

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COPPE EUROPEE

Ok Roma e Inter Juve positiva Napoli fuori?

L'avvio dell'avventura nelle coppe europee di calcio è stato positivo per Roma, Inter e (in parte) Juventus, negativo per il Napoli. In Coppa dei Campioni i bianconeri hanno perso col Celtic 1-0. In Coppa delle Coppe la Roma ha avuto difficoltà a Ballymena a battere gli irlandesi (2-0). In Coppa UEFA l'Inter ha surclassato l'Adanasport in terra turca per 3-1, mentre il Napoli (purtroppo sfortunato) ha pareggiato 2 a 2. NELLO SPORT

ACCORDO PCI E PSI PER UNA GIUNTA DI SINISTRA

Petroselli sarà sindaco di Roma

Sulla sua candidatura, presentata da Argan, confluiscono i 39 voti di comunisti e socialisti mentre i repubblicani depongono scheda bianca - La DC elogia il PSDI per l'improvvisa defezione - Galloni attacca il PSI

ROMA — Il tentativo democristiano di boicottare la formazione di un'amministrazione di sinistra al Comune di Roma è fallito, nonostante il voltafaccia socialdemocratico dell'ultimo minuto. Dopo i primi tre scrutini di ieri sera (andati a vuoto per i meccanismi maggioritari previsti dal regolamento), questa mattina, comunisti e socialisti gli altri gruppi guidati dalla DC voteranno contro. Riusciti così socialdemocratici, il ricatto di Piccoli è insomma andato a vuoto con il PRI. E i socialisti avevano già ribadito ieri mattina alla fine di un incontro con i dirigenti laziali del PSI, la loro

Spadolini chiederà un voto di fiducia?

Tensioni sui tagli alla spesa - Precisazioni di Balzamo e dell'Avanti! sulla presidenza della Camera - Solidarietà alla Jotti

ROMA — Sui tagli al bilancio dello Stato il governo porrà la fiducia per riassorbire le pressioni contrastanti scatenatesi nella maggioranza? Questa ipotesi, fatta circolare venerdì pomeriggio prima dallo stesso presidente del Consiglio con un commento anonimo pubblicato dalla Voce repubblicana, è stata confermata ieri dal ministro del Lavoro Di Ciesi. « Si andrà alle Camere — egli ha detto uscendo da una riunione a palazzo Chigi — e lì probabilmente porteremo la fiducia. L'obiettivo è quello di proporre un bilancio per il 1982 che sia in sintonia con le dichiarazioni programmatiche del governo ». Le proposte del governo, comunque, non sono state definite. E tra i partiti della maggioranza governativa è già cominciato un gioco a scacchiere, in un'atmosfera di sospetto.

La DC (almeno ufficialmente) dice che i tagli vanno bene, ma che dovranno essere proposti non da questo o da quel partito ma da tutti e cinque i partiti della maggioranza, con un atto solido. E le tesi che ha sostenuto ieri sera Gerardo Bianco dinanzi all'assemblea dei deputati dc. Essa fa trasparire il timore dei dirigenti democristiani, i quali vogliono assolutamente evitare di essere scavalcati dalle richieste demagogiche di questo o quel partito governativo intenzionato a

Direttivo CGIL-CISL-UIL

Sindacati per un confronto più stringente con il governo

ROMA — Il Direttivo CGIL-CISL-UIL ha deciso ieri unanimemente di proseguire, in modo più stringente, il confronto con il governo. La riunione sindacale, introdotta da una relazione di Agostino Mariani, segretario della CGIL, ha sottolineato l'esigenza che al centro della trattativa ci sia il tema dell'occupazione e quindi della destinazione e del controllo degli investimenti.

Se anche il Papa tocca questo tema

Non vogliamo assolutamente partecipare al tentativo di appropriazione della nuova enciclica di papa Wojtyla. Certi entusiasmi da parte dei più sfaccciati « mercificatori » del lavoro umano si commentano da soli. Che cosa ci colpisce in questo singolare documento? La sua forza non è nell'appello a schierarsi per una qualsiasi scelta ideologica o di « civiltà » (come direbbe l'on. Pietro Longo) bensì nel prospettare un serio terreno di riflessione sulla condizione dell'uomo lavoratore a questo punto dello sviluppo sociale e civile.

Il tema toccato è cruciale. Al di là di tante cose e di tanti giudizi opinabili, quel che emerge, la grande « questione » che viene sollevata è se sia venuta a maturazione, nelle attuali, concrete, condizioni del mondo, la esigenza di una fusione tra lavoro e libertà, fra il lavoratore (questa merce che si è messa a pensare) come mai nel passato e la propria umanità rinsecchita, negata, alienata dallo sfruttamento, dalla pena fisica e dalla subalternità morale e politica. E' difficile contestare (e infatti il papa lo riconosce quasi esplicitamente) che proprio su questa « questione » si è enucleato ed è diventato forza storica il movimento operaio.

Importante ci sembra, poi, il modo come la questione viene posta. Cioè non col metodo e la cultura tipici di certa sociologia cattolica (una società « cristiana » contestata in toto al concreto processo storico, ai suoi movimenti e alle sue culture), ma partendo dai fatti. In concreto: da ciò che la civilizzazione — come essa la civiltà — industriale che non viene demolita — ha edificato e distrutto e sta edificando e distruggendo. I giudizi di valore non sono imposti come discriminati teologici ma come giudizi ricavati dall'analisi di che certi « laici » di oggi, e perfino certi ideologi di sinistra, non sanno più fare.

Nuova tensione in Polonia

Il POUP accusa Solidarnosc: avete rotto gli accordi

Duro comunicato dell'Ufficio politico dopo una discussione durata 3 giorni

Al termine di una riunione durata tre giorni, l'ufficio politico del POUP ha diffuso ieri sera un durissimo comunicato nei confronti dei risultati della prima fase del congresso di Solidarnosc, svoltosi all'inizio del mese a Danzica. Stando al resoconto diffuso dall'ANSVA nei suoi dispacci da Varsavia, il documento afferma che « la situazione politica del paese si sviluppa in una direzione pericolosa perché lo stato dell'economia non cessa di peggiorare e le condizioni di vita della popolazione diventano sempre più difficili ».

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Le competenti commissioni della Dieta (Parlamento) hanno approvato il testo emendato del progetto legge del governo sull'autogestione nelle aziende. L'ultima parola spetta ora alla seduta plenaria dell'assemblea prevista per i prossimi giorni. Il documento adottato, pur correggendo e migliorando in taluni punti il progetto originario, non può soddisfare di certo Solidarnosc che, al suo recente congresso, aveva chiesto un referendum nazionale, minacciando in caso contrario di sabotare la legge. Anche le altre due organizzazioni sindacali, quella dei sindacati di categoria, e quella dei sindacati autonomi hanno espresso parere negativo, almeno per quanto riguarda l'articolo più contestato, e cioè quello sulla



Ancora un attentato a base Usa nella Rft

Nuovo attentato terroristico (questa volta sventato) contro una base americana nella Germania federale. Due ordigni esplosivi sono stati scoperti sui binari del raccordo ferroviario tra la linea Francoforte-Mannheim e la base aerea USA di Rhein-Main; il timer era regolato sull'ora di passaggio di un convoglio destinato alla base. Intanto la RAF (Rote Armee Fraktion, ovvero Frazione armata rossa) ha rivendicato l'attentato di martedì contro il comandante americano in Germania, generale Kroessen. NELLA FOTO: esperti della polizia ispezionano i binari sul luogo dell'attentato. IN PENULTIMA PAGINA

Secondo il governo belga

Il 17 novembre la trattativa sugli euromissili?

La conferma attesa dall'imminente incontro tra Haig e Gromiko all'ONU

BRUXELLES — Inizieranno il prossimo 17 novembre a Ginevra i negoziati USA-URSS sugli euromissili? Una notizia in questo senso anticipata da una fonte belga, è esplosa con grande clamore ieri a Bruxelles dove è in corso la riunione del gruppo speciale della NATO. La notizia sarebbe stata comunicata ai membri dell'Alleanza dal delegato statunitense Eagleburger, sottosegretario per gli affari europei. Non si esclude tuttavia conferme ufficiali da parte del portavoce della NATO.

Le poche indiscrezioni trapelate sui lavori del gruppo speciale della NATO tuttavia non sembrano giustificare l'ottimismo dei componenti del gruppo. Al contrario il rappresentante americano Eagleburger è giunto a Bruxelles riproponendo le note posizioni del Pentagono non gradite agli alleati europei. Questo ha infatti dichiarato una intervista alla televisione belga, che gli USA intendono avviare negoziati con l'URSS per la definizione di una equilibrata limitazione degli armamenti. (Segue in ultima pagina)

L'enciclica post-industriale

di Carlo Cardia
No, di nuovo c'è poco
di G. Baget Bozzo
Il più aperto discorso della Chiesa sul « capitale »
di Mario Spinella
IN TERZA PAGINA

Alfredo Reichlin
(Segue in ultima pagina)

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

Da qui l'Italia risulta molto diversa: PCI, sinistra, confronto democratico

Da uno dei nostri inviati
TORINO — « C'era una volta l'isolamento del PCI... ». Stancamente iniziano così, come le favole, tanti discorsi e qualche commento su questo Festival dell'Unità a Torino che da dodici giorni è il principale centro di attrazione e partecipazione, sia politico che culturale del paese. Certo, i comunisti sono all'opposizione; i lavoratori sono di fronte a sfide durissime, e c'è disaffezione nella sinistra. Costruire cammini e strumenti per avanzare non è facile, impone ricerca, dibattito, lotta. Una fase politica si è chiusa e quella in cui viviamo non manca di insidie e pericoli per la democrazia e, quindi, non manca della quota di anticommunismo corrispondente a quelle minacce. Ma, detto questo, noi che scriviamo qui da Torino, potremmo essere invece portati a

una qualche parzialità di giudizio dovuta a ottimismo. Perché, in verità, qui le cose vanno molto bene, meglio di ogni previsione: per la quantità della gente, il suo interesse alla politica e al confronto delle idee, e per la pluralità di posizioni e rappresentanze che ogni sera si ravvivono a convegno.

E' indubbiamente difficile da digerire, per chi in questo momento vorrebbe riuscire a dipingere un partito comunista « arroccato », « bloccato », chiuso nella torre d'avorio della sua diversità, il fatto che, proprio a Torino, al tavolo di un convegno del Festival dell'Unità siede Luigi Arisio, dirigente dell'associazione dei capi Fiat, al cui nome è legata la notissima « marcia dei 40 mila » dei giorni del lungo sciopero nella fabbrica di Agnelli. « Settarlo », questo invi-

to? Una informazione obiettiva dovrebbe interpretarlo per quello che è davvero: uno sforzo per allargare il più possibile il confronto. Arisio stesso, accettando di partecipare, lo ha accolto in questo senso e ha dimostrato di vedere nel PCI un interlocutore con cui è possibile discutere. E' vero che da una parte del pubblico sono venute reazioni di insoddisfazione. Ma un'altra parte ha criticato energicamente. Tutta quella serata, nel bene e nel male, è stata la dimostrazione di tensioni sociali che esistono, alle quali — anche con quel dibattito — si vuol dare uno sbocco democratico e positivo. E analoghe considerazioni si possono fare per un altro deplorabile episodio: i fischi al compagno Signorile. Il valore del confronto, del dibattito, della polemica civile è

del resto, venuto ancora più in luce dalla presenza ai dibattiti del festival di Carlo De Benedetti amministratore delegato dell'Olinetti, di Corrado Innocenti amministratore delegato dell'Alfa Romeo, di Guido Carli presidente dell'Unione europea industriale, di Ettore Massaccesi presidente dell'Intersind e di Felice Mortillaro della Federmecanica. Questo non conta? E potremmo anche domandare se i ministri Giorgio La Malfa, Nicolazzi e Zamberletti e i dirigenti politici come il dc Mazzola, il repubblicano Battaglia, i socialisti Mancini e La Ganga, Collio del PSDI o Mogri del PDUP, i consiglieri comunali e regionali, esponenti di tutto il mondo sindacale sono venuti nel campo comuni-

Guido Vicario
(Segue in ultima pagina)

OGGI

ma allora perché essere socialisti?

MENTRE leggiamo ieri su questo giornale che le forze della resistenza europea, per una grande iniziativa di pace « si fanno ogni giorno più attive e anche qui da noi, in Italia, « il impegno si fa più vasto », non riusciamo a dimenticare un appello comparso l'altro giorno sul « Corriere della Sera » lanciato dal « comitato unitario per il disarmo e la pace » da cittadini di Comiso e di dieterso e variegato convincimento ideologico e politico. Vi si poteva leggere, tra le altre, queste parole che tanto perentorie e ineguocabili, ci hanno fortemente impressionato:

« Noi non vogliamo misti, né in partenza né retro, né in Comiso, né in Sicilia, né in Italia » (...) e perché siamo convinti che la spirale del ricamo, con o senza bomba N, porti alla guerra (come è sempre avvenuto) e che la guerra è il più inutile sterminio di esseri viventi e non ha

mai risolto durevolmente i problemi per cui essa, si dice, viene combattuta ».

Prezzi: in 78 province da ieri si ritoccano i listini

Tutto da rifare: in 78 delle 94 province italiane da ieri si stanno ristampando i listini dei prezzi che dovranno essere « bloccati » fino al 15 novembre. Il ministro dell'Industria Marcora ha indicato in una circolare le direttive per l'autodisciplina che hanno sollevato nel giorno scorso una vera e propria valanga di critiche. I commercianti che avevano firmato il « protocollo » sono stati convocati presso molte Camere di Commercio. A Bologna fin da ieri si è provveduto a qualche confezione, soprattutto per quanto riguarda l'olio di oliva, i peschi, le confetture e il parmigiano. Una contestazione significativa è venuta dalla federazione dei consumatori lombardi. A PAGINA 7

In preparazione della marcia per la pace del 27 settembre

Da domani il meeting umbro contro la guerra

Dibattiti sul disarmo, concerto di Berio, jazz in piazza, mostre di pittura, spettacolo del Living Theatre - Installato un campeggio per cinquemila posti a Pian di Massiano

PERUGIA - Un grande meeting dedicato alla pace e condotto attraverso mille parole, musiche, immagini, presenze sta per aprirsi in Umbria. I suoi luoghi sono le piazze dei centri medioevali, i palazzi carichi di storia, le strade, il verde. In questi giorni, mentre da tutte le parti del mondo continuano ad arrivare adesioni personali, di gruppi, di movimenti, di partiti, di organizzazioni, il Comitato umbro per la pace sta definendo con cura le iniziative che da domani accompagneranno la preparazione della marcia della pace Perugia-Assisi del 27 settembre.

«La politica dei partiti italiani per il disarmo. A questo incontro parteciperanno membri delle direzioni nazionali dei partiti (tra gli altri Minucci, Magri, Rutelli) e rappresentanti della segreteria nazionale della Federazione CGIL, CISL, UIL». Intanto Luciano Berio andrà a dirigere il suo «accordo», concerto per quattro gruppi di bande musicali, sulle piazze di Terni, Orvieto e Foligno. Nella sala del Notari, centro della vita politica e civile dei perugini, verrà presentata il 23 settembre la ristampa del libro di Aldo Capitini «Italia non violenta», sarà presente Gianni Baget Bozzo. Un altro luogo storico di Perugia, la rocca Piccolomini, dal 21 settembre «Segni per la pace», una mostra di pittura e scultura di artisti italiani ed europei contemporanei: sono state già assicurate opere di

Cagli, Consagra, Diamonia, Kazzini, Greco, Guttuso, Kantor, Manzù, Mazzacurati, Mirko, A. Pomodoro, Tapes, Vedova. Alla sala dei Notari si tornerà il 24 settembre per «Strategie per il disarmo»: per tre giorni ne discuteranno delegazioni di movimenti per il disarmo, parlamentari e uomini politici europei. A Foligno - intanto il Living Theatre esprimerà i suoi gesti sulla pace, con uno spettacolo itinerante. Saranno, a quel momento, arrivati migliaia di giovani, che verranno ospitati in un grande campeggio (capace di cinquemila posti, mentre stanno per essere reperiti altri luoghi) posto a Pian di Massiano di Perugia. Molti saranno ascoltati, in modulazione di frequenza, il programma sulla marcia realizzata da Radio Perugia e distribuito ad oltre 200 radio locali di tutta Italia. In piazza, a Perugia, si tornerà la sera del 25 settembre: dalle 18,30 fino a mezzanotte, artisti italiani porteranno le loro testimonianze attraverso il teatro, la musica. E la sera dopo, una grande maratona jazz. Molti artisti hanno firmato l'appello del Comitato umbro per la pace contro la guerra a ognuno di fare qualcosa. Lo stesso appello è stato sottoscritto nei giorni del festival jazz di New York da Gato Barbieri, Stan Getz, Art Blakey, Cedar Walton, Lee Konitz, George Coleman e altri. Il grande jazz torna dunque in quella piazza che ha ospitato celebri «sessioni» durante i tempi di «Umbria jazz». La mattina, alle 9, dai giardini del Frontone di Perugia si incomincerà a marciare verso Assisi: la terza marcia per la pace. Fausto Belia

Dalla Puglia: «Iniziativa con le altre regioni»

Il documento approvato dal Consiglio Dichiarazione del compagno Rossi

BARI - Il Consiglio regionale pugliese ha approvato un importante ordine del giorno sulla difficile situazione internazionale che vede il preoccupante aggravarsi delle tensioni nel bacino del Mediterraneo. La presa di posizione sollecitata con una mozione del gruppo comunista - considera - con preoccupazione come la corsa tra le due superpotenze verso livelli sempre più alti e sofisticati di armamenti costituiti in un periodo crescente per la distensione e la stabilità della pace nel mondo e ad un tempo un assurdo spreco di risorse, a fronte della grave crisi economica e sociale che investe il mondo industrializzato; accentuando peraltro i problemi drammatici delle popolazioni del terzo mondo. Questi temi sono stati anche sollevati nel discorso conclusivo del presidente della giunta regionale, il dc Quarta, che ha espresso la volontà del popolo pugliese di trovarsi unito contro ogni disegno di egemonia e di dominio mondiale. Il documento pugliese è in sostanza il primo autorevole intervento di un Consiglio regionale del Mezzogiorno che unitariamente (solo in Italia) ha espresso le proprie preoccupazioni per l'accentuarsi della situazione di crisi internazionale che vedrebbe la Puglia in prima linea in caso di conflitti e di incidenti armati, anche locali. In Puglia, infatti, diverse e importanti sono le installazioni militari, e già in anni passati si organizzò un movimento contro l'installazione dei missili Jupiter presso la base di Gioia del Colle, in provincia di Bari. Il Consiglio regionale sottolinea la necessità che l'Europa assuma un ruolo sempre più attivo di proposte e di iniziative. Il documento sollecita, inoltre, l'azione del Parlamento e del governo nazionale affinché, pur nel rispetto delle alleanze esistenti, ricerche iniziative di difesa della pace in un'area travagliata come il Mediterraneo. La giunta, infine è stata impegnata a prendere opportune iniziative tra tuttora le regioni meridionali interessate in prima persona alla sicurezza e alla pace nel Mediterraneo. «Si tratta di un'iniziativa importante di pace - ha dichiarato il compagno Angelo Rossi capogruppo Pci alla Regione - in cui si esprime la volontà delle popolazioni pugliesi perché il Mediterraneo sia un'area di progresso, di pace e di cooperazione, iniziativa che trova riscontro con un'altra realtà visibile come la Fiera del Levante (che si svolge in questi giorni a Bari) che dimostra il vitale interesse allo sviluppo dei rapporti economici e nelle pacifiche relazioni tra i popoli. Ritengo che dalla Puglia venga un'indicazione positiva anche per le altre regioni meridionali perché facciano sentire il loro peso nelle scelte nazionali nel senso della trattativa e della distensione».

Sindaco pci e vescovo insieme per la pace

A Foligno Giorgio Raggi e monsignor Beneditti sottoscrivono un appello comune

Dalla redazione PERUGIA - Un percorso più volte compiuto assieme, tappe di un impegno comune, portato avanti sui molti aspetti della vita cittadina con speranza, volontà, ragione e infine questa dichiarazione a quattro mani: «la pace è dovere per ciascuno di noi», scritta a qualche giorno di distanza dalla marcia della pace Perugia-Assisi del 27 settembre. Il sindaco comunista di Foligno, Giorgio Raggi e il vescovo della Comunità locale mons. Giovanni Beneditti sono preoccupati per questo «clima di guerra fredda» e avvertono «la tragica prospettiva del rischio di un conflitto mondiale». Il loro appello (70 righe piene di parole che «pesano») adesso servirà come traccia di una grande ed estesa «campagna» sui temi della pace a Foligno: si aprirà un dibattito - affermano nella dichiarazione congiunta il sindaco e il vescovo di Foligno - nelle organizzazioni civili e religiose di Foligno: nelle fabbriche, nelle comunità parrocchiali, nelle scuole e nei quartieri, nelle organizzazioni politiche, sindacali e sociali, perché tutti siano chiamati a dare il loro contributo perché la logica della pace si affermi su quella della guerra, la vita vinca sulla morte e la speranza sul delusione e l'assuefazione. In Umbria il vescovo di Spoleto ha già evocato immagini bibliche contro la guerra; la Chiesa di Perugia sta organizzando per il 22 settembre in S. Lorenzo una veglia per la pace. Ora mons. Beneditti e il sindaco Raggi alzano il tiro: parlano di politica degli armamenti; e rivolgono un appello al governo italiano, e fanno un richiamo alla Costituzione, parlando delle contraddizioni che il riarmo suscita, dello spreco di risorse, delle conseguenze sui poveri, dei diritti del cittadino, dei popoli, dei rapporti tra gli Stati. «La cosa agli armamenti non produce la sicurezza ma un enorme spreco di risorse umane, economiche e scientifiche - affermano - Gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri; facendoli morire di fame, e questa ingiustizia grida vendetta nelle coscienze degli uomini, siano essi credenti o no, militanti politici o semplici cittadini. Quando così alta è la posta in gioco, quando così grandi sono le contraddizioni e le ingiustizie, occorre invertire la rotta finché si è in tempo». Dalla denuncia, Raggi e mons. Beneditti passano poi all'appello: «tutti i responsabili della vita politica facciano quanto è in loro potere per salvare la pace minacciata: promuovano colloqui e trattative a tutti i livelli, pur di arrestare questa folle corsa che può avere solo tristissime conseguenze materiali e morali. Il governo italiano svolga un ruolo protagonista in Europa e nel mondo perché la trattativa e il negoziato siano le armi e i termini di confronto fra le potenze nucleari. La nostra Costituzione sancisce l'impegno di garantire la pace; non lo si rispetta finché si continua ad accettare la logica della forza e si resta fra i primi esportatori di armi nel mondo». f.b.

Confronto sulla pace al Consiglio regionale emiliano Le Acli alla manifestazione di Comiso contro i missili

ROMA - Un dibattito lungo (quattro ore), dai toni sedatamente pacati quello che il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha dedicato alla situazione internazionale e alle minacce alla pace. Non vi è stato un documento finale, non si sono avute votazioni di ordini del giorno. I quattro partiti in campo (PdP, Psdi, Psi, Pci) si sono espressi in un documento che è stato sottoscritto dall'intera giunta regionale. «L'Europa svolge un ruolo attivo per la distensione». Il confronto è stato aperto da una relazione del compagno Lanfranco Turci che ha sintetizzato il deteriorarsi del clima internazionale individuando le diverse responsabilità che a proposito hanno Stati Uniti e Unione Sovietica, ognuno per la sua parte. A nome del gruppo socialista è intervenuto il compagno Renato Santì il quale ha sottolineato che il suo gruppo dà il contributo di un documento, né la convocazione della stessa seduta consigliere. Per Santì questo è un fatto di rilievo che consente il confronto delle posizioni senza tentare di nascondere le divergenze, e senza renderle neppure insanabili. I rappresentanti di tutti i partiti intervenuti nel dibattito hanno richiamato la necessità di un ruolo autonomo dell'Europa (anche se con accentuazioni diverse) e espresso perplessità per la decisione USA di procedere alla costruzione della bomba N. Il rappresentante socialdemocratico ha insistito nell'individuare nell'URSS l'unica responsabile di tutto ciò che internazionale sta avvenendo al livello internazionale. Sul fronte della battaglia per la pace si schierano anche le Acli siciliane che aderiscono alla manifestazione dei primi giorni di ottobre a Comiso per la sospensione della base missilistica del Cruise. L'adesione all'iniziativa è stata comunicata al Comitato per la pace e per il disarmo di Comiso dal presidente delle Acli Guccione. L'iniziativa ha dato il pro-

prio assenso anche un deputato regionale democristiano, Angelo Capitummino, mentre il compagno onorevole Giacomo Cagnone ha deciso di devolvere il 40 per cento della sua indennità parlamentare alla battaglia del comitato per la pace. A Palermo un appello per il disarmo, contro la guerra è stato sottoscritto da 250 operai della centrale Enel di Termini Imerese. In Piemonte il consiglio di fabbrica della Pinfarina ha rivolto al governo un appello contro la guerra. Gli operai della Pinfarina invieranno inoltre cartoline per la pace ai rappresentanti della popolazione di Comiso, a Fertini e Spadolini. I rappresentanti di oltre sessanta sindacati di categoria che hanno partecipato alla prima conferenza europea dei trasporti hanno approvato all'unanimità una risoluzione in cui chiedono «al governo europeo di mobilitarsi per il disarmo».

A chi giova mettere in ginocchio i Comuni?

Nel documento che il presidente del Consiglio ha illustrato ai sindacati - e successivamente alle Regioni e ai rappresentanti degli enti locali - sono contenute anche le proposte del governo per la finanza regionale, delle Province e dei Comuni per il 1982 e, forse, per oltre 1982. Sotto il profilo del metodo la scelta è stata giusta. Sia perché le leggi che regolano questa materia scadono con il 31 dicembre sia perché, almeno teoricamente, la finanza delle autonomie locali è parte interna ed organica di quella complessiva finanza pubblica che è necessario impegnare e coordinare se si vuole con efficacia combattere l'inflazione e recissione. Se dal metodo però si passa al merito, il giudizio cambia. E cambia radicalmente. Se si guarda al ruolo che il documento assegna alle Regioni e alle autonomie locali nella strategia generale di un rientro dall'inflazione la prima riflessione che viene spontanea è che «ogni occasione è buona». E buona per contestare il ruolo nazionale delle assemblee rappresentative regionali e locali: è buona per contrastare il processo che è stato avviato del decentramento e della partecipazione. Il documento del governo infatti - ed è questo uno dei limiti più gravi - è tutto concentrato su una manovra della spesa statale e guarda alla spesa regionale e locale quasi con fastidio (Andreatta docet), solo per limitarla e contenere e non per finalizzarla e coordinarla agli obiettivi generali dell'azione pubblica. Gli investimenti dei Comuni - e sono oltre 5 mila miliardi annui - sono totalmente ignorati e sono ignorati i piani regionali di sviluppo. Il fatto poi che la diagnosi onesta fatta dal presidente Spadolini porti a constatare che nelle grandi aree metropolitane e nel Mezzogiorno, «in tempi brevi» si avrà il massimo di scarico dei guasti provocati dalla crisi viene reputato irrilevante. I Comuni devono avere per i loro bilanci le stesse identiche lire del 1981. Il documento infatti per i Comuni e le Province propone: - di abbandonare radicalmente i meccanismi attuali fondati sulla disciplina degli incrementi annuali di spesa (per il personale, per le rate dei mutui di investimento, per l'acquisto dei beni e dei servizi); - di congelare, in termini monetari e negli Importi del 1981, i trasferimenti dallo Stato ai Comuni e alle Province; - di restituire agli enti locali una certa potestà impositiva. Con le entrate derivanti da tale potestà impositiva i Comuni e le Province dovrebbero far fronte ad ogni aumento delle spese compresi, tra queste, i maggiori costi provocati dalla inflazione. Per lo Stato la logica è un'altra. L'incremento delle spese dovrebbe essere pari all'incremento del prodotto lordo. Per le Regioni invece l'aumento delle entrate (e quindi delle spese) viene fissato nel 16% (limite programmato dell'inflazione). Tre criteri diversi, dunque. Guardiamo ai Comuni. Mentre si profila un aggravamento della situazione economica e cresce la pressione sociale, la scelta del governo è quella di colpire la capacità di intervento. Di più: per mantenere l'attuale livello, i Comuni dovrebbero perfino incrementare il prelievo di risorse direttamente dai cittadini, e ben oltre il 16% (tetto programmato dell'inflazione) la spesa del 1981. Che cosa significa? Che Torino dovrebbe prelevare localmente circa 100 miliardi, Napoli 140, Palermo 67, Bari 20, Genova 71, Bologna 40, Trieste 18, Firenze 46, Milano 123, Roma 340, e così continuando. Per un totale di 3200-3500 miliardi. Ma attraverso quale strumento impositivo? Allo stato attuale tale strumento, a parte ogni giudizio, di merito, non esiste. D'altra parte proporsi il riordino delle imposte sugli immobili partendo dalla premessa che il gettito complessivo debba restare invariato, che intatta debba restare anche la quota dello Stato e che contemporaneamente, con lo stesso strumento, debbano essere incrementate le entrate dei Comuni è come proporsi la quadratura del cerchio. Senza considerare che ogni ipotesi di addizionale sull'ILOR (e quello che ho sentito proporre come provvedimento di emergenza) è, a dire poco, una ipotesi fantasmatica solo che si tenga presente la sentenza della suprema corte ed il fatto che il gettito previsto per il 1982 - che è di 640 miliardi - rende impossibile un'addizionale del 50%. Va detto infine che abbandonare in modo traumatico ogni riferimento alla spesa storica per i Comuni e le Province (con tutti i suoi limiti) e affidare a strumenti tributari (specie nel Mezzogiorno) la copertura delle maggiori spese (anche se solo da inflazione) significa - qualunque strumento si usi - rendere drammatici gli squilibri. È difficile, molto difficile, ma è possibile e necessario fare ogni sforzo per ridurre la spesa di tutti i corpi pubblici. Il tetto programmato dell'inflazione può, in tale quadro, diventare un obiettivo praticabile. C'è però una condizione che il governo deve rispettare. Ed è la norma contenuta nell'art. 11 del DPR 616 laddove sta scritto che lo Stato determina gli obiettivi della programmazione economica nazionale con il concorso delle Regioni e degli enti locali e che la programmazione - ed il tetto programmato può diventare il primo esempio e al tempo stesso la prima condizione - costituisce il riferimento per il coordinamento della finanza pubblica. Rubes 173



Luigi Anzalone



Louis Mermaz ricevuto dalla Jotti

ROMA - Il presidente dell'assemblea nazionale francese, Louis Mermaz, è giunto ieri a Roma, su invito del presidente della Camera Nilde Iotti, per una serie di colloqui. In mattinata Mermaz è giunto all'aeroporto di Fiumicino, dove è stato accolto dal vice presidente della Camera, Loris Fortuna, il questore della Camera, Ernesto Pucci, il capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica, Marcello Guidi, e l'ambasciatore francese, Jacques Senard. Alle 12 l'assemblea politica francese è stata ricevuta, a colloquio privato, dalla compagna Nilde Iotti, nel suo studio di Montecitorio. L'incontro è servito più che altro a fissare un ordine del giorno dei colloqui che si sono svolti in serata sui temi di comune interesse: il funzionamento delle due assemblee, i rapporti franco-italiani (oggi, tra l'altro, Mermaz incontrerà anche il

LETTERE all'UNITA'

Si rendono conto che nelle grandi città non si trova da affittare? Egregio direttore, a proposito di equo canone sono state dette e scritte molte cose dopo il varo del governo, si è fatto un gran parlare del rinvio di due mesi dell'Isti, vaneggiando tutto da verificare o non piuttosto polverare negli occhi la beneficiaria sono quelle famiglie che hanno denunciato nel '77 un reddito inferiore agli otto milioni, non importa se falso o vero, ma non si è fatto il minimo cenno alla scadenza della prima proroga legale il 29 settembre p.v. Nel mese di marzo sono arrivate a pioggia le raccomandate di contestazione ed in contante si sono fra questi, non è stato proposto il rinnovo del contratto adducendo motivazioni prive di qualsiasi giustificazione. E' vero che i due sindacati inquilini, il Sunia e il Sicut, hanno raccolto centomila firme e presentato al Parlamento una proposta popolare di legge che contempla, fra le tante richieste, una proroga di quattro anni, ma non si può trascurare il fatto che l'iter burocratico sarà più lungo. E intanto? Si rendono conto i nostri governanti che allo stato attuale delle cose, nelle grandi città, non è possibile trovare un appartamento in affitto? Il tempo incalza e l'unica soluzione possibile è un decreto legge che proroghi di quattro anni i contratti. Se non si provvede al più presto potrebbero iniziare tante azioni di sfratto da sommergere i palazzi di Giustizia, e sappiamo tutti qual è il loro funzionamento. MARIA LUISA TODESCHINI (Milano)

La catastrofe non è solo confinata nel campo delle ipotesi teoriche. Care Unità, rientrato in Italia da una riunione, tenuta a Budapest, della direzione della Federazione Internazionale della Resistenza, ho cercato invano sulle tue pagine un accenno a questa importante assise, nella quale resistenti ed ex combattenti di tutti i Paesi europei, dell'est o dell'ovest, si sono trovati a concordare il riordinamento del campo e a quanto afferma Craxi, una catastrofe nucleare non rimane affatto confinata nel campo delle ipotesi teoriche e non può essere considerata fantapolitica. Peccato perché, tra l'altro, si sarebbe potuto constatare come ben diversi dall'occupato di Craxi sia il presidente della FIR, avvocato Arialdo Banfi, dello stesso suo partito, il quale per aver fatto il partigiano ed essere in permanente contatto con le organizzazioni combattentistiche di tutti i Paesi, è in grado di valutare meglio le preoccupazioni delle masse popolari. E si sarebbe potuto constatare anche che sono stati proprio gli antifascisti italiani a sostenere che non era necessario richiamarsi alle sole dichiarazioni di Breznev per denunciare i pericoli di guerra ma era opportuno ricordare le posizioni di altre forze, tra le quali l'Internazionale Socialista e larghi settori dello stesso mondo cattolico. GIUSEPPE GADDI (Padova)

Una delle cause. Caro direttore, sono rimasto sgradevolmente colpito dal tono di sufficienza della risposta fornita, sull'Unità del 3 settembre, al lettore Luigi Anzalone, che aveva chiesto di sapere se a lavoratori polacchi vengono pagate le ore di lavoro per effettuate. Intanto si vorrà ammettere che la cosa non è di poco peso che, se tutte le volte che giunge notizia di uno sciopero, regolarmente riuscito, la si collega al fatto che poi le ore (o le giornate) di fermata del lavoro vengono altrettanto regolarmente pagate, si può forse avere una visione più completa della situazione (nonché capire almeno una delle cause del calo costante della produttività in Polonia) anche senza pensare che da questo dipenda la soluzione della crisi polacca. GIUSEPPE FANTAZZINI (Bologna)

Cerchiamo le vere inadempienze dove sono. Care Unità, il dramma di Cesa, dove un malato mentale ha compiuto una strage, mi porta a pensare come possa essere la vita di una voce agli altri solo con la violenza che passa attraverso la morte, almeno in apparenza provocata immotivatamente, e mi fa chiedere ancora cosa si nasconda dietro un episodio come quello: «l'organicità» di un disturbo che, proprio perché tale, segna irrimediabilmente il destino di un uomo? O i sommersi di contraddizioni più grosse che trovano le loro radici nella sofferenza di una famiglia, o di una società che regge i propri valori su vecchi miti? Al di sopra delle polemiche sull'origine della malattia mentale, oggi la legge 180 si pone come legge di riforma che, superando le stesse polemiche, propone di guardare in modo nuovo ad una sofferenza la quale, certamente, fa parte anche della storia dell'uomo che ne è portatore, e di dare spazio a quelle voci di malati che, a lungo segregate nelle istituzioni, non hanno imparato ad usare altro linguaggio se non quello della «malattia». È comprensibile come episodi quali quelli di Cesa possano colpire le coscienze e la confondere l'opinione pubblica sul problema della cura dei malati di mente. Ma chi appartiene a quelle categorie, mediche e politiche, che hanno voluto la legge 180, ha il dovere di difendere il valore nuovo che essa ha apportato nella storia della psichiatria. Cerchiamo allora, ogni volta che un episodio di follia sconvolge l'opinione pubblica, le vere inadempienze dove sono. Temiamo di non rendere ancora una volta responsabili i «matti» di ciò che invece è solo conseguenza di una volontà politica, di ritardi burocratici e, perché no, di indifferenza di tanti stessi operatori psichiatrici ai quali la 180 ha invalidato il vecchio potere nella gestione della malattia. BRUNO BORTOLOTTI (Bologna)

Quella frase di un compagno di Alessandria è stata interpretata così. Care Unità, soddisfatta dell'iniziativa di porre all'attenzione dei lettori il problema dei terremotati in una giornata come il 15 agosto, esprimo il desiderio che l'interesse per i terremotati, almeno sul nostro giornale, sia sempre vivo. Ripetere l'articolo di Vittorio Sermoniti dal titolo «Ferratogio, terremotati in prima pagina» sulla situazione del mio paese terremotato, Buccino, mi preme però precisare il senso dell'ultima frase che mi viene attribuita («Sai che ci dicono i compagni di cui?») «Ma come siete dignitosi Perché, come pensavate che fossimo?». La frase potrebbe infatti far pensare ad una sorta di razzismo nei nostri confronti e di ottusa incomprendenza da parte dei compagni di Alessandria, al cui Festival zonale con alcuni compagni del Salernitano ho partecipato. La stessa impressione hanno ricavato dalla lettura dell'articolo i compagni di Alessandria che hanno chiesto chiarimenti su quella frase. Debbo precisare che tutto il senso del mio discorso era incentrato sulla reciproca ignoranza, da parte dei meridionali e dei compagni del Nord, della realtà in cui opera il Partito nelle rispettive zone. Il ripetere l'espressione di un compagno di Alessandria nel vedere lavorare nel ristorante anche dignitosi e ciriosamente nel Festival «Ma come sono dignitosi» voleva essere un'esplicitazione della cattiva conoscenza della nostra realtà, che non è solo parassitismo e assistenzialismo (in cui la DC ha cercato di tenere grandi masse del Sud) ma anche dignitoso lavoro duro, nei sottoposti a grandi sacrifici. Anzi, debbo precisare che l'iniziativa dei compagni di Alessandria di invitarmi al loro Festival, a mio parere, è stata politicamente intelligente e molto valida, soprattutto perché è una prima pietra per il superamento di quell'ignoranza reciproca e ci accennavo prima. Per di più, la loro accoglienza, anche sul piano umano, è stata eccellente. FIORELLA GERBASIO segretaria della sezione del PCI «A. Gramsci» di Buccino (Salerno)

Dovrebbero recuperare quei trent'anni di silenzio completo. Care Unità, da alcuni anni la DC, scoppiazzando da noi, ha dato vita alle «feste dell'Amicizia». Ogni volta che mi capita di parlare con amici dc, mi congratulo e li invito a contribuire alle «feste dell'Amicizia» lavorando gratis, così capiscono noi comunisti che lo facciamo da trent'anni. Una parte di italiani dovrebbe «ringraziare» la DC perché, da quando sono nate le «feste dell'Amicizia», la stampa «indipendente» era incattivita e parva recingere l'anno, silenzio completo, e tacevano quando i ministri dc mobilitavano prefetti, questori e polizia per vietare le feste dell'Unità, per relegarle in posti nascosti, per limitarne le iniziative, sequestrare cartoline, altro materiale, ecc. Per i giornali «indipendenti» e per la RAI-TV centinaia di feste dell'Unità non facevano notizia e tanti divieti andavano bene perché colpivano i comunisti. Se vi fosse un minimo di coerenza, i ricordati mass-media dovrebbero oggi fare un esame di trent'anni di feste e dire tutta la verità del passato. BRUNO BORTOLOTTI (Bologna)

Il respiro e la rilevanza mondiale dei temi trattati da Giovanni Paolo II nella sua «Laborem exercens» hanno immediatamente creato una vasta eco. Wojtyła vuole proiettare la Chiesa sul terreno dei nuovi conflitti sociali, ma lo sforzo universalistico fa sfumare la concretezza dei problemi. I diversi pareri di Spinella e Baget Bozzo

L'enciclica post-industriale?



A destra Giovanni Paolo II, e a sinistra, dall'alto in basso, Leone XIII, Giovanni XXIII e Paolo VI



No, di nuovo c'è poco

Diversamente da Paolo VI, Giovanni Paolo II ha offerto una enciclica sociale sistemata. Nel 1971, Paolo VI aveva commemorato la «Rerum Novarum» chiudendo il periodo delle encicliche sociali: era allora prudente, pratica dei singoli dipendenti, nelle diverse situazioni, con riferimento alle Chiese locali che era affidata da Papa Montini la determinazione della posizione della Chiesa nel sociale e nel politico. L'«Octogesimo Adveniens» liquidava la tesi di una teoria sociale unitaria dei cattolici sul piano sociale e politico. Non era un caso che la lettera di Paolo VI al cardinale Ruffini, affrontasse anche il problema del socialismo in termini aperti. Essa non aveva nemmeno preso la forma di enciclica. Giovanni Paolo II torna a questo modo di espressione più impegnativo e probabilmente è corrispondente al rilancio del profilo istituzionale della Chiesa in forma accentrata. La Chiesa ha una teoria della società: ciò la configura come soggetto di intervento su tutti i piani a pieno livello. Sul contenuto della dottrina, ci si trova di fronte a posizioni largamente tradizionali. Mancano termini brillanti, ad esempio quelli relativi alle multinazionali, all'imperialismo, al neo colonialismo. Parlando del lavoro agricolo, l'enciclica non accenna al fatto che

sette famiglie nel mondo controllano la produzione agricola. Pur concepita in un quadro relativo alla società occidentale, l'enciclica rifiuta di considerare il problema del lavoro della donna. La donna è rinviata al futuro. Pur distinguendo giustamente l'elemento soggettivo ed elemento oggettivo del lavoro, non ne sottolinea la crescente divaricazione, che costituisce la forma propria del problema in questo momento storico. L'intreccio tra sociale e politico è sottovalutato. Ricompare alla fine la soluzione antica del lavoratore produttore, la fusione idilliaca di proprietà e di lavoro: in certo modo, dunque, il mito corporativo. L'enciclica rifiuta la mercificazione del lavoro. Ma questo è un principio antico, lo si trova già nella «Rerum Novarum» e nella «Quadragesimo Anno». L'enciclica di Giovanni Paolo II afferma il primato del lavoro sul capitale: ma questo è un principio soggettivo, vale come affermazione etica e morale, perché non viene poi indicato come esso faccia storia, come divenga conflitto, come eserciti la conflittualità. La conflittualità è accettata, sì, ma declinata al passato. Il linguaggio è aggiornato, ma non ci troviamo di fronte ad una prospettiva nuova.

Gianni Baget Bozzo

È diversa l'enciclica sociale di Giovanni Paolo II rispetto alle due precedenti, la «Rerum Novarum» e la «Laborem exercens»? E se vi sono delle novità, in cosa consistono? Queste mi sembrano le domande che molti si pongono, e cui bisogna tentare di rispondere.

Il linguaggio della «Laborem exercens» è tutto concreto ed attuale, spesso incarnato nella vita quotidiana degli uomini e nella loro «fatica». I suoi contenuti sono tanto legati ai conflitti e alla realtà del mondo moderno, da evocare fatti e vicende vicini a tutti noi. Dalla crisi delle società occidentali ai fatti di Polonia, alla condizione subalterna del Terzo Mondo e dei Paesi sottosviluppati. Eppure su un aspetto decisivo Giovanni Paolo II non fa che sviluppare una prospettiva generale che anima fin dall'inizio il suo pontificato. Il problema della religione è visto e studiato in una ottica universalistica ed insieme antropologica che abbraccia la globalità dell'esperienza contemporanea. Se Leone XIII scoprì la questione sociale dei Paesi industrializzati dell'Ottocento, Giovanni Paolo II parte dal presupposto che essa è la questione centrale di tutto il mondo contemporaneo. E se Pio XI, con la «Quadragesimo anno» espresse la condanna delle prime esperienze comuniste, con la «Laborem exercens» diversi movimenti rivoluzionari del XX secolo trovano una più matura collocazione ed interpretazione dentro il più generale cammino dell'uomo verso assetti sociali più giusti ed equi.

Senza il magistero di Giovanni XXIII e, soprattutto, senza la «Populorum progressio» di Paolo VI l'attuale enciclica non si comprenderebbe. La problematica del lavoro è diventata, per Wojtyła, comune a tutti gli uomini, perché gli uomini di oggi dipendono sempre più gli uni dagli altri, e i conflitti sociali contemporanei chiamano in causa tutte le classi, ed insieme tutti gli Stati ed i diversi sistemi economici. La critica del sistema capitalistico, fortemente accentratato, assume in Giovanni

Il più aperto discorso della Chiesa sul «capitale»

L'enciclica «Laborem exercens» di Giovanni Paolo II si presenta fin da una prima lettura come un documento ecclesiale molto importante. Se letta insieme con la «Populorum progressio» di Paolo VI, essa offre infatti un solido corpus di idee direttrici per gli atteggiamenti e le posizioni della Chiesa cattolica sui massimi problemi sociali e politici di questo scorcio di secolo. Essa offre in particolare,

e per ciò che più ci riguarda, motivi di profonda riflessione al movimento operaio e alle sue componenti e ci sembra dare nuove solide basi alle prospettive di intervento, talvolta esplicite, più spesso implicite degli apporti storici del movimento operaio e dello stesso pensiero marxiano e basti pensare ad un tema specifico quale quello della «religione», della riduzione dell'uomo a «cosa» e a «merce» su cui l'Enciclica più

volte ritorna. O al riconoscimento pieno che il «capitale», in quanto lavoro accumulato, debba essere considerato un bene comune. E, malgrado tutte le riserve che Giovanni Paolo II ritiene di dover fare contro il «materialismo dialettico», come non concordare con le sue critiche all'economicismo, che egli nettamente distingue, se è proprio contro il dominio dell'economico che Marx ebbe a scrivere «il capitale» come «critica dell'economia politica»?

E infine, come non scorreggere nello stretto nesso che l'Enciclica istituisce tra «pace» e «giustizia», e nel richiamo che essa contiene al rischio grave («si pensi qui anche alla prospettiva di un cataclisma mondiale nell'eventualità di una guerra nucleare dalle possibilità disattese») di legarsi ad una concezione che può incidere, oggi particolarmente, sulla sollecitazione alle varie forme

politiche a non disgiungere, anzi a fortemente collegare i due termini — «pace» e «giustizia» — in vista di un'azione articolata e «interdipendente»? Di questa sollecitazione credo sia bene prendere atto e trarne tutte le conseguenze. Anche se pensata qualche mese fa, l'Enciclica sembra approvare e stimolare i vivaci fermenti che da parte dell'universo ecclesiale e cattolico sembrano oggi insorgere — in Italia e fuori — sul tema portante della pace mondiale e del disarmo. Non cogliere tutte le novità, dottrinali e in taluni elementi di prassi, di un mondo cattolico in movimento sarebbe errore gravissimo. Le questioni in gioco, come il Pontefice ampiamente testimonia, non riguardano questa o quella «parte», ma le ragioni stesse del presente e del futuro storico dell'intera umanità, come di ogni individuo singolo.

Mario Spinella

Paolo II un significato nuovo quando si trasforma espressamente in critica universale della logica dello sfruttamento, sino a ricordare che «l'errore del primitivo capitalismo può ripetersi dovunque l'uomo venga trattato come uno strumento e non invece secondo la vera dignità del suo lavoro, cioè come soggetto ed autore, e per ciò stesso come vero scopo di tutto il processo produttivo». E il richiamo fondamentale all'uso comune dei beni, se non è nuovo nella tradizione cattolica, si riempie di potenzialità perché riferito alla «destinazione universale dei beni», cui deve tendere, cioè, la struttura della società nel suo complesso.

Anche la critica dei sistemi collettivistici sfugge alle angustie confessionali del passato. Non è secondario che Giovanni Paolo II riconosca che la questione operaia è sorta come «giusta reazione sociale» alla disumanità dell'organizzazione capitalistica del lavoro. È più importante è che la denuncia dei limiti della sola statistizzazione dei mezzi di pro-

duzione si fonda sul fatto che questa non è riuscita a tradursi in una vera socializzazione del mondo del lavoro, e in una promozione più vasta di tutte le categorie sociali. In un altro aspetto importante, Giovanni Paolo II sviluppa una linea ed una strategia sociale fortemente presente nel suo magistero antropologico. Quando formula quasi una «summa» di diritti dell'uomo nell'ambiente di lavoro, e nella vita generale organizzativa della società, tra i quali assumono prevalenza i diritti spettanti alle organizzazioni dei lavoratori ed ai loro sindacati.

I problemi dell'occupazione, della partecipazione, della finalità sociale del salario, diventano parte integrante di una concezione che fa sempre più sfumare i caratteri assistenziali e caritativi della dottrina sociale che la Chiesa aveva assunto sin dal secolo scorso. Certo, questa impostazione è nettamente moderna ma non del tutto originale. Ad alcuni molti delle cose dette oggi da Giovanni Paolo II possono apparire quasi scontate.

Ma il magistero sociale della Chiesa si presenta attualmente con una ambizione e un respiro che non vanno sottovalutati. Karol Wojtyła vuole cancellare anche i sospetti delle vecchie compromissioni della Chiesa, e vuole fare del cattolicesimo una forza storica a livello mondiale capace di essere presente dovunque con una proposta credibile su un terreno che giudica decisivo della storia futura: il terreno dei conflitti sociali, che stanno cambiando ma anche estendendosi in un'epoca che ritiene ormai essere quella post industriale.

Per quanto possa apparire paradossale, l'enciclica di oggi non è qualche cosa di originale o di nuovo dai viaggi di Giovanni Paolo II nei primi tre anni di pontificato: è una coerente espressione teorica di una azione internazionale vasta e penetrante. Il messaggio sociale della Chiesa si rivolgerà sempre più a tutti i popoli, senza distinzione di regime o di sistema economico: si muoverà sul piano dei valori e delle enunciazioni etiche, mantenendo tutta la duttilità necessaria sul piano concreto e nelle specifiche circostanze; ma anche per questo spesso apre una possibilità nuova di contatti e di rapporti con altre forze e altre componenti storiche.

Naturalmente, l'impostazione antropologica di Giovanni Paolo II presenta anche dei problemi e qualche inversione di tendenza rispetto alla riflessione del post Concilio. Il respiro antropologico del suo magistero provoca l'adozione di categorie generalissime, a volte astratte. Le analisi acute, e scarnificate, che Paolo VI proponeva nella «Populorum progressio», vengono sfumate su un livello di pensiero che sembra sfuggire ai dati concreti della realtà.

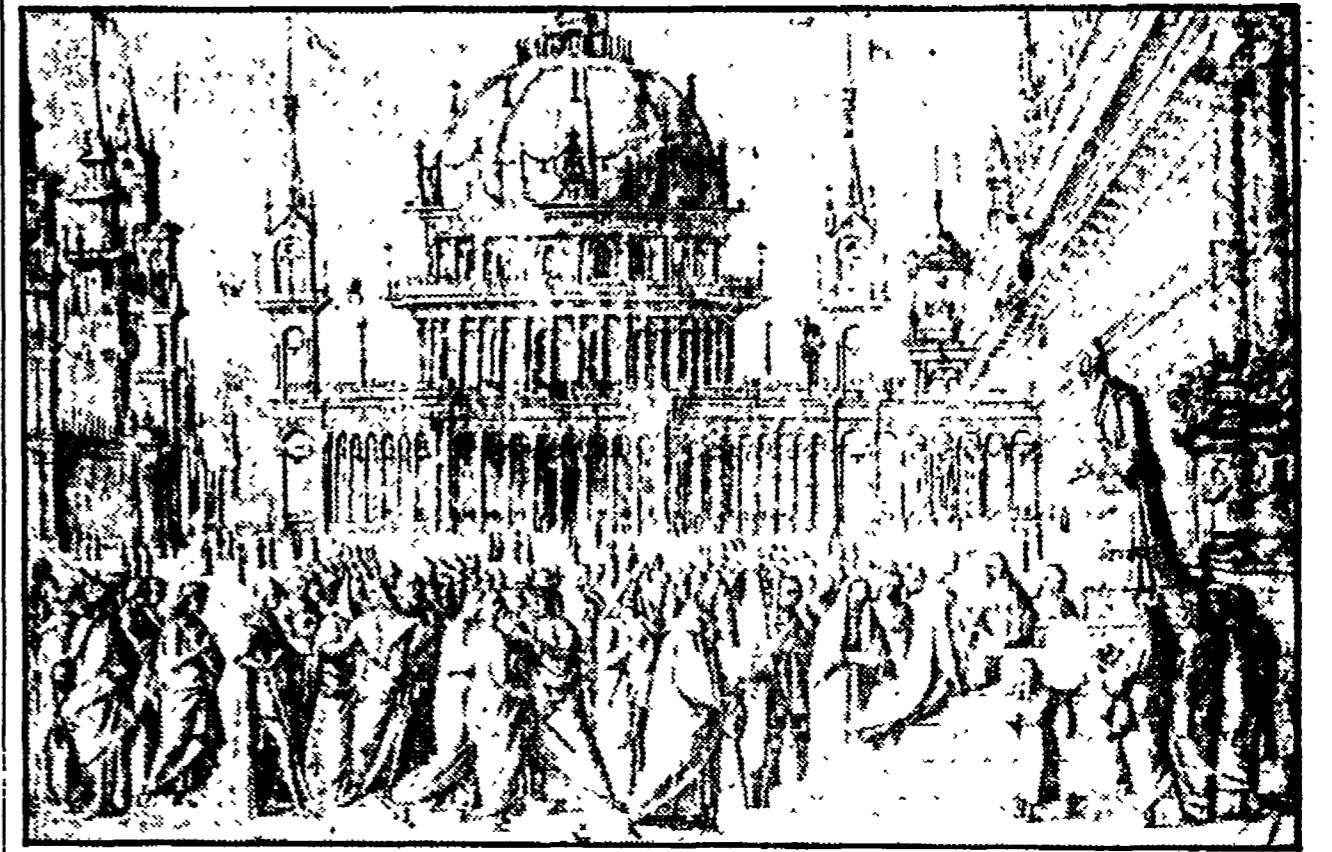
La critica dei sistemi economici e politici contemporanei è fatta prescindendo dai loro cammini reali dell'ultimo secolo. E anche quando la proposta della Chiesa viene formulata con accenti contingenti, resta il grande interrogativo se essa non rimarrà al livello di intenzionalità e troppo separata dalla crud-

za degli equilibri nei quali vive il mondo di oggi. Non sono, così, del tutto assenti i momenti nei quali lo sforzo universalistico dell'enciclica fa sfumare i contorni reali di problemi decisivi. Un'ombra significativa si proietta sul ruolo della donna, che proprio oggi risente più di altri soggetti delle carenze e delle ingiustizie del mondo produttivo e viene invece richiamata ad una funzione familiare quasi esclusiva, e per ciò stesso angusta.

Il forte richiamo all'etica sembra indurre ad una sottovalutazione dei processi economici reali che sono alla base di una realtà lacertata che il mondo moderno deve affrontare. E tuttavia, anche queste osservazioni tengono a valutare quanto centrale sia anche per la Chiesa la definizione di impegno sociale che non conosce più confini di cultura o di geografia, e quanto urgente resti l'esigenza di un confronto e di un dialogo sempre più innestato sui dati concreti della realtà contemporanea.

Carlo Cardia

E Amsterdam comprò quel che Venezia disegnò



Da molti anni, ormai, le mostre organizzate dalla Fondazione Cini di Venezia hanno smantellato il vecchio pregiudizio, di matrice vasariana, secondo cui gli artisti veneti, grandi maestri nella sfera del colore, non avrebbero mai mostrato una particolare propensione nei confronti del disegno. Dal 1955, quando Giuseppe Flocchi curò la prima, fortunata mostra di «Cento antichi disegni veneziani», la Fondazione Cini organizza ogni estate l'appuntamento, che è ormai divenuto una tradizione, con la storia del disegno veneto, aprendo le sue sale a capolavori della grafica antica — opere a penna, pannello, carboncino, sanguigna acquerello, biacca — provenienti da collezioni e musei di tutto il mondo.

Sono esposti quest'anno sull'isola di San Giorgio Maggiore, dove saranno visibili sino all'11 ottobre, i «Disegni veneti della Collezione Lugt», un gruppo di 114 splendidi fogli, meticolosamente descritti e discussi nelle schede del catalogo compilato da James Byam Shaw; completano la mostra una ventina di lettere autografe, uscite dalla penna di alcuni tra i più importanti artisti veneti, da Tiziano a Canova, che costituiscono interessanti documenti per ricostruire i rapporti degli artisti con i committenti, le loro concezioni dell'arte e della prassi artistica. I disegni esposti costituiscono soltanto una parte minima del patrimonio artistico della Fondazione Custodia di Parigi, dove «custodisce» la collezione raccolta negli anni '20 e gli anni '60 dall'olandese Frits Lugt e da sua moglie, Jacoba Klever. Oltre ai dipinti e alle miniature, ai vasi e alle sculture, i due coniugi acquistarono più di tremila disegni tra cui oltre seimila disegni, soprattutto olandesi e fiamminghi. Profondo conoscitore dell'arte nordica, Frits Lugt accarezzava la sua collezione di disegni neerlandesi sulla base di un rigoroso criterio di raffinatezza: un diverso criterio lo guidava invece nell'acquisto delle opere italiane, che più liberamente si procurava sulla base del gusto personale. In vista anche delle opportunità che gli offriva il mercato.

Raccolse dunque i disegni veneti con la passione e l'eclettismo di un dilettante; ma fu un dilettante di genio. Attraverso le sale della Fondazione Cini si snoda infatti un vero e proprio panorama storico dell'arte veneta, incentrato sulle fasi del massimo splendore e sui pittori di maggiore spicco, attraverso i quattro secoli più gloriosi del suo svolgimento, dal primo Quattrocento sino alla fine del Settecento.

Un primo cospicuo gruppo di fogli documenta il carattere compositivo di quella audace indagine naturalistica e, al contempo, fiabesca rappresentazione aristocratica e ancora feudale del mondo, dei primi decenni del '400, che si vuole definire col nome di «gotico internazionale». Un gentiluomo s'inginocchia davanti alla sua dama, in un disegno di Stefano da Verona, recitando una lirica amorosa che l'artista ha trascritto sul foglio di suo pugno: «O nobilissima dona Adornata de onni belece / vaga siete ne vostri bel senbianty /... Onor vi o fato o fazo / per poder star con vuy insolato» («Copula di marzutti», n. 1). Un altro «Gentiluomo con falcone» (n. 11) del Pisanello si avvia con i suoi cani alla caccia, rivestito di un ricchissimo abito di broccato e con un immane cappello plumato in testa. Nei disegni più tardi di un artista come Stefano da Verona, pur educato a questa concezione figurativa tardo-got-

Alla Fondazione Cini una mostra di disegni veneti provenienti dalla collezione Lugt, che offre un panorama degli artisti dai primi del '400 alla fine del '700



ca, si fa strada una nuova cultura proto-rinascimentale, una più complessa articolazione del corpo umano, un'attenzione nuova verso le tematiche umanistiche. Trionfano nuovi ideali? Vi fu chi, come Liberale da Verona, non riuscì a staccarsi completamente dal vecchio gusto calligrafico e lineare del gotico veronese («Trionfo della Castità», n. 31), ma già Mantegna aveva delineato con precisa stereometria il vigoroso gruppo plastico della «Madonna con Bambino» (n. 23) e circolavano nelle botteghe veneziane i disegni morbidamente chiaroscurati di Giovanni Bellini (n. 24), i severi ritratti o i mossi gruppi del «Gentiluomo» (n. 29) di Vittore Carpaccio. Esposto alla Fondazione Cini un disegno a penna e acquerello di Tiziano col «Miracolo del neonato» (n. 36), preparatorio per uno degli affreschi giovanili della Scuola del Santo a Padova (1510-11): accanto ad esso è lo splendido foglio con «Tre filosofi in un paesaggio» (n. 37), che giustamente lo Shaw attribuisce a quel grandissimo disegnatore ed incisore di paesaggio che fu, nel primo quarto del '500, Giulio Campagnola.

Tra i disegni dell'età del Manierismo, che si collegano idealmente alla bella mostra aperta in questi giorni al Palazzo Ducale di Venezia, si potranno ammirare opere di Battista del Moro e Paolo Farinati, del Tintoretto, dei

Bassano (Jacopo e Leandro). Ma risalta, tra i prodotti del tardo '500 veneziano, il singolare «Libretto di disegni» di Jacopo Palma il Giovane: un protuario iconografico, ovvero una sorta di enciclopedia di espressioni, posture, attributi, dove si snoda, in ventiquattro fogli in pergamena, un museo tascabile di santi alternati a ritratti di pittori.

Il Seicento veneto non doveva piacere molto a Frits Lugt, che acquistò soltanto pochi pezzi: del vicentino Alessandro Maganza, del Bassetti, del Maffei. Ricchissimo invece è il gruppo dei disegni settecenteschi, con opere di Marco e Sebastiano Ricci, Carlevaris, Piazzetta, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, oltre ai paesaggi del Canaletto e del Guardi. Di Francesco Guardi è giunto da Parigi l'unico dipinto a olio esposto alla mostra, raffigurante «San Giorgio Maggiore visto dalla Giudecca»: opera tarda del pittore, suggella con i suoi colori corrosivi, ombrosi, tormentati, la fine della grande civiltà pittorica veneziana e chiude, ricominciando il disegno al colore, questa grande carrellata attraverso quattro secoli di grafica veneta.

Nello Forti Grazzini

NELLA FOTO: sotto al titolo un disegno del Carpaccio «Presentazione della Vergine al Tempio» e uno studio di figura del Tintoretto

ALBERTO ARBASINO

TRANS - PACIFIC EXPRESS

seconda edizione

«Totalmente sprovvisto di debolezze per il trascendente, Arbasino gusta l'Oriente per una sorta di curiosità continentale, una goliardica gara ed effimera, fatiscente (Rispari) e irrisolvibile (Giappone) con esempi di gran stile (Cina) e di sagacia miscelanza (Geva)»

Giorgio Mangano, Europeo

«Come Borges di libri inesistenti, così Alberto Arbasino si fa recensore di paesi "che non ci sono": ossia che non si danno "in natura" con quel fascino di Grand Opéra — o al caso, da operetta — e neppure con l'orrore sgangherato che Arbasino infonde loro nei suoi reportages di viaggio».

Giuliano Gramigna, Corriere della Sera

GARZANTI

Accolta alla Camera una proposta del PCI

Anche i pensionati INPS esentati dal ticket sui medicinali

Vasta opposizione all'altro ticket sulle prestazioni specialistiche Il compagno Pastore documenta l'iniquinata e inutilità del decreto

ROMA - Anche i pensionati al minimo del INPS (e, con loro, i titolari di pensioni diverse, ma di importo non superiore) saranno esentati dal pagamento del ticket sui medicinali. Lo ha deciso ieri all'unanimità, accogliendo una formale proposta del PCI, la commissione Igiene e Sanità della Camera durante l'esame del decreto-legge che ha aumentato da una media del 25% del prezzo del farmaco la quota a carico degli assistiti. Sinora erano esentati dal pagamento del ticket solo gli invalidi di guerra e quelli civili totali, gli invalidi per malattie professionali, visite, cure, radiografie, esami di laboratorio.

La decisione, che interessa alcuni milioni di pensionati, sarà operativa solo quando il Parlamento avrà formalmente modificato e convertito in legge il provvedimento in materia di operazioni originarie. Ma la decisione segna già oggi una nuova, secca sconfitta del governo su questo terreno. Sintomatico quanto sempre ieri è accaduto infatti nell'aula di Montecitorio con il coagularsi di un largo schieramento di forze decise a contestare nel merito uno degli elementi portanti di quell'altro decreto legge che ha, tra l'altro, istituito un ticket del 15% (a carico di chi abbia un reddito imponibile superiore ai 12 milioni annui) anche per le prestazioni specialistiche nelle strutture sanitarie pubbliche e private convenzionate: visite, cure, radiografie, esami di laboratorio.

Per i comunisti, l'opposizione a questa norma già in vigore da quasi tre mesi (ma, se la Camera non convertirà tempestivamente in legge il decreto, essa decadrà) è stata argomentata dal compagno Aldo Pastore.

Il nuovo ticket intanto, non rappresenta affatto un mezzo per contenere i consumi sanitari. Valga un esempio: malgrado il ticket, nel 1980 il consumo dei farmaci è salito del 5% in quantità e del 21% in valore. Ma c'è di più e di peggio. Questa misura non rende allo Stato neppure sul piano finanziario, ed anzi finirà col rappresentare un pesante aggravio del già grave deficit del Servizio sanitario nazionale. Infatti mentre sulla massa dei mutati i titolari di redditi superiori ai 12 milioni rappresentano il 5% (con una previsione di incasso di questo ticket dell'ordine di una decina di miliardi), il costo per le Unità sanitarie locali delle operazioni di accertamento dei requisiti per l'esenzione dal ticket sarà dell'ordine di 50 miliardi. Né queste operazioni potranno trarsi in nuova occupazione dal momento che, con altro decreto, il governo ha bloccato le assunzioni nelle USL.

ROMA - La ferma contrarietà della Federazione sanità Cgil, Cisl, Uil alla proposta del governo di un taglio di 6.000 miliardi del fondo sanitario nazionale per il 1982 è stata espressa ieri dal segretario nazionale Alessandro Guidobaldi. Ogni ipotesi di contenimento della spesa sanitaria - ha detto - deve partire anzitutto da una profonda revisione del sistema di finanziamento e spesa del servizio che deve basarsi sulla programmazione, coinvolgendo tutti i soggetti del servizio stesso a partire dagli enti locali. Senza di ciò i nuovi tickets provocherebbero solo un peggioramento delle prestazioni e un pericoloso processo di privatizzazione del servizio sanitario.

g. f. p.

Respinte le pressioni del segretario Pietro Longo

A Genova il PSDI conferma l'intesa unitaria al Comune

Lunedì il voto per eleggere la giunta di sinistra - «Sappiamo qui chi può amministrare meglio la città» - Difficoltà per varare il «pentapartito» alla Regione

Dalla nostra redazione GENOVA - I socialdemocratici genovesi ritengono determinati ad entrare nella giunta di sinistra e di progresso per cui è già stata definita un'ipotesi di accordo - sia sul programma, sia sull'assetto dell'amministrazione - tra PCI, PSI, PDUP, lista radicale e lo stesso PSDI. Il segretario provinciale genovese del PSDI, Romano Merlo, ha negato che esista una contrapposizione frontale tra gli organismi locali e la direzione nazionale del suo partito. Crediamo di essere andati incontro ai desideri degli elettori. Se c'era un'alternativa, nessuno degli altri partiti laici l'ha indicata. E più oltre: «Solo i consiglieri comunali di una città sanno con chi possono amministrare meglio...».

Ieri sono infatti proseguiti i contatti tra i partiti e le riunioni degli organismi dirigenti per raggiungere la conclusione dell'accordo, che dovrebbe ricevere oggi il definitivo assenso delle cinque delegazioni, e dar luogo lunedì prossimo all'elezione della nuova giunta di sinistra e di progresso, che conferma nella responsabilità di sindaco e vice sindaco rispettivamente il socialista Cerofolini e il comunista Castagnola, sulla base di una ripartizione delle responsabilità amministrative di cui tutte le forze della nuova maggioranza si dichiarano soddisfatte.

Ieri, intanto, si è svolta la seduta del consiglio regionale a cui le forze del cosiddetto «polo laico socialista» (PSI, PSDI, PRI e PLI) e la DC trattano poi con i due partiti egemoni (leggi DC e PCI, ndr). Era normale, vista la situazione genovese e il risultato negativo della DC, che trattassimo prima coi comunisti. Crediamo di essere andati incontro ai desideri degli elettori. Se c'era un'alternativa, nessuno degli altri partiti laici l'ha indicata. E più oltre: «Solo i consiglieri comunali di una città sanno con chi possono amministrare meglio...».

La esperienza «laica» minoritaria appoggiata dalla DC. «Laico-socialista» e democratici hanno ribadito la loro scelta per una maggioranza pentapartita, ma non potevano negare la difficoltà di attuare una serie di perplessità sulle responsabilità.

Non sono mancate recriminazioni reciproche soprattutto tra i rappresentanti «laici»: il PSDI ha confermato la propensione a non entrare in giunta e ad appoggiare dall'esterno («anche criticamente», è stato detto) l'esecutivo. Il PRI, a sua volta, ha accettato una serie di perplessità sull'operazione in corso, pur confermando la sua scelta per il pentapartito: ha parlato di «offuscamento dell'immagine» della nuova maggioranza (con un chiaro riferimento alle polemiche regionali) e ha sottolineato che è ancora tempo per convincersi - da parte di tutte le forze, interessate al rinnovamento e alla effettiva governabilità, sensibili all'immagine delle istituzioni democratiche - che una soluzione stabile ed efficiente in Liguria non può escludere la grande forza democratica del Partito comunista italiano.

Altre a caso l'intervento del capogruppo e segretario regionale del PSI, Meoli, è stato...

Parlando con i compagni, anche casualmente, andando in giro per le feste de l'Unità, emerge con insistenza un problema, in effetti lasciato aperto anche dall'ultima riunione del Comitato Centrale: quali rapporti vogliamo stabilire con la DC, o meglio il nostro rifiuto riguarda un governo insieme con la DC? Eppure con questa DC? Mi pare una domanda non oziosa ma che individua un aspetto decisivo della nostra strategia. Personalmente sono convinto che PCI e DC devono configurarsi ormai come forze politiche alternative in riferimento al delinearsi di soluzioni di governo. Questo non significa - ed è questo invece il pericolo che io colgo nella attuale fase della nostra politica - rinunciare a sviluppare una iniziativa verso la DC, o delegare ad altre forze un rapporto anche con questo partito.

Perché ritengo che dobbiamo proporre, in modo non compromesso e fattivo, una soluzione di alternanza democratica rispetto alla DC? Non soltanto per gli esiti che ha avuto l'esperienza della maggioranza di solidarietà nazionale, della cui negativa conclusione la DC porta comunque la responsabilità. E neppure per un motivo per cui si direbbe di teoria politica, che pure ha un suo fondamento, relativo al fatto che nel normale svolgersi della vita democratica, secondo gli ordinamenti del mondo occidentale, a chi vogliamo mantenere legati, non molto senso o produttività hanno coalizioni governative che raggruppano il 90 per cento degli schieramenti politici, ma scarsamente omogenee. Oltretutto il predominio di una forza politica è capitata tra il '76 e il '78, di scambiare le alleanze nelle istituzioni con i rapporti di convergenza tra le forze sociali e politiche nel paese, che non sono invece ricambiabili e accettabili. Roma deve essere fattivamente costruita sui diversi obiettivi al di là delle stesse coalizioni di governo.

Il punto decisivo a me pare tuttavia essere costituito da cosa in concreto è diventata la DC, e da quali elementi interessanti sul sistema di potere il cui superamento può essere accettato e subito non certo perseguito da essa; infine dalla separazione o forse è meglio dire sclerotizzazione ormai esistente tra struttura di partito e corpo sociale complesso, per composizione e motivazioni, che vi aderisce, ma che è divenuto, soprattutto nelle sue componenti popolari, ininfluyente su di essa. Mi pare costoso, come un esempio significativo della sorte toccata ai gruppi di impegno politico sui luoghi di lavoro, che proprio in Toscana avevano avuto la loro base di lancio: nati con l'ambizione di sostituirsi al collaterale sindacato, e forse portavoce del mondo del lavoro, all'interno della DC e di operare per un suo rinnovamento, hanno visto scendere la propria iniziativa al più nel ristretto orizzonte dei confini della base categoriale. Il fatto che il partito non ha potuto svolgere una funzione generale. Proponi una funzione di alternativa alla DC, non significa assenza di rapporti con questo partito, sia pure di confronto politicamente conflittuale, di vera e propria sfida democratica; né indifferenza verso le sue diverse componenti interne, o incapacità a dialogare con quelle che, seppure prese da molteplici contraddizioni, rappresentano posizioni cattolico-democratiche.

Nei confronti della DC dobbiamo fare nostra l'impostazione politica definita dalla terza fase: non dovrà quest'ultima caratterizzarsi per una pari dignità di governo, sulla base di consensi e cittadini, tra le diverse forze democratiche e dunque per la concreta possibilità che la stessa DC possa essere chiamata a svolgere un ruolo di opposizione. Si tratta allora di stabilire alcuni momenti significativi, di convergenza o se si vuole di solidarietà, tra i partiti democratici, al di là delle diverse collocazioni, al governo o all'opposizione, su aspetti comuni per la vita di ogni paese: la difesa dell'autonomia e indipendenza nazionale; lo sviluppo della democrazia e la lotta contro il terrorismo. Per quest'ultimo aspetto si guarda alla nostra esperienza in Toscana, ai rapporti che nel consiglio regionale e in diverse assemblee elettive locali sono venuti avanti tra maggioranza e opposizione democratica, e da qualche cosa che concretamente si muove in questa direzione. Che altro

Alberto Leiss

Una riflessione da avviare

Quali rapporti vogliamo stabilire con la DC?

sono ad esempio le intese istituzionali, per le commissioni consultative, il coinvolgimento costruttivo nelle scelte delle minoranze, senza confusioni di ruoli e di responsabilità tra chi è maggioranza di governo e chi svolge il compito di opposizione? A mio giudizio anzi questo aspetto delle intese istituzionali, al di là delle alleanze di governo, deve divenire un tratto unificante e nazionale della nostra battaglia, e non solo un comportamento che caratterizza il nostro partito là dove noi governiamo. Oltre ai rapporti con la DC, un altro nodo si presenta con forza all'attenzione del partito: è la situazione del paese, presentandosi sotto aspetti drammatici, e la degenerazione in atto nelle forze politiche di governo è così avanzata, come può essere suppletita in concreto la nostra proposta politica, a cominciare dalla ricerca delle necessarie convergenze con il PSI? La stessa questione morale, divenuta davvero centrale nel paese, esige una traduzione in termini di iniziativa anche politica.

A me pare che a tale difficoltà, al divario oggettivamente esistente tra analisi della situazione e proposte, a breve termine, d'urto non colmabili attraverso i termini di un'alternanza politica, si debba aggiungere un blocco di forze riformatore, sarà possibile aprire un confronto di merito e costruire, con i tempi che saranno necessari e gli impegni che saranno necessari, un dibattito di natura politica, le convergenze indispensabili a realizzare una svolta politica. Non è in fondo questo insegnamento essenziale che ci viene dai fatti francesi? E non spetta in primo luogo al nostro partito, Italia farsi carico di questa esigenza?

Vannino Chiti

Il ragazzo handicappato iscritto in un altro istituto di Livorno

Anche per Maurizio comincia la scuola

Rimane la gravità della sentenza emessa dalla Corte di Cassazione, con la quale si rischia di cancellare un'importante legge dello Stato - Il rischio del ritorno alle classi differenziali - I risultati ottenuti con l'integrazione

LIVORNO - Anche per Maurizio Vitello comincerà regolamentare la scuola. Il ragazzo cerebrotoso frequenterà la prima media alla scuola «Micali» di Livorno, i cui dirigenti hanno mostrato molta maggiore sensibilità di quanto non abbiano fatto i giudici della Corte di Cassazione, con la discutibile sentenza dei giorni scorsi.

Come è noto il caso del quattordicenne figlio di un pescatore di Ponza era cominciato nel '77, quando i responsabili della

medicina e della scuola di Livorno si erano rifiutati di ammettere in classe perché handicappato. Ciò aveva provocato la condanna della preside. La Cassazione è, però, intervenuta in questi giorni con una sentenza che rischia di cancellare una delle più importanti conquiste strappate in questi anni per l'inserimento dei diversi nella scuola e, quindi, nella vita.

Le due più recenti notizie «scostistiche» si riferiscono a fatti che hanno avuto dei bambini come vittime. Un padre di Palermo ha chiesto alla magistratura di accertare se il figlio, di otto mesi, soffre di una malattia denominata «danno celebrale minimo» da curare, s'intende, con psicofarmaci, per spiegare comportamenti e irregolarità del bambino. Un altro caso riguarda un bambino di sei anni, aggressivo e costoso. L'obiettivo è sempre quello di evitare che i bambini disturbino. E niente in effetti può disturbare più dei bambini in un mondo come quello in cui li facciamo vivere.

L'altra notizia è ancora più allarmante. La sesta sezione della Corte di cassazione ha sentenziato che i bambini portatori di gravi handicap possono essere esclusi dalla scuola perché questa ha lo scopo di insegnare il lavoro a coloro che sono in grado di apprendere ciò che viene insegnato; gli altri hanno, si, il diritto d'andare a scuola, ma in strutture differenziate.

Il primo commento che si affaccia è quello di una sentenza che si affonda in un passato che ha cominciato ad essere avanzata la richiesta di chiudere le istituzioni separate e di aprire la scuola di tutti a tutti. Così dal 1971 si sono abolite le classi differenziali, poi s'è cominciato a sperimentare, nel 1975, l'inserimento. La legge 517 ha generalizzato questo processo.

La legge dava sanzione giuridica ad un orientamento nuovo del costume e della cultura. La spinta alla solidarietà, all'affermazione del dovere sociale d'assistere, d'aiutare i più deboli, i di-

versi prevalere su concessioni ispirate ad altri criteri come quello dell'efficienza. Non era difficile comprendere che i bambini handicappati, che insomma i problemi e disturbi avrebbero reso più complicata la vita delle classi «normali», il lavoro degli insegnanti, più complesso il rapporto fra la scuola e gli ambienti familiari e sociali. Che insomma sarebbe pagato un prezzo. Si assumeva l'impegno d'accettare socialmente tutte queste persone (tra l'altro spesso rese malate o a diverse) da cause sociali facilmente individuabili e individuabili, d'immetterle nei gruppi dei loro coetanei, d'alleggerire la tensione e la responsabilità delle famiglie degli handicappati; e si prevedeva ciò che in termini pedagogici si è realmente verificato: i bambini e i ragazzi «normali» hanno mostrato di cogliere, per così dire, il significato umano della presenza di questi coetanei ed hanno reagito in termini d'accettazione, hanno dato risposte affettive di segno positivo e questo li ha arricchiti dal punto di vista della maturazione personale.

Sarebbe sbagliato e si ritorcerebbe contro i fautori dell'integrazione affermare che tutto s'è svolto nei migliori dei modi. In una scuola che non funziona e non si vuole far funzionare, è mancata spesso una politica dell'appoggio (tecnico, medico, psicologico, pedagogico) agli insegnanti e

agli alunni difficili, di un sostegno sociale organizzato facendo centro nella scuola. Sicché maestri e maestre, insegnanti di scuola media più o meno, che sono stati nelle cui classi vengono inseriti più frequentemente questi alunni, e gli insegnanti «d'appoggio» (uno ogni quattro alunni, il che vuol dire un'ora al giorno d'assistenza e non sempre con disponibilità di mezzi e di conoscenze e abilità idonee) e qualche volta le stesse famiglie denunciano il disagio.

La sentenza della Cassazione lancia, come si diceva, un segnale. In un momento di crisi aggravata, di tendenza a tornare indietro, prospetta l'abbandono degli sforzi per attrezzare la scuola, anche con l'intervento delle istituzioni sanitarie, delle famiglie, con una migliore dotazione e utilizzazione degli impianti, con una preparazione adeguata del personale insegnante e no, con l'attuazione piena della legge 517 (che tratta di un diverso inserimento ma anche d'una diversa organizzazione del lavoro scolastico) in modo che molte delle difficoltà verificatesi in questi anni possano essere superate.

Nella logica di questa sentenza c'è il ripristino delle istituzioni separate e segreganti. E' casuale ma significativo che questo accada mentre si celebra con chiacchiere e altro l'anno internazionale dell'handicapato.

Giorgio Bini

Sinistre a confronto sulla crisi

Convergenze tra PCI e PSI sul futuro della Regione Campania

I comunisti chiedono una svolta profonda - Proposte strumentali della DC

Dalla nostra redazione NAPOLI - Ieri la conferenza stampa del PCI, il giorno prima l'incontro tra comunisti e socialisti, definiti da entrambe le parti positivo e ricco di significative convergenze.

La sentenza della Cassazione lancia, come si diceva, un segnale. In un momento di crisi aggravata, di tendenza a tornare indietro, prospetta l'abbandono degli sforzi per attrezzare la scuola, anche con l'intervento delle istituzioni sanitarie, delle famiglie, con una migliore dotazione e utilizzazione degli impianti, con una preparazione adeguata del personale insegnante e no, con l'attuazione piena della legge 517 (che tratta di un diverso inserimento ma anche d'una diversa organizzazione del lavoro scolastico) in modo che molte delle difficoltà verificatesi in questi anni possano essere superate.

Nella logica di questa sentenza c'è il ripristino delle istituzioni separate e segreganti. E' casuale ma significativo che questo accada mentre si celebra con chiacchiere e altro l'anno internazionale dell'handicapato.

Giorgio Bini

Tra casa e lavoro è ancora la «donna divisa»

Tra casa e lavoro è ancora la «donna divisa»

TORINO - «La donna divisa», divisa tra lavoro e casa, è un tema su cui si discute da lungo tempo, è stato affrontato alla festa nazionale dell'Unità, in un dibattito sul collettivo partecipato Raffaella Baraldi di «Donne e Potere» e Christiane Collange, autrice del libro «Voglio tornare a casa». Luciano Gallino, sociologo di Torino e Bice Fubini, del collettivo «Donna e Scienza» di Torino.

Gallino ha citato una lunga serie di dati, frutto di una ricerca condotta nel 1980 su incarico del comitato di studio dell'Istituto di sociologia su un campione molto rappresentativo, quattromila persone (4000 uomini e 4000 donne) di cui 1800 torinesi, una popolazione maschile e femminile compresa fra i 20 e 64 anni. I dati raccolti sono molto significativi. Nella prima delle tre fasce di età prese in esame (20-25 anni) risulta che lavora il 60 per cento degli uomini e il 52 per cento delle donne. Nella seconda (26-30 anni) aumenta il numero dei maschi che lavorano (66 per cento), mentre diminuisce quello delle donne (50 per cento). Nella terza fascia di età (31-35 anni) il 78 per cento degli uomini e il 62 per cento delle donne sono occupati. Il risultato è che, mentre la tendenza si accentua notevolmente nella terza fascia di età, la tendenza a non lavorare si accentua nei primi due gruppi di età.

Di fronte alle fatiche, alle difficoltà, alle discriminazioni, si aspettano che lavoratori e lavoratrici rimano indubbiamente il richiamo ad un ritorno a casa ma come donna, non in generale, come quella che, anzi, si muove in senso opposto.

Per Christiane Collange, coerente con l'impostazione data al suo libro, fonte di numerose polemiche, il problema centrale è quello della identificazione donna-madre.

Una lettera (con replica) sulla vicenda «Centromarca»

Una lettera (con replica) sulla vicenda «Centromarca»

ROMA - Dell'avv. Carlo Striano, legale dell'on. Claudio Martelli, abbiamo ricevuto la seguente lettera a proposito delle recenti rivelazioni sulle pressioni esercitate per abrogare la rubrica del TG2 «Di tasca nostra»:

«A nome dell'on. Claudio Martelli, vice-segretario del PSI e membro della Commissione parlamentare di vigilanza per la Rai, le chiedo di restituire la copia del giornale da lei diretto, a norma dell'art. 8 della Legge sulla stampa, di quanto scritto nei fatti attribuiti all'on. Martelli in una serie di articoli pubblicati con gran rilievo dal suo giornale nelle edizioni del 9 e 10 settembre 1981. Sono infondati e contrari alla verità. Si è attribuito falsamente all'on. Martelli di essersi prestato, dopo riunioni segrete con funzionari di industrie alimentari, a esercitare pressioni ed interventi diretti alla così concordata soppressione di una rubrica televisiva non gradita agli stessi industriali.

Gli on. Martelli con un suo comunicato-stampa ha fornito gli elementi che dimostrano come le notizie da lei pubblicate siano infondate, distorte e tendenziose. Lo stesso, ed è altrettanto vero, sul suo giornale, che dovrebbe anche aver preso

pressione di una rubrica che difatti continuò tranquillamente le sue trasmissioni. Confido che il doveroso, e pronto ristabilimento della verità valga ad evitare ogni ulteriore azione di legge».

Non abbiamo atteso il richiamo alle norme della legge sulla stampa per registrare la versione che l'on. Martelli ha dato dei contatti con i responsabili di «Centromarca», del contenuto dei colloqui, del ruolo che egli sostiene di avere svolto. Allrettanto abbiamo fatto per la dichiarazione resa dal direttore del TG2. Ma niente - neanche i richiami alla legge sulla stampa - possono obbligare chiunque a comportarsi come se in questa vicenda l'unica versione della quale tener conto debba essere quella dell'on. Martelli. Le cose scritte da noi e da altri giornali sono «infondate, distorte e tendenziose». Ma fatti e circostanze non si cancellano con i punitivi: stanno scritti nei puntigliosi verbali che i funzionari di «Centromarca» hanno stilato dopo i loro colloqui con esponenti politici. Immagino che l'avvocato dell'on. Martelli abbia provato a tentare analogo tentativo ai responsabili di «Centromarca».

Il progetto di Zamberletti alla Camera

Così la «nuova» protezione civile

Si creerebbe un comando centrale per l'impiego di tutte le forze di emergenza Previsto l'impiego di volontari organizzati da Regioni, Province e Comuni

ROMA - Sui progetti del governo per una difesa civile rispondente alle reali esigenze del Paese s'è aperto ieri mattina un utile confronto in seno alla commissione Interministeriale della Camera, che con l'intervento del ministro Giuseppe Zamberletti, ha dato l'impulso ad una serie di iniziative, oltre che effettuare i primi interventi.

Regioni, Province e Comuni avranno per parte loro un altro compito specifico: assistere le istituzioni locali, e dei presidenti delle Regioni ed ai sindaci.

Il disegno di legge - ha concluso Zamberletti - dovrà prevedere a cospicui finanziamenti per l'acquisto di mezzi e attrezzature oggi pressoché inesistenti.

Intervenendo nel dibattito, il compagno Pietro Conti ha chiesto a Zamberletti che vengano fissati tempi certi per la emanazione dei provvedimenti legislativi. In particolare, ha sottolineato l'esigenza che il comando centrale della protezione civile sia affidato all'alta direzione politica, cioè alla Presidenza del Consiglio. Ha poi detto che occorre affidare piena e totale responsabilità, quando le emergenze si determinano, alle istituzioni locali, e dei presidenti delle Regioni ed ai sindaci.

A Giampaolo Pansa il premio «Prato»

PRATO - Giampaolo Pansa, vicedirettore di Repubblica, ha vinto la prima edizione del premio «Prato» di giornalismo. Tema del premio: «La selva oscura dello Stato di diritto e lotta al terrorismo». La giuria era presieduta da Severio Baraldi e composta da Alessandro Cerbelli, Francesco Esposito, Giuseppe Chiarante, Lucio Colletti, Ugo De Sio, Giuseppe Galasso e Ruggero Pallitto.

I decreti comunisti sono tenuti ad essere approvati SENZA ACCERTARE VANTAGGI di ogni giovedì 17 settembre.

Approvata la legge alla Camera

Ora può partire l'inchiesta parlamentare sull'affare P2

Manca soltanto la nomina dei 40 membri della Commissione - Grave ritardo

ROMA - L'inchiesta parlamentare sulla P2 può ora partire. La costituzione della commissione è stata data ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera che, riunita in sede deliberante, ha approvato definitivamente la legge. Si tratta, ora, di procedere con la necessaria sollecitudine alla nomina dei 40 membri della commissione (20 deputati ed altrettanti senatori).

La commissione è quella di accertare - nel termine di sei mesi dal suo insediamento - l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza della associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni e con organizzazioni esterne, tentate o esercitate allo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi di Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato.

La commissione, con le prassi procedurali alle indagini con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria (alla quale potrà chiedere, anzi, copie di atti e documenti relativi a indagini o inchieste; analogo potere ha la commissione nei confronti di altri organi inquirenti), con l'obbligo di salvaguardare il segreto di Stato. Ma, precisa la legge, « non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale » conosciuti da chiunque per ragioni della propria professione, fatto salvo il rapporto tra difensore e imputato.

Dal nostro inviato CASTELLAMMARE DI STABIA (Napoli) - Il caso è di quelli di cui si parla a bassa voce; gli stessi protagonisti si sentono impacciati nel rispondere alle domande. Un operato di una grossa fabbrica metalmeccanica, tossicodipendente, già arrestato qualche tempo fa e poi rimesso in libertà provvisoria, è stato licenziato. Il consiglio di fabbrica ha deciso di difenderlo. « Non vogliamo essere trascinati nella polemica se è giusto o meno cacciare dalla fabbrica i drogati. Per il momento all'azienda contestiamo il modo in cui ha motivato il licenziamento. E' una procedura illegittima. Tra l'altro, ha licenziato anche altre due persone, due invalidi ». Il caso, comunque, è scoppato e se ne discute.

Un caso difficile mobilita lavoratori e sindacato

Se si «buca» un operaio? Intanto lo licenziamo...

Antonio C., 40 anni, tossicodipendente, è stato cacciato dall'Italcantieri di Castellammare con una lettera in cui non si parla della droga - Il consiglio di fabbrica lo difende: « La droga in azienda è una realtà, la direzione ne approfitta per dividerci »

andata fino in fondo. Dell'argomento se ne preferisce parlare nei capannoni, o fuori della fabbrica. Gli stessi delegati sindacali non nascondono la loro difficoltà di fronte alla « novità » del caso. « Drogati in fabbrica? In un'azienda con più di 2 mila dipendenti è possibile. Sì, si dice che ci sia qualcuno anche qui all'Italcantieri. Ormai l'eroina arriva dappertutto » è il primo commento, un po' reticente.

che non vuole lavorare. Un peso per tutti ». Ma stavolta alla « morale operaia » non ha fatto seguito un'azione conseguente. « Già » esclama un delegato sindacale « perché qui si vuole mettere i lavoratori l'uno contro gli altri. Dividerli. Oramai si sa, il problema esiste. Anche alcune frange di operai si drogano. Li buttiamo via fuori tutti? Discutiamone, ma senza strumentalismi. Al momento nessuno può dire di avere la ricetta pronta ».

L'inchiesta verso un nulla di fatto

Senza colpevoli la strage di Bologna?

I familiari delle vittime hanno chiesto un incontro con i giudici

Dalla nostra redazione BOLOGNA - Ha suscitato stupore e protesta la notizia che è in corso l'istruttoria sulla quale l'ufficio istruttoria del Tribunale di Bologna starebbe per chiudere la inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980 con un nulla di fatto. I familiari delle vittime in un telegramma inviato al capo dell'ufficio istruttoria affermano che se tale notizia corrispondesse al vero sarebbe « disastrosa ogni speranza di giustizia ». Nel ribadire che non accetteranno mai l'impunità dei colpevoli chiedono quindi un incontro con i magistrati.



Per miss Italia a seno nudo venerdì processo e sentenza

ROMA - La sentenza è prevista per venerdì: fino ad allora mamme e aspiranti deluse potranno sperare che corona e scotto di miss Italia cambino padrona e che a fedifraga Patrizia Nannetti, 16 anni, venga severamente punita, perdendo il titolo vinto ingiustamente a Formia. Ma di che cosa è accusata la fanciulla di Falconara Marittima? Addirittura di aver posato a seno nudo una volta in occasione di una selezione regionale svoltasi due mesi fa a Sili Marina.

Per l'inchiesta su Apicella

Milano: i giudici criticano Darida

L'iniziativa del ministro rappresenta un aiuto al bancarottiere Sindona

MILANO - Immediata e indignata reazione dei magistrati dell'Ufficio Istruzione di Milano alla grave iniziativa assunta dal ministro di Grazia e Giustizia, Clelio Darida, che rappresenta un obiettivo aiuto al bancarottiere Michele Sindona. Il ministro dc, infatti, ha chiesto alla commissione parlamentare che indaga sui legami politici di Sindona, i documenti necessari per aprire un'indagine sul conto del giudice istruttore Bruno Apicella, che conduce l'inchiesta sui clamorosi crack del banchiere siciliano.

Presi a Napoli tre boss della camorra

Dalla nostra redazione NAPOLI - Altri due killer della malavita napoletana, Gennaro D'Arto di 35 anni e Ciro Astuto di 37, insieme ad un grosso spacciatore di droga, Raffaele Vastarella di 39 anni, sono finiti l'altra notte in carcere. Tutti e tre gli arrestati sono legati ai clan del Giuliano, la potente famiglia che controlla lo smercio al minuto della droga e la zona di Forcella.

Arrestato un altro ufficiale per lo scandalo dei petroli

TREVISO - Ancora un alto ufficiale della guardia di finanza in carcere per lo scandalo dei petroli. Il tenente colonnello Sergio Fa-velli, arrestato ieri a Bologna, su ordine del giudice istruttore di Treviso dottor Napoleone Perin, è stato arrestato per un'associazione a delinquere e corruzione.

Arrestato un altro ufficiale per lo scandalo dei petroli

TREVISO - Ancora un alto ufficiale della guardia di finanza in carcere per lo scandalo dei petroli. Il tenente colonnello Sergio Fa-velli, arrestato ieri a Bologna, su ordine del giudice istruttore di Treviso dottor Napoleone Perin, è stato arrestato per un'associazione a delinquere e corruzione.

Le ricerche scientifiche nel lago

Piccard nel Garda racconta di flora fauna e del galeone

La missione affidata al famoso oceanografo è quella di accertare le cause che hanno alterato l'equilibrio ecologico dello specchio d'acqua - Oggi scende a 350 metri



Nostro servizio GARDA - « Il lago di Garda non è certo profondo come la fossa delle Marianne ma dopo i 40 metri è altrettanto freddo ». E' l'oceanografo Jacques Piccard, rientrato a Garda da una immersione, che ricorda quella celebre spedizione. Insieme con Don Walsh, nel 1960, col battiscavo « Trieste 1 » raggiunge nell'Oceano Pacifico sbalorditiva profondità di 11.500 metri.

che è considerato uno dei padri fondatori della limnologia, di quella scienza, cioè, che studia i laghi.

altrettanta confidenza con gli oceani ». Fu suo padre infatti a designare il battiscavo « Trieste » con cui Piccard insieme a Don Walsh raggiunse nel 1960 gli undicimila metri di profondità nella fossa delle Marianne. Il « Trieste », così battezzato perché parte delle strutture erano state costruite nei cantieri di Trieste, funzionava proprio secondo i principi di un aereoalato scendenteso grazie al suo peso e scaricando zavorra per risalire. Fu un capolavoro di precisione in quella storica immersione: riaffiorò con soli tre minuti di ritardo sulla tabella di marcia.

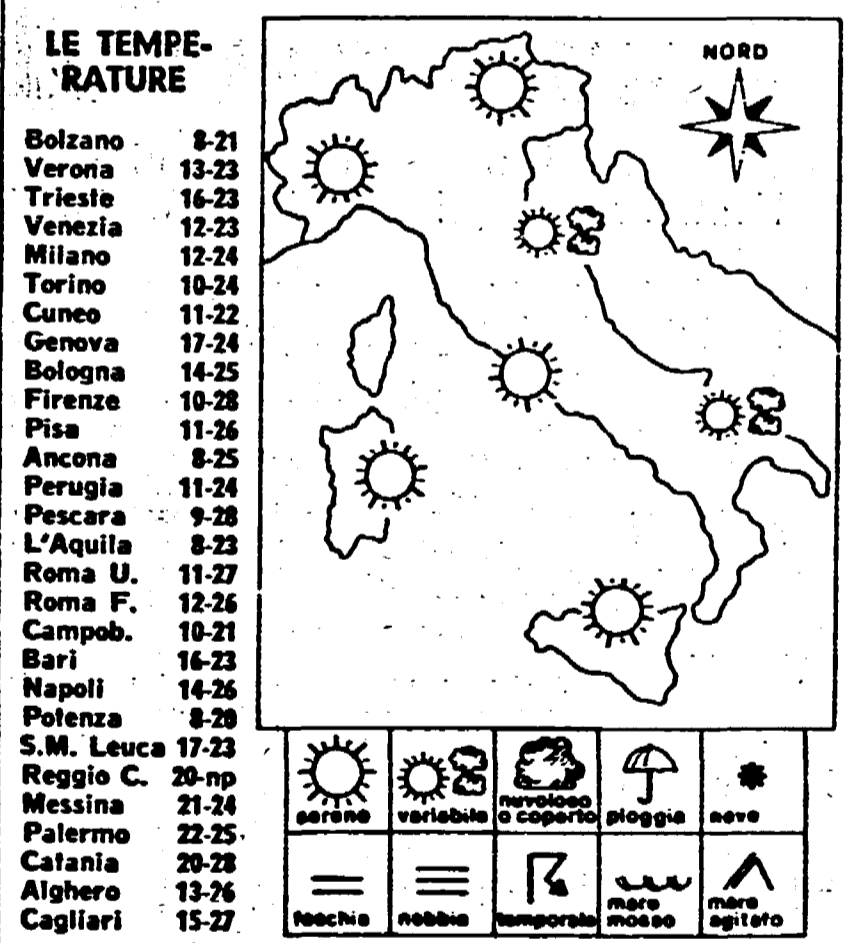
« Circondato da una folla curiosa ed ammirata, ansiosa di ricevere autografi e confidenze, Piccard pur sbarcando da un semplice motoscafo (il minisommergibile « Forel » è ancorato al largo di Bardolino), appare davvero un maestoso esploratore, ingentilito da uno sguardo assorto e paziente che incoraggia a pazzesche domande. Piccard di rimando dispensa, in buon italiano, informazioni e dettagliate spiegazioni. Sorride a chi allude ai tesori sommersi rispondendo che oltre i 30 metri la visibilità è nulla.

« Nessuna novità - ci anticipa Piccard -; ma ogni immersione è preziosa perché fornisce innumerevoli dati scientifici. E' più impegnativo proseguire i calarsi in un lago che in fondo al mare a causa della visibilità ridotta e delle correnti fortissime ».

« Anche nei fondali del lago di Garda », conclude Piccard - la precisione e la prudenza sono d'obbligo perché i motori del « Forel » potrebbero provocare pericolose frane sottomarine ». Richiamato da alcuni tecnici, Piccard si dedica ora alle sue sonde e ai suoi strumenti. Domani scenderà nel punto più profondo del lago, a 350 metri, nella fossa di Brenzone.

situazione meteorologica

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE: una vasta area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sul Mediterraneo centrale comprende nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola. Dall'arco alpino orientale verso i Balcani scorre una moderata linea di instabilità che provocherà fenomeni marginali sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e su quelle del versante Ionico.

Advertisement for Sirio travel agency, featuring a hot air balloon and text: 'Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico'.

Advertisement for P.I.M. S.r.l. Italcanta, featuring a boat and text: 'Nel primo anniversario della morte del compagno GUIDO BARLOZZINI'.

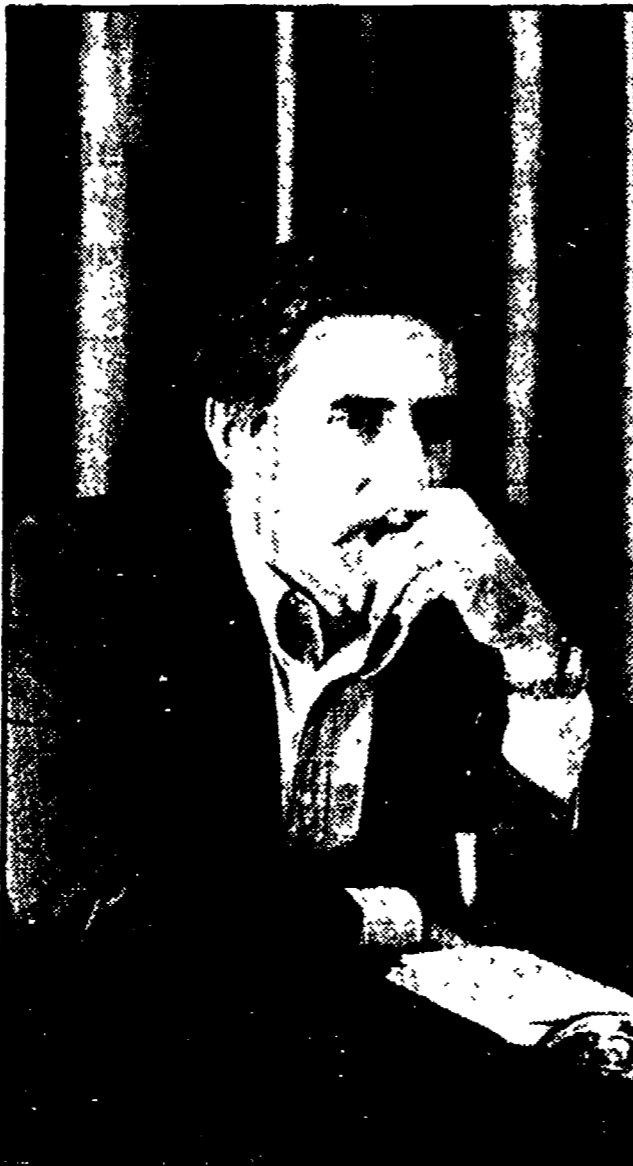
I sindacati a Spadolini: ora verificiamo le intenzioni

Orientamento unitario del Direttivo - Su investimenti, prezzi e tariffe la prova sugli impegni - Relazione di Marianetti, interventi di Marini, Trentin, Del Piano, Mattina - Le divergenze sulla scala mobile

ROMA — Tre stanze affollate in queste ore a Roma. Nella prima ci sono i dirigenti sindacali del comitato direttivo CGIL, CISL, e UIL intenti a precisare, con qualche polemica, ma senza le aspre divisioni qua e là preannunciate, un confronto stringente con il governo su occupazione e inflazione. Nella seconda sono riuniti i ministri economici di Spadolini, ancora una volta riuniti e poi riconvocati a martedì per tamponare spinte contrastanti, per cercare di dare contenuti concreti ai positivi propositi proclamati. Ma intanto, a quanto pare, hanno deciso che l'istituzione del fondo anti inflazione sarà subordinato al raggiungimento di una intesa sul costo del lavoro tra le parti sociali. La terza stanza, infine, dovrebbe vedere i dirigenti della Confindustria, ridotti da un incontro interlocutorio con i sindacati, cercare uno sbocco responsabile, abbandonando i sogni di rivalsa — o modifica della scala mobile o blocco dei contratti — propugnati dai «falsi» che non vogliono nemmeno più una politica dei redditi perché vogliono la riduzione secca dei salari, come ha annotato Tonino Lettieri.



Agostino Marianetti



Franco Marini

Almeno su un punto la riunione del massimo organismo dirigente della Federazione CGIL, CISL e UIL ha prodotto un orientamento unitario: aprire un confronto stringente con il governo, andare a vedere che cosa ha veramente in mano, al di là delle buone e apprezzate intenzioni. Su questo atteggiamento, sia pure con accentuazioni diverse, si sono dichiarati d'accordo sia Marianetti nella relazione, sia gli interventi di Marini, Mattina, Trentin, Del Piano.

L'intervento di Marini — molto atteso dopo le indiscrezioni della vigilia che parlavano di una nuova divisione un po' schematica tra «duri» e «morbidi» rispetto all'esperimento Spadolini — ha sfumato la polemica. Il vice di Carniti però non ha rinunciato — e in questo senso lo hanno appoggiato poi Merli-Brandini (CISL) e Galbusera (UIL) — a riproporre per il sindacato una linea di controllo di tutte le indicizzazioni: prezzi, tariffe, equo canone, ma anche scala mobile. E la teoria dello «scambio» o del «patto», tanto cara alla CISL e che secondo Marini renderebbe più forte e non più debole il movimento del lavoratore. Ha replicato più tardi Bruno Trentin ricordando quale sia la posta in gioco emersa con lucidità in questo autunno, nelle contraddizioni del governo e nelle posizioni dei sindacati: una redistribuzione dei rapporti tra le classi in termini di reddito e di potere. «Io mi domando — ha detto Trentin — se di fronte a questi nodi, crediamo davvero che una nostra posizione più coraggiosa sulla modulazione del funzionamento della scala mobile, entro un anno, potrebbe rappresentare un elemento

di sblocco, rintuzzerebbe una sfida di tale portata?». Il segretario della CGIL ha insistito molto sulla possibilità di aprire una fase nuova nel rapporto con governo e Confindustria facendo precipitare il confronto su temi specifici e non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto). E in questo senso bisogna poter superare i due aspetti di debolezza indicati da Vincenzo Mattina (UIL) — non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto). E in questo senso bisogna poter superare i due aspetti di debolezza indicati da Vincenzo Mattina (UIL) — non sui massimi sistemi filosofici (patto o non patto).

cordo sul fondo anti-inflazione; ma questo fondo — si è chiesto Marianetti — con quali fini opererà e con quali controlli? Altri interrogativi dovranno essere scolti per i tagli alla spesa pubblica, soprattutto per quanto riguarda le spese inaccettabili rivolte agli enti locali. La riforma fiscale dovrà essere attuata senza attendere l'esito del negoziato sul costo del lavoro, poiché l'attuale sistema contiene l'ingiustizia «intollerabile». C'è un cauto apprezzamento per le attivistiche iniziative di Marcora sui prezzi, anche se il provvedimento concreto non soddisfa. E insufficiente altresì l'approccio alla questione del contenimento entro il sedici per cento del tetto inflazionistico prefissato, poiché non si tiene conto che ogni aumento tariffario ha un effetto moltiplicatore. E infine appaiono contraddittorie le indicazioni governative su equo canone e indicizzazione del risparmio.

È possibile — si è domandato Fausto Arinotti ponendo una questione difforme — fissare all'interno di questo impianto analitico alcune priorità, una articolazione del movimento di lotta su obiettivi specifici collegati ad una linea generale, realizzare un controllo di massa sulla trattativa? L'autunno muove così i suoi primi difficili passi. All'orizzonte oltretutto c'è una nube plumbea, affiorata in numerosi interventi: quella del terrorismo. Marianetti ha proposto un rapporto più stretto con le «zone calde». Mattina ha introdotto un suggerimento polemico: «basta a tutto il terzo» — in riferimento ai brigatisti per conoscere meglio il fenomeno. Tutti i suggerimenti possono essere utili se in qualche modo servono a battere il terrorismo. Ma non si può lasciare che la lotta sociale, la lotta di massa, non paghi.

Bruno Ugolini

I sindacati a Taranto: piano Finsider subito

Non sono più possibili rinvii per la siderurgia, né servono appelli generici - Chiesto un incontro con Spadolini - I dirigenti: abbiamo combattuto finora con armi impari

Dal nostro inviato TARANTO — «Dateci una mano»: ancora l'altro giorno, alla Fiera del Levante, il ministro delle Partecipazioni statali ha chiesto aiuto per il salvataggio dell'Italsider e della Finsider. «Gli appelli non bastano più», gli ha risposto ieri il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, aprendo l'incontro nazionale degli enti locali con i sindacati, le forze politiche e il gruppo dirigente dell'azienda pubblica. È stata la prima risposta politica alle continue «esortazioni» di De Michelis.

La situazione finanziaria della siderurgia pubblica, in effetti, è disperata. La girandola di cifre con dieci zeri dell'indebitamento continua a frastornare tutti. Che fare? L'ennesima versione del piano di risanamento dell'Italsider è stata presentata come l'ultima spiaggia dallo stesso ministro. Ma è il processo di un'azienda, non il piano per la siderurgia.

Questo è il livello di degrado in cui è giunta la politica industriale pubblica. E poi si chiede ai lavoratori di produrre di più e meglio. È stato fatto, salvo ricorrere subito dopo alla cassa integrazione.

Si scopre che la casa brucia e si chiede agli amministratori e ai sindacati di «premere sulle banche perché non tirino i remi in barca». E' ancora la logica dei rattoppi, per salvare il salvabile. Senza accorgersi che nel vuoto di scelte politiche — come ha denunciato Rubino, segretario della Federazione comunista di Taranto — i nemici delle partecipazioni statali hanno buon gioco.

Pasquale Cascella

Orlando
i gelati
che fan più dolce stare in casa.

CARAVAN

EUROPA 81
7° salone internazionale caravan e accessori torino esposizioni

riservato agli operatori: 15-18 settembre (orario 10-20)
pubblico: 18-21 settembre (orario 10-23)

GOND RAND

Dovete spedire nella Repubblica Democratica Tedesca? con Gondrand, naturalmente.

curando il tempestivo sdoganamento delle merci, lo scarico ed il caricamento degli automezzi. La GOND RAND S.N.T. S.p.A. cura altresì ogni altro tipo di spedizione per la R.D.T., sia per ferrovia che via aerea. Per informazioni rivolgetevi a: GOND RAND S.N.T. S.p.A., Direzione Generale/area Est Europa - tel. (02) 864251 - int. 173 - telex 334659 - oppure alla succursale Gondrand più vicina.

GOND RAND S.N.T. S.p.A.
Via Po 21 - tel. 02/874854 - telex 334660
Piazza IV Novembre
271 metri di gruppo in Europa
(moneta Sfr. 1000/1000 - moneta Sfr. 1000/1000)

Si è votato su mozioni contrapposte al congresso della Cisl in Lombardia

Molti applausi per le conclusioni di Carniti, che tuttavia non è riuscito a ridurre i contrasti L'orientamento e gli stati d'animo che circolano in una delle «periferie» più forti dell'organizzazione

MILANO — La Cisl sta tutta con Carniti oppure si consolidano spinte contrarie, o almeno parzialmente divergenti, alla linea che la seconda confederazione ha sperimentato negli ultimi mesi? È il dibattito interno, a poche settimane dal Congresso nazionale, riflette davvero gli umori e gli orientamenti delle diverse anime? che mai come oggi risulta molto difficile far coesistere, oppure è condizionato dalla tentazione di un ritorno a casa di fronte alle difficoltà unitarie?

Qualche risposta, sicuramente non definitiva, è venuta dal congresso della Cisl lombarda che si è concluso ieri a Milano. Un congresso sul quale si è fermata per un momento l'attenzione dell'insieme del sindacato perché qui la Cisl, con i suoi 560 mila iscritti, ha una delle «periferie» più forti dell'organizzazione, e perché le polemiche e i contrasti che hanno diviso in questi mesi l'azione sindacale hanno creato parecchio subbuglio nelle categorie e nelle strutture confederali, nella «base» come tra i gruppi dirigenti.

Qui sette categorie Cisl dell'industria sottoscrissero un documento in cui veniva respinta qualsiasi ipotesi di modifica della scala mobile, già la consultazione dei lavoratori, rinviata dalla Federazione unitaria nazionale, venne invece fatta insieme a Cgil e Uil. Qui, ancora, le deformazioni verticistiche di direzione del sindacato hanno creato più terra bruciata che in altre zone e hanno trovato molte opposizioni anche tra i settori più moderati. Anche per questo la presenza a Milano di Carniti (che ieri mattina ha concluso il congresso) non è priva di significato. Così come non è priva di significato il suo richiamo all'unità della Cisl e alla necessità di marciare, soprattutto quando si discute con Cgil e Uil, l'autonomia di giudizio, di valutazione e di proposta della Confederazione.

Tiboni, segretario della Fim milanese, ha attaccato a fondo l'impostazione di Carniti, criticando apertamente l'ipotesi di un patto anti-inflazione comunque mascherato fino ad opporre all'idea dell'unità nazionale, che ancora ieri Carniti ha riproposto come attuale, la necessità della partecipazione del Pci al governo (in altre occasioni è stato protagonista di aspre polemiche nei confronti dei comunisti). La spaccatura (Tiboni conta su un terzo circa dei delegati) è stata comunque confermata anche dalla presentazione di due liste contrapposte.

Ma non c'è solo questo. Terra bruciata per la Cisl significa, è stato detto autorevolmente dalla tribuna, che le strutture confederali sono anchilosate, che «manca una riflessione sull'esperienza rivendicativa», «non c'è trasparenza nelle scelte sulle quali si è registrata troppe volte l'interferenza del quadro politico». Il richiamo fatto nella relazione introduttiva dal segretario regionale Melino Pillitteri ad una organizzazione «senza tutori né padroni» evidentemente non è stato sufficiente a spegnere i dubbi e gli interrogativi. La sensazione di avere di fronte un sindacato che negli ultimi mesi ha proceduto in modo non lineare, in cui è prevalso il colpo di scena più che una riflessione maturata unitariamente e come tale frutto dell'insieme delle forze che nel sindacato si riconoscono, è netta. Certo, lo ha ribadito ancora Carniti, «il contrasto con la Cgil non è tanto sulla scala mobile in quanto tale bensì sulle opportunità o meno di gestione della politica di un patto d'emergenza».

A. Pollio Salimbeni

Volkswagen-Nissan: la CEE dice sì

L'accordo per la produzione di 60.000 vetture in comune viene definito «un passo avanti nella giusta direzione» - Le auto saranno vendute sul mercato asiatico - Va bene in Germania la Ritmo-Fiat

ROMA — «Un passo nella giusta direzione»: questo il giudizio della commissione della C.E.E. sull'accordo appena perfezionato per la produzione di 60 mila vetture Volkswagen in collaborazione con la Nissan. La più importante casa automobilistica tedesca ha dato l'annuncio dell'avvenuta firma dell'accordo con la giapponese Nissan alla vigilia dell'apertura del 49° salone dell'automobile di Francoforte. A due anni dalla precedente esposizione, le maggiori aziende europee del settore sono obbligate ad un bilancio dei

danni subiti nel corso della «grande crisi» e a misurarsi con le prospettive non rose del prossimo futuro. La Volkswagen si presenta a Francoforte con molte fette da rimarginare. Nel secondo trimestre di quest'anno avrebbe perduto 30 milioni di marchi, aggravingosi così al primo trimestre dell'anno, già segnato da forti difficoltà, un ulteriore anello negativo. Ha però in serbo l'accordo con la Nissan, un accordo che le autorità europee giudicano particolarmente interessante poiché tende ad invertire la tendenza della

progressiva crescita degli spazi conquistati dai giapponesi a danno delle case europee. Le 60 mila vetture che saranno montate in Giappone dalla Nissan grazie all'accordo con la Volkswagen, infatti, sono destinate tutte al mercato nipponico o dell'est asiatico. La Volkswagen, insomma, dopo gli sforzi fatti negli ultimi anni per contrastare la crisi ammodernando e arricchendo la gamma delle proprie vetture, punta, vendendo ai giapponesi nuove tecnologie, a conquistarsi un

piccolo spazio sullo stesso mercato giapponese proprio nel momento in cui le case automobilistiche giapponesi hanno cominciato a ridurre le esportazioni nella Comunità (18 mila unità nel mese di agosto, il 18,5 per cento in meno rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). Nuovi modelli e più avanzate tecnologie restano dunque le condizioni di base per contrastare una crisi che resta comunque grave per tutti. La Fiat, che sbaderna giustamente come un successo la sua ritrovata compe-

tività in Germania, (la Ritmo è stata per mesi in testa alla graduatoria delle vetture importate nella Rft nel '81) non può dimenticare i problemi che ogni giorno gli pone la caduta della domanda soprattutto sui mercati esteri, mentre altri esponenti dell'industria dell'auto (in Italia la Piaggio, per non fare che l'ultimo esempio, in Francia la Renault veicoli industriali) devono rallentare la produzione per le difficoltà di mercato che derivano dalla politica recessiva seguita in molti paesi industrializzati.

Tagli a sanità e agricoltura solo accordo fra i ministri

Vaghe indicazioni sull'imposta per i redditi immobiliari, bloccati gli interventi per recuperare entrate impossibili, per ora, fare il bilancio - L'attivo con l'estero è stato di 1240 miliardi nel mese di agosto

ROMA — Ma si è poi tenuta la riunione del CIPE di martedì sera? Qualcuno ne ha dato notizia, facendo anche i nomi dei partecipanti, per concludere che era stata «rinvitata». In realtà il CIPE non si è riunito. L'ordine del giorno — direttive per il bilancio e ripartizione dei flussi finanziari — non trova l'accordo. Gli stessi ministri si sono rivisti ieri mattina nell'ufficio del presidente del Consiglio Spadolini, per discutere le medesime cose, quindi rinviate di nuovo.

Il disaccordo, dice il ministro Di Giuli, non è un «contrasto», ma «diversità di opinioni». Per De Michelis, invece, il contrasto si può chia-

mare contrasto, ma riguarda «la gestione» del bilancio non la «scelta politica». Apprezzi chi vuole queste distinzioni di vocabolario: di fronte ai fatti di cui si parla, il pubblico ha diritto di considerarle una presa in giro.

La riduzione della spesa sanitaria dovrebbe essere, secondo il ministro Altissimo «non di semilira, ma di 4000-4500 miliardi», cioè un quarto della previsione. Questo non è un taglio da economia di bilancio ma la rimessa in discussione della riforma sanitaria, la riprivatizzazione di una parte dei servizi.

Il ministro Bartolomei, ufficialmente almeno, ma sono previsti due tagli:

700 miliardi ai fondi della «legge quadrifoglio» e 45 miliardi al fondo di solidarietà per indennizzare i danni del maltempo agli agricoltori; si parla di investimenti più ampi e qualificati per tagliare, poi, quelli conquistati in anni di duri contrasti e indispensabili.

In campo fiscale, si continua con gli oracoli: l'imposta sui redditi immobiliari da attribuire ai Comuni resta una «ipotesi». Qualcuno continua a chiamarla «imposta patrimoniale», giocando a posare nel torbido. Qualche altro avanza persino il tasso — 4 o 5% e primi 100 milioni esenti — ma di quali redditi? I Comuni, tenuti all'oscuro

È guerra dei listini in 78 province italiane

Revisione in provincia di Cuneo, già ritoccati quelli di Bologna e di diverse altre città - Intanto l'Unioncamere si candida per costituire un osservatorio dei prezzi

ROMA — Secondo notizie di agenzia, in 78 province italiane su 94 si stanno ristampando i listini dei prezzi entrati in vigore appena ieri; una nuova circolare di Marcora, comunque, ha indicato quali sono secondo il ministero dell'Industria i difetti più vistosi, e in molte province sono iniziate vere e proprie revisioni. A Cuneo i listini «vecchi» sono stati filtrati ieri, a Bologna qualche aggiustamento in basso ha portato ad avere un prezzo più «equo» per olio d'oliva, olio di semi, parmigiano reggiano, pomodori pelati e confetture.

Invece a Macerata la CGIL ha «contestato» il listino, affermando che le quotazioni registrate dalla Camera di commercio hanno avallato aumenti fino al 40% nella grande distribuzione, che fi-

no all'altro ieri praticava i prezzi più convenienti. Una contestazione più organica è venuta dalla federazione dei consumatori lombarda, che ha avanzato una serie di proposte: regolamentazione dei prezzi con carattere continuativo, e verifica ogni 4 mesi; un pacchetto di prodotti più numerosi e non solo alimentare; definizioni chiare dei prodotti per evitare che si vendano a prezzi prefissati merci scadenti o fondi di magazzino. Una regolamentazione di questo tipo, sostengono CGIL, CISL, UIL e centrali cooperative della Lombardia, può essere realizzata solo sulla base di dati certi, forniti dai comitati prezzi regionali. Un'altra garanzia — dicono — deve essere data dalla certezza e qualità delle sanzioni in caso di inadempienze.

Intanto l'Unioncamere ha annunciato di aver messo in funzione il suo elaboratore per «tenere sotto controllo» l'esperimento e costituire così la premessa di un futuro, organico e stabile osservatorio dei prezzi.

Purtroppo le prime elaborazioni diffuse l'altro ieri sera dal ministero dell'Industria non sono delle più soddisfacenti: sono stati infatti messi a raffronto la «media» dei prodotti del listino e quella degli indici ISTAT rilevati ad agosto, con un'operazione propagandistica e di assai dubbia rilevanza statistica ed economica. Comunque, a fine mese — ha annunciato l'Unioncamere — i risultati del listino saranno valutati in un'indagine che sarà avviata insieme all'ISTAT.

r. s.

Vogliono smembrare l'Italconsult, ma i ministri mediano

ROMA — Gli appetiti di alcune società a partecipazione statale, che mirano ad appropriarsi di alcune parti di questa grossa società di consulenza, hanno bloccato il piano di risanamento dell'Italconsult. La delegazione sindacale che ha conferito con il sottosegretario all'Industria e Commercio si è sentita proporre la cessione di una società dell'ENI della commessa con l'Algeria. Ciò comporterebbe l'assorbimento di 70 dei 400 dipendenti ma condannerebbe gli altri. Il ministero delle Partecipazioni Statali, ora, di non poter mantenere l'impegno di far rilevare l'Italconsult nel suo insieme, da una società IRI. E questo non perché le attività Italconsult non siano interessanti ma ognuno ne vuole un pezzo (vi sono interessi in tal senso della Finmeccanica e dell'Italimpianti). Le singole società capo-gruppo mirano, cioè, a «portare a casa» un pezzo della società, anziché uno strumento unitario di cui ognuno potrebbe valersi nel suo campo di interessi. Le organizzazioni sindacali hanno perciò respinto l'ipotesi di smembramento.

È stata varata la «piattaforma» per i trasporti in Europa

ROMA — La prima «piattaforma» per una nuova politica dei trasporti in Europa è stata varata ieri. E quella approvata dai rappresentanti di oltre 60 sindacati di categoria di 19 paesi, comunitari e no, a conclusione della conferenza che per due giorni li ha riuniti a Roma. Non è, ben inteso, un programma dettagliato di iniziative o un elenco di opere e obiettivi da realizzare. È, invece, la definizione delle linee di fondo alle quali ogni sindacato e ogni paese deve richiamarsi per affermare, nell'azione, coordinando e armonizzando il più possibile le iniziative, una riforma complessiva del sistema dei trasporti europei.

Un compito di siffatta importanza — ha rilevato il compagno Lama, vice presidente della Ces nel suo intervento, ieri mattina — non può essere demandato «unicamente alla branca sindacale più direttamente impegnata nell'attività di trasporto pubblico e privato». Il settore dei trasporti è «uno degli assi più importanti di una politica di programmazione dell'economia». Quella che si richiede è una politica avanzata che la Ces nel suo complesso ha detto Lama — «deve far propria».

La politica delle istituzioni comunitarie europee incentrata — rileva il documento conclusivo — su una «sfrenata liberalizzazione» e sulla «massimizzazione dei profitti» ha portato, negli ultimi vent'anni, ad una situazione non più sostenibile per gli alti costi sociali, gli squilibri sempre crescenti fra le diverse aree e regioni, i consumi energetici esagerati, ecc. Un cambiamento «totale» si dimostra — afferma la risoluzione — «essenziale» e non solo nel campo dei trasporti, ma anche in quello economico. Ed è su questo terreno che i sindacati debbono «passare rapidamente all'azione».

L'economia dei paesi capitalistici — ha ricordato Lama — è in crisi. E questa crisi si riflette nel settore dei trasporti con la contrazione degli investimenti, proprio nel momento in cui più forte è l'esigenza di movimento dell'uomo moderno, il volume potenziale delle merci è in aumento per l'apertura di nuovi mercati internazionali, quando c'è insomma la necessità di potenziare, ammodernare e rendere più efficienti i traffici.

I sindacati europei dei trasporti reagiscono dandosi degli

obiettivi comuni: realizzare — afferma la risoluzione — un sistema integrato che «soddisfi le esigenze del pubblico nel suo complesso e non interessi specifici»; dare «priorità» alla «protezione dell'ambiente e alla sicurezza»; promuovere il risparmio dell'energia; rafforzare i «servizi di trasporto pubblico indispensabili per la maggioranza della popolazione»; migliorare le condizioni di lavoro nell'industria dei trasporti.

Ora si tratta di evitare ciò che è già avvenuto nel passato e cioè la mancanza o l'insufficienza di coordinamento delle iniziative. Nel portare avanti, quanto più possibile in modo unitario e coordinato, l'azione per la riforma del sistema dei trasporti, non bisogna mai dimenticare — lo ha rilevato il compagno Lama — che il settore è «un nodo essenziale» della politica generale in ogni singolo paese perché investe, come abbiamo visto, i problemi dell'energia, della mobilità delle persone e delle cose, del turismo, della conoscenza reciproca fra uomini e popoli. «Il risanamento di questo settore è, quindi, una questione essenziale che riguarda l'insieme dei lavoratori».

Innanzitutto, riguarda gli oltre 6 milioni di addetti in Europa, le loro condizioni di lavoro. Due questioni in particolare sono state affrontate da Lama. Una è la minaccia, sempre più accentuata, al diritto di sciopero, a volte mascherata dalla presunta necessità di difendere l'interesse pubblico. Anche in Italia — ha detto il segretario generale della CGIL — «è forte la tentazione di stabilire, attraverso norme di legge, divieti e limitazioni gravi all'esercizio del diritto di sciopero. È vero, un conto sono gli scioperi nell'industria, altro quelli che investono ferrovie, trasporti urbani o aerei. Ma le decisioni spettano solo ai lavoratori e ai sindacati, al loro senso di responsabilità. Nessuno può decidere «se i lavoratori di un settore così importante debbano rinunciare o meno alla difesa dei loro diritti».

La seconda questione. Non c'è difesa dei diritti dei lavoratori se non c'è distensione e pace. L'Europa — ha detto Lama — «deve far sentire la sua parola di forza visto che parla a nome di decine di milioni di lavoratori» che vogliono far trionfare una «prospettiva di progresso e di pace».

Ilio Giuffridi

Le Organizzazioni di vendita Fiat e Lancia presentano il "Sistema Usato Sicuro"



Sistema Usato Sicuro

Questo è il marchio che difende i vostri acquisti.

Chi acquista un'auto usata presso la nostra Organizzazione di vendita può sostituirla entro 30 giorni se non è soddisfatto o se ha un ripensamento. Possiamo offrire questa garanzia commerciale perché siamo sicuri del nostro usato. Il "Sistema Usato Sicuro" si basa infatti su questi punti qualificanti:

<p>Selezione Offriamo solo un "usato" selezionato: in buone condizioni e affidabile.</p>	<p>Ricondizionamento programmato Verifichiamo tutti gli organi che interessano l'affidabilità e la sicurezza.</p>	<p>Garanzia meccanica Abbiamo anche vetture garantite 3 mesi nei principali organi meccanici.</p>	<p>Garanzia commerciale Entro 30 giorni dall'acquisto il Cliente può ritornare la vettura e cambiarla con un'altra usata o con una nuova, presso l'Ente di vendita.</p>	<p>Prezzo dichiarato È sempre in vista su tutti i veicoli esposti.</p>	<p>Finanziamento Per aiutarvi a cogliere al volo le nostre occasioni, finanziamo comodi pagamenti rateali.</p>	<p>Assistenza Restiamo vicini al Cliente dell'usato come facciamo sempre con il Cliente del nuovo.</p>
---	--	--	--	---	---	---

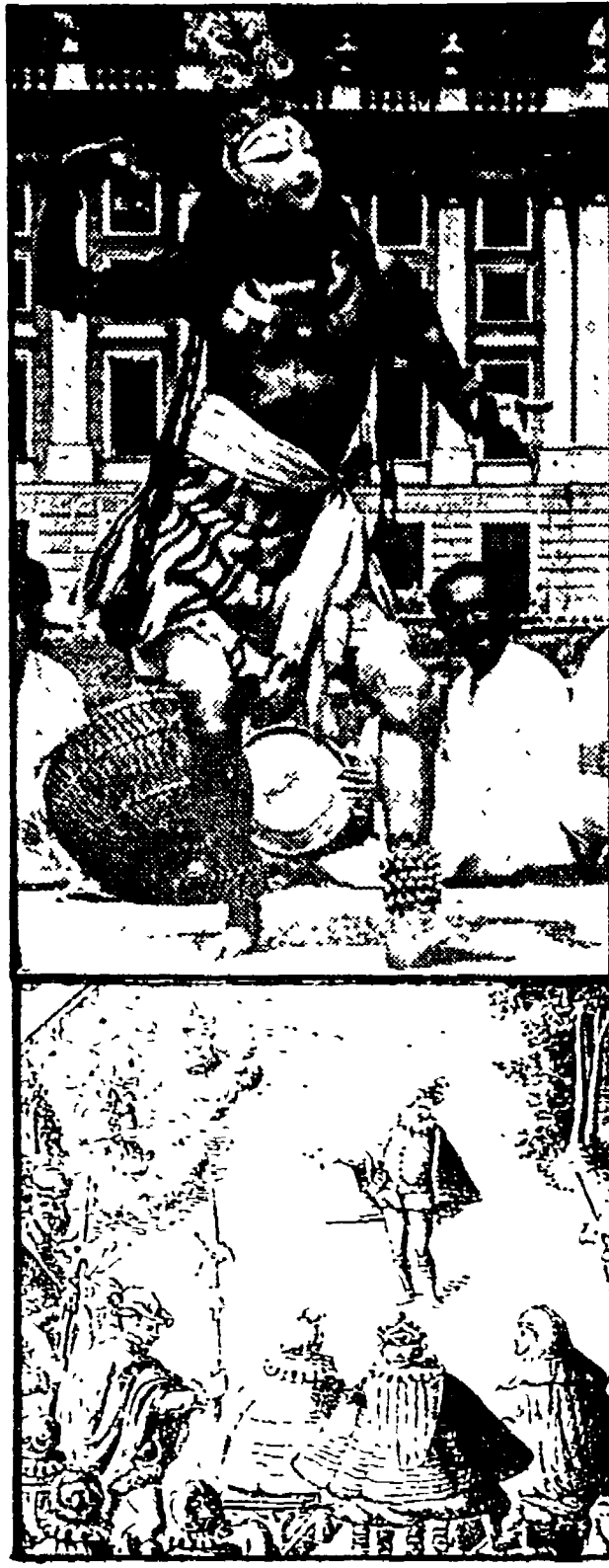
Le occasioni del "Sistema Usato Sicuro" sono esposte presso tutte le Succursali e le Concessionarie Fiat e Lancia e presso gli "Automercati" dell'Organizzazione Fiat (Autogestioni).

FIAT LANCIA

Riproposta la «classica» storia di Curt Sachs

E fu subito danza, ovvero gli antenati di Rudolph Nureyev

Le origini, il Cinquecento e l'«età del tango» - «Donna è ballo»: sperimentazione e nuove tendenze da Isadora Duncan a Meredith Monk in un'antologia di Savelli



Un balletto comico francese della seconda metà del '600 e, a destra, un danzatore derivisco. A fianco del titolo, una danza rituale indiana.



Gran folla ai limiti della megalopoli veneziana... Curt Sachs, «Storia della danza»...

AA.VV., «Donna è ballo», Savelli, pp. 126, L. 5.500.

A dispetto di un titolo di dubbio gusto, questa raccolta di scritti sulla nascita della danza moderna...

lanchine — la danza è donna sostiene Donatella Bertuzzi, curatrice del libro. Al di là dell'ovvietà di questa constatazione...

essa stessa teoria. Fa bene la Bertuzzi a guidare all'individuazione di tendenze di fondo...

altri linguaggi, altri comunicanti fisici, voce e parola, innanzitutto. Il libro ha certo il limite del suggerimento...

CURT SACHS, «Storia della danza», Il saggiatore, pp. 528, L. 16.000.

Pubblicata in Germania nel '33 la Storia della danza di Curt Sachs apparve in Italia solo trentatré anni dopo...

Diciamo subito che il testo è fondamentalmente un classico, ancora una volta prezioso ad ogni epoca...

L'autore sostiene la maturazione tecnico-espressiva della danza, la sua storia, il suo sviluppo...



Principi e mercanti visti dagli USA

GENE A. BRUCKER, «Firenze nel Rinascimento», La Nuova Italia, pp. 408, lire 22.000.

Da tempo la storia della società rinascimentale italiana è un campo particolarmente arido da quel gruppo di storici americani...

stessa struttura costituzionale. L'analisi del Martines invece va oltre Firenze e coinvolge anche le altre città...

Gianfranco Berardi



Liala attenta, arriva il «porno rosa»

RICHARD PECK, «Amanda Miranda», Sonzogno, pp. 114, L. 12.000.

DoPO l'appuntamento degli anni Settanta, la letteratura rosa torna a trionfare. In questo periodo, particolarmente, si moltiplicano le iniziative...

giovane popolana, Miranda, chiamata a servire in casa di una contessa la cui figlia Amanda assumeva le sue vesti...

Diego Zandoli



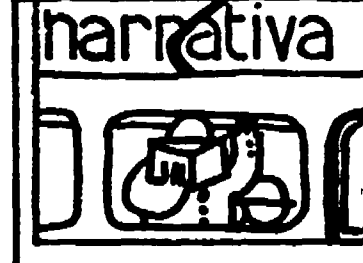
I due volti di un filosofo

G. FRONGIA, «Guida alla letteratura su Wittgenstein», Argalia, Urbino, pp. 342, L. 8.500.

Divenuto negli ultimi anni autore «alla moda», anche a Wittgenstein è capitato, qui da noi, d'esser ampiamente utilizzato in contesti svariatissimi...

te finale — dedicata da Wittgenstein a temi etici — vada considerata non solo marginale, ma addirittura sbagliata...

Stefano Garroni



Lei, il bambino e l'amazzone

MARINA CVETAeva, «Lettera all'Amazzone», Guanda, pp. 125, lire 6.800.

Raramente capita di incontrare passione e pensiero così stupendamente congiunti come nella Lettera all'Amazzone di Marina Cvetaeva...

il nemico) sono figure centrali per la Cvetaeva, che nella Lettera ci comunica il senso di purezza, di assoluto e di vertigine dell'amore tra donne...

Maurizio Cucchi

Riscoperta di un originale stravagante narratore spagnolo: Max Aub

Venga a visitare i miei delitti

MAX AUB, «Delitti esemplari», traduzione di Lucrezia Panunzio Cipriani, Sellerio, pp. 60, L. 2.000.

Dopo Adelphi e Franco Maria Ricci, anche l'editore parlarmitano Sellerio ha imboccato la strada della narrativa curiosa, minore o dimenticata...

è testimonianza fra le più stravaganti. Autore di una biografia e allestire di una mostra riservata agli amici...

nose finzioni di Wilcock. Delitti esemplari è una raccolta di confessioni intorno a omicidi compiuti, forse soltanto con le armi innocue del desiderio e della speranza...

non finiva mai di venir fuori. Poche perle di una collezione che, a tratti, si distende in bozzetti della dimensione di un micro racconto...

Forse, in questo caso, non è tra i meno importanti, provenendo da uno scrittore che le accuse di comunismo costrinse alla prigione in un campo di concentramento...

Aurelio Minonne

Marinella Guatterini

Cosa dice la stagione dei concorsi letterari

Non è più il premio a fare il best-seller?

Tradizionalmente è questa la stagione dei premi letterari: tra i primi di giugno e la fine di settembre sono concentrati quelli che si sono affermati ormai da decenni come i maggiori: lo Strega, il Viareggio, il Campiello, il Bancarella, e nei confronti di queste scadenze si sono sempre mosse le strategie degli editori...

nasce dal parlare sui quotidiani, sui periodici più diffusi, negli spettacoli radiotelevisivi (in particolare se non specificamente dedicati ai libri). È il che ormai si creano i successi e i premi di questo o quel mese...

scelgono la cinquina prima, il vincitore poi, intanto spesso le loro schede direttamente all'ufficio stampa dell'editore del libro da essi prescelto, che provvede a scriverne e a trametterle a Maria Bellonci. Ma è comunque il premio letterario è una componente dell'industria del libro...

un autore finora sconosciuto (Bulfinio) e da un piccolo editore (Sellerio). Eppure il potere dei grandi complessi editoriali non viene meno, e lo comprovano i vincitori dei premi maggiori (ad esempio, allo Strega, oltre a Eco, hanno raggiunto la finale Guido Arlotti, rispettivamente editi da Garzanti, Rizzoli, Bompiani).

È automatico e, se necessario, è l'editore punterà le sue carte su altri testi più accettabili dal mercato, o imposti con mezzi capillari e accattivanti. Paradossalmente, in una situazione di questo tipo, si aprono spazi per premi di poca risonanza, il più delle volte ricordati da un piccolo trafiletto sui quotidiani più sensibili...



Un disegno di Luciano Cecchi.

Alberto Cecchi

Carlo Campanini lascia le scene

Alla fine il comico si arrabbiò «Spalla sarà lei!»

ROMA — All'inizio della mia vita d'attore bastava poco per far ridere la gente. Il mio primo successo lo ottenni facendo la parte di un piemontese balzubotte che aveva il vizio e la sventura di impuntarsi sempre sulle parole che, almeno a prima vista, sembravano più ambigue. Il pubblico rideva forte, si divertiva da matti per una trovata da poco. Altri tempi. Oggi lo spettatore è più esigente: accetta anche di divertirsi, ma solo a patto che l'attore sia sempre in grado di superare se stesso, di inventare sempre cose diverse.

Carlo Campanini la pensa così, dopo cinquantacinque anni di barzellette, sketch, gag, primi clack, ultimi clack, dopo lunghe cantate, balletti a volte solo abbozzati, dopo anni di «sarchiaponti», «vieni avanti cretino» e tante altre trovate del genere che hanno appassionato e invaso il costume italiano, soprattutto negli anni Cinquanta. Ma alla fine non c'è niente da fare: Carlo Campanini ha deciso di lasciare il suo «avviso». «In cinquantacinque anni, dice, ho fatto quasi tutto, ora sono stanco e voglio riposarmi». Una decisione irrevocabile, però il «vizio» non l'ha perso: la nostra breve conversazione è costellata di storielle, barzellette autobiografiche, anzi, autobiografia «barzellettata», tutto buttato qua e là a ruota libera, ma sempre con estrema passione, quasi fosse quello o soprattutto quello il suo modo naturale di esprimersi.

La prima domanda, quasi quasi è obbligata. Lei ha fatto la «spalla» di tanti attori: è giusto chiamarla in questo modo? «Che cosa vuol dire fare la «spalla»? Io non lo so, so solo che ci sono i comici e ci sono i caratteristi: uno ha bisogno dell'altro. Un buon sketch nasce dall'inte-

«In tanti anni ho recitato quasi di tutto, ora sono stanco» «Che cosa vuol dire fare la «spalla»? Io conosco solo i comici e i caratteristi» «I giovani attori per divertire inventano storie sempre nuove»

Carlo Campanini insieme a Raimondo Vianello nel «Signore di mezza età»



grazione di due stili, anzi dalla contrapposizione di due modi di far ridere. E poi la «spalla», se proprio vogliamo chiamarla così non è solo un attore, anche un cantante, un mimo, un ballerino, ecc...»

Tutto, insomma, ma Campanini con Totò, Campanini, con Walter Chiari, come era?

«Ero sempre un attore che cercava di mettersi in rapporto con l'altro attore. Walter Chiari è uno difficile da seguire, un grande improvvisatore. Ricordo che

fece piangere un'attrice col calibro di Bice Valori, perché una volta, in una scena in presa diretta per la televisione, continuando a improvvisare aveva lasciato il partner letteralmente senza parole. Totò era diverso, lui forse aveva anche bisogno di uno che gli desse sostegno, quasi la carica, Mario Castellani, per esempio, in questo ruolo era perfetto».

Carlo Dapporto e Carlo Campanini, alla fine degli anni Trenta facevano l'imitazione di Stanlio e Ollio,



sempre con un successo incredibile. Come andò quella storia?

«Andò che Dapporto era troppo uguale a Stanlio per non avere successo, e io mi difendevo, grazie all'attenzione e allo studio che dedicavo al «mio» originale, Oliver Hardy, e quando Dapporto mi guardava con quella sua faccia, ridendo o grattandosi la testa come Stan Laurel era difficile sbagliare».

Come sono cambiate le abitudini dei comici, nel corso di questi suoi anni di vita d'attore?

«Negli anni Cinquanta la comicità era nell'aria, tutti erano più disposti a divertirsi, c'era un clima clownesco in tutte le case, quindi far ridere la gente era molto più facile. Adesso l'atmosfera generale è troppo tragica e violenta per trovare i registri giusti della comicità. Cosa gli posso raccontare io alla gente per farla divertire in un momento come questo?»

Allora oggi non ci sono comici...

«No, assolutamente, solo che i comici di oggi sono molto più bravi e intelligenti di quelli di ieri. In qualche maniera sanno arrampicarsi sugli specchi e inventare assurdità sempre nuove. Per esempio, mi piace molto

quel Massimo Troisi, ha uno spirito umoristico naturale, quasi quasi mi sembra Eduardo giovane, con quella mania di dosare le pause tra le parole. Certo, i napoletani possono essere tutti simpatici: fanno ridere anche quando dicono solo «qui siamo tutti monarchici, perché l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro». E così: basta il ritmo del loro dialetto, basta quell'inflessione un po' furba, un po' innocente. E così attacca a raccontare storie e storielle napoletane, con un accento quasi perfetto».

Parliamo un po' del pubblico. Leri rideva, forse anche per cose sciocche, oggi cosa fa? «Vedo che i film chiamati comici, guadagnano sempre di più, a teatro lo stesso, così come la televisione, bene o male continua a privilegiare il «varietà», che è un figlio quasi legittimo del vecchio avanspettacolo. Segno che al pubblico certe cose piacciono ancora, e segno anche che i comici di oggi sono sicuramente in gamba: il miglior termometro per misurare le capacità di un attore, che lo si voglia o no, sta sempre nella «cassetta», nel successo di pubblico».

Nicola Fano

Guerra a colpi di swing Londra, parola d'ordine: «evviva i folli anni 40»

Glenn Miller, Benny Goodman e Perez Prado «nuovi» idoli per i cacciatori di revival

Nostro servizio

LONDRA — Qui i nuovi romantici sono più un ricordo. Certo, se ne incontrano ancora tanti, in giro per King's Road o la sera nella maxi-discoteca Venue, ciuffo sugli occhi, sbuffi di pizzi e merletti al collo e ai polsi, vestiti di nero o di verde arancione dorato, mentre ballano impassibili il funky o la disco music. Ma Londra è una città dove le mode bruciano più in fretta del gasolio e i nuovi dandy non fanno più notizia, non sono più all'avanguardia. L'élite dei musicisti rock, degli studenti delle scuole d'arte e degli habitués dei club notturni da più di un mese ormai diserta i luoghi di convegno neonantici per rifugiarsi nel buio di oscuri club di Soho dove la parola d'ordine è: riscopriamo gli Anni Quaranta.

L'inaugurazione ufficiale di questo ennesimo culto è avvenuta qualche settimana fa, un caldo giovedì notte al «Whisky a go-go», ribattezzato per l'occasione «Club Left». Il titolo di Soho dove si trova il locale tra ristoranti cinesi, pubs e sexy shops, si è improvvisamente popolato di giovani che sembravano essere usciti dalle foto dei loro genitori quando avevano vent'anni. Tacchetti a spilla, enormi cappottini su vestiti da sera che lasciano completamente nude le spalle, impossibili pettinature rigonfie sulla testa, oppure, per i ragazzi, capelli corti tirati all'indietro ed imbrillantati: striminzite cravattine e poi il principe della serata, lo «zoot suit». E naturale che questo nome non dica niente a chi ha meno di cinquant'anni, eppure lo «zoot» è stato il simbolo di un intero decennio, dal 1935 al 1945. I ventenni americani di allora, in particolare quelli che giravano intorno all'ambiente jazzistico, lo adattarono a vera e propria divisa. Eccesso era il comune denominatore; le giacche, sia pure di taglio dritto e regolare, erano spropositatamente lunghe e con le spalle dilatate; le maniche erano ricaminate e strette in fondo, la cui vita giungeva quasi all'altezza del petto.

Come tutte le mode che si affermano in città, lo «zoot» è ancora oggi, anche quella dello «zoot» nacque per reazione a qualcosa. Questo qualcosa erano le restrizioni su stoffe e tessuti messe in atto in America durante la guerra. Ma ormai sono passati quarant'anni e non avrebbe certo senso andare a ricercare quelle motivazioni sociali. I giovani vestiti in «zoot» che affollano il Club Left ogni giovedì sera. Loro sono lì per divertirsi, per provare l'eccezione di una musica chiamata swing, per lanciarsi in folli danze fino all'alba, per ricreare l'atmosfera, il «mood» di quegli anni spensierati e pazzi.

Fra di loro tante facce note e meno note: Joe Strummer, Mick Jones e Paul Simonon dei Clash, Glen Matlock ex Sex Pistols, Eddie «Tempo» Tudor, delle Belle Stars, Bernie Rhodes, organizzatore della serata, ex manager dei Clash ora manager di Vic Godard. Ed è proprio Vic Godard ad aprire la serata, con un recital in grande stile. Vic, in elegante smoking verde e papillon nero, regala a una mano e microfono nell'altra, canta con fare indol-



Il re del mambo, Perez Prado

lente le sue nuove canzoni. Brani come Stop that girl mostrano però che la una creatura di Vic non ha subito nessuna flessione ma semplicemente un cambiamento di rotta, dalle oscure atmosfere metalliche a melodiche note da night club. Anche Joe Jackson, nome più noto al pubblico italiano, ha deciso di rendere il suo omaggio agli Anni Quaranta, sia pure in direzione di un diverso genere musicale, ovvero lo swing e il jazz. Sciolta la sua band, ne ha riformata una dicasi per i patraloni, larghissimi e stretti in fondo, la cui vita giungeva quasi all'altezza del petto.

Per lui non si tratta di un cambiamento di direzione ma solo di un piacevole intervallo in cui ha ripreso alcuni classici di vecchi artisti come Cab Calloway e Louis Jordan, senza la minima intenzione di incorporarli in nuovi contesti, solo sforzandosi di riprodurre il più possibile l'atmosfera originaria. Il suo album si intitola, indicativamente, Jumpin Jive e contiene alcuni brani realmente irresistibili come la celebre Tuxedo Junction o ancora l'in-

credibile Is You Is Or Is You Ain't My Baby?

Parallelemento allo swing un altro stile di quegli anni è stato tirato fuori dall'armadio e ripulito dalla naftalina. Si tratta dei ritmi latino-tropicali come la rumba, la samba, il mambo, lanciati da orchestre diventate famose, come quelle di Noro Morales, Perez Prado, Xavier Cugat. Stanno spuntando come funghi bands che si rifanno a questo sound misto latino.

Ma su tutti la meglio l'ha avuta un mulatto newyorkese, August Darnell, meglio noto come Kid Creole, che con le sue Cocanuts nel giro di pochi mesi è arrivato sulle copertine di tutte le più importanti riviste rock inglesi ed è già in testa alle classifiche con il brano Me and My Girl. La carta vincente di Kid, oltre alla musica, è un misto di salsa, calypso, funk, swing e reggae, è sicuramente il suo personaggio. Vestito sempre di «zoot», cravatte sgargianti, e scarpe da golf, il suo look è per tutti i suoi eroi hollywoodiani Humphrey Bogart, John Garfield, Clark Gable e siccome lo fa da ormai tanto tempo ha assimilato alla perfezione i loro atteggiamenti. Predica con convinzione il «Creole Creed»: i creoli sono i misti neri e francesi di New Orleans e Kid sostiene la loro superiorità, derivata dall'unione del senso ritmico nero e dell'intelligenza bianca. Tutto però in lui è condito da una buona dose di humour e l'intrattenimento è lo scopo principale.

Dice Kid: «Non c'è niente di male nel divertirsi ma un sacco di gente non la pensa così. L'anno scorso a Parigi uno al nostro show ha detto: «Non posso capirlo questo spettacolo perché tutti lì sul palco si divertono ma non seriamente», non c'è, convinzione». Capisci, questa gente è venuta su col'idea che la gente di colore non abbia niente da ridere. Si chiedono come mai ce ne siamo in là sul palco, lanciati e vestiti strani mentre c'è chi muore di fame nei ghetti. Non accettano che noi ci possiamo divertire, così dicono che non c'è convinzione, non c'è sincerità. Ma io sono tutto convinzione, sincerità al cento per cento. Guarda, io indosso gabardine. Il tipo che diceva quelle cose indossava... plastica!... Humour a parte, le parole di Kid Creole sembrano aver centrato il problema. Infatti la parola chiave, quella che collega quegli anni fra guerra e dopoguerra, e i giorni nostri, è proprio «divertimento».

I giovani che negli anni Quaranta frequentavano la 52ma strada, ovvero la Swing Street di New York, non dovevano essere molto dissimili dai giovani che oggi, al calore delle luci, si radunano nel Club Left, in una Wardour Street che potrebbe essere la moderna Swing Street, trafucata da taxi, spogliarelle e ubriachi. Sotto le sue luci al neon e le colorate insegne cinesi, questa piccola parte di Londra, piccola ma che conta, sta vivendo la sua ennesima follia. Dal piccolo portone del club arrivano suoni di dischi di Glenn Miller e Benny Goodman. Non molto più in là skinheads, pakistani, giamaicani e poliziotti si danno alla caccia. Ma questa è un'altra storia.

Alba Solaro

«Maschera d'oro» a Zavattini

CAMPIONE D'ITALIA — Verranno consegnate sabato prossimo le «Maschere d'oro 1981», un riconoscimento riservato ai personaggi del mondo dello spettacolo, di quest'anno alla sua trentesima edizione. In attesa di conoscere i nomi dei vincitori per le varie discipline, che verranno resi noti sabato stesso, la giuria del premio, presieduta da Giorgio Strehler, ha deciso all'unanimità di assegnare quest'anno la «Maschera d'oro» a Cesare Zavattini, per la sua lunga e così importante parabola artistica. La «Maschera d'oro» infatti è il riconoscimento che ogni anno il Comune di Campione d'Italia, offre ad un personaggio del teatro, del cinema, della musica classica, della lirica o della danza che si sia particolarmente distinto nell'arco della propria vita professionale per impegno e dedizione.

Il cinema sportivo a Torino

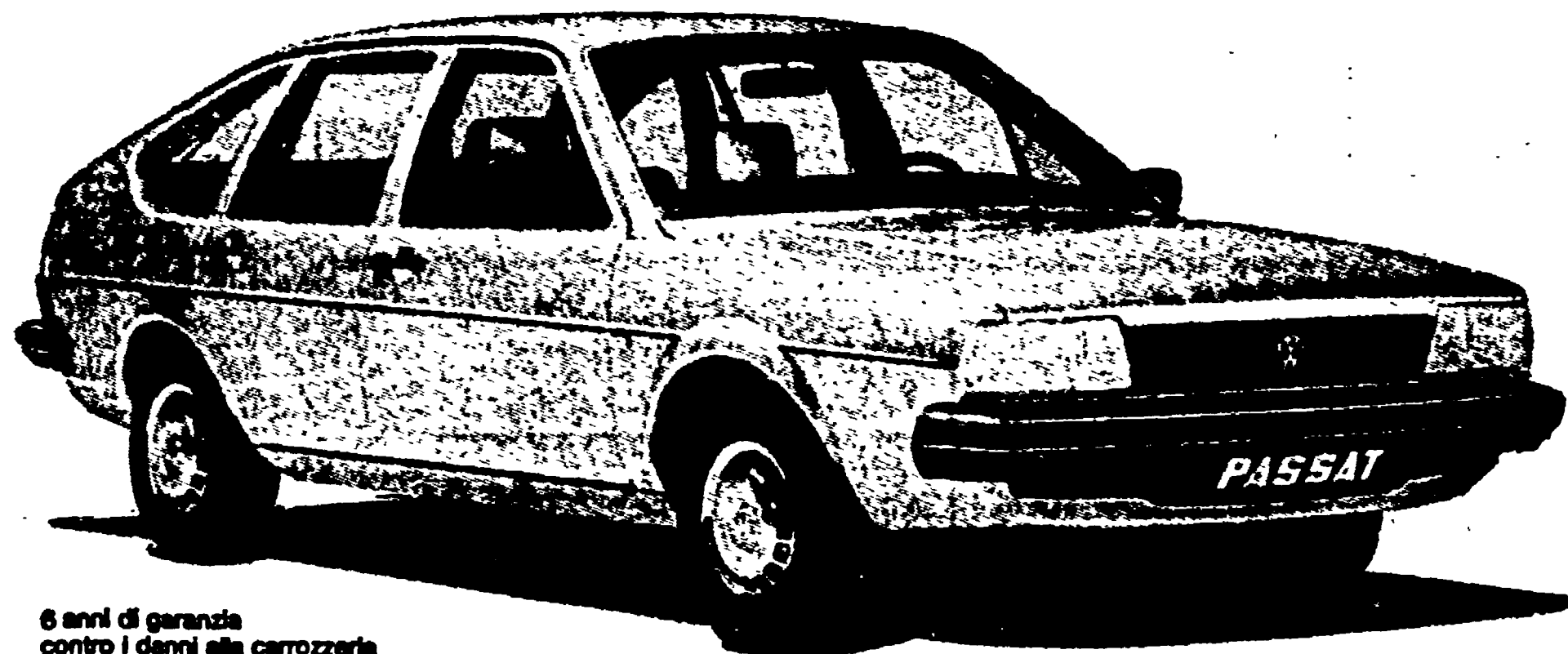
TORINO — Dopo aver girato un po' per tutta la penisola, il Festival Internazionale del Cinema Sportivo — promosso dall'Agis e dal Coni — giunto alla 37ª edizione, finalmente ha trovato una sede definitiva: da quest'anno si svolgerà a Torino (dal 13 al 17 ottobre) e prenderà anche il nome di «Premio Città di Torino». Cinquanta film si contenderanno i riconoscimenti previsti dalla manifestazione: saranno tre premi ufficiali e quattro segnalazioni speciali, una per l'opera prima (Premio Coni), una per sport e spettacolo (Premio Agis), una per sport e turismo (Premio Provincia di Torino) e infine una per sport e cultura (Premio della Regione Piemonte). I film in concorso, che saranno proiettati in contemporanea anche ad Ivrea e a Pinerolo, saranno giudicati da una giuria internazionale.

la nuova PASSAT

nuova carrozzeria A passo più lungo e a carreggiata più larga. Un abitacolo più spazioso e silenziosità più elevata. Un grande portello posteriore e un vano di carico a capacità variabile aumentano la versatilità d'impiego della nuova carrozzeria.

nuovi motori In aggiunta ai motori 1300 e 1600, il 5 cilindri di 1900cmc (115CV e 188kmh) e il 4 cilindri Diesel di 1600cmc (54CV e 143kmh).

nuova economia Consumi più ridotti con l'accensione elettronica. l'indicatore del cambio e l'econometro. A 120kmh sono: 9 litri ogni 100km per la "1300", 8 litri per la "1600", 8,5 litri per la "1900" e 7 litri per la 1600 Diesel.



6 anni di garanzia contro i danni alla carrozzeria provocati dalla corrosione da ruggine.

200 punti di vendita e Assistenza in Rete. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
13.00 MARATONA D'ESTATE - Tra gesto e danza: Costa diva. Regia di Maurice Béjart (3ª parte)
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
14.10 LAS VEGAS: PUGILATO - Leonard-Hearn, titolo mondiale pesi welter
17.00 BRACCIO DI FERRO. Disegni animati
17.10 LO SPAVENTAPASSERI - «Dolly» manichino con Jan Per-tween, Charlotte Coleman, Jeremy Austin. Regia di James Hill
17.25 FURIA - «Palomina» con Peter Graves, William Favocet, Robert Diamond
18.00 NESTER FANTASY - Musica da vedere
18.50 ATTENTI A QUEI DUE - «Incominciò per gioco»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SOTTO LE STELLE - «Spettacolo d'emergenza» di Boncompagni, Magali, Marano, Mneffino (7ª puntata)
21.46 TOTOTREDDICI - «Totò e Cleopatra». Regia di Fernando Cerchio, con Totò, Magali Noè, Li Zoppelli, Adriana Facchetti
23.25 TELEGIORNALE - Nel corso della trasmissione: Les Vegas: Pugliese - Oggi al Parlamento
TV 2
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Bari e zone colline
13.00 TG - ORE TREDICI

- 13.30 DSE - UN AUTORE, UNA CITTÀ - Carlo Bernardi (4ª puntata)
17.00 SPAZZO 1999 - «Il dominio del drago»
17.50 PANZANELLA - Rassegna di cartoni animati per l'estate
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 RADICI con Levar Burton, Edward Asner, Robert Reed, Lorne Greene (4ª puntata)
19.46 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 EDDIE SHOESTRING, DETECTIVE PRIVATO - «Il faticoso con Trevor Eve, Michael Medwin, Doran Godwin. Regia di Martyn Frier»
21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA - Il film che vedrete sul grande schermo
21.40 TG 2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.30 JOHN MAYALL CON I MEMPHIS BLUES BREAKERS - Spettacolo-concerto
23.20 TG 2 - STANOTTE
TV 3
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Bari e zone colline
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.00 DSE - I MESTIERI DELL'ARTISIMARATO ARTISTICO - «Il caso della Isurina» (4ª puntata, replica)
20.40 VICOLO DELLA STORIA - La canzone urbana ad Ancona
21.40 TG 3 - SETTIMANALE

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7 e 10 12 13 14 17 19 GR1 Flash 23: 6 Segnale orario: 6.30 7.14 8.40 La combinazione musicale: 6.48 Ieri al Parlamento: 9 10.03 Radio anglo noi, con R. Debra e G. Boncompagni: 11 Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire...: 13.15 Master: 14.30 Il caso Marlowe: 15 Eragnano-estate: 16 10 Rally: 16.30 Tredici notti con Sade: 17.03 Jeep: 18.30 Va pensiero...: 19.15 Una storia del jazz: 19.40 La ginevra di G. Dessi: 21.02 Cronaca di un delitto: 21.30 Quartetto con parole di B. Cagni: 22 Obiettivo Europa: 23.05 Venite a sognare con noi: 23.03 Oggi al Parlamento
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.45 9.45 11.45 13.45 15.45 20.45, 6 Quotidiana Radiote 7.8.30; 7.30 Prima pagina: 10 Noi, voi, loro donna: 11.55 Pomeriggio musicale: 15.15 Pomeriggio culturale: 15.30 Un canto di sconosciuto: 17 Cani, gatti e C.: 17.30 Spettacolo: 18.45 Europa '81: 21 «Pezzi», commedia-balletto: 23.05 Il jazz.

Come sta cambiando la fantascienza al cinema

Ricordate Cino e Franco? Ora sfidano Alien

MILANO — Dai film western siamo disposti ad accettare qualunque cosa. Ma per quanto riguarda la fantascienza, ammettiamolo senza reticenze, se non ci sono un po' di sparatorie noi non ci divertiamo. Abbasso la psicologia! Certo, abbiamo scherzato ma non è tanto. E sono con noi i pubblici di tutto il mondo, che negli ultimi anni hanno decretato l'enorme successo di numerosi film di fantascienza, tutti pieni di azione, grandi effetti speciali, trasudanti avventura, divertimento, ricchi premi e collottoli. I titoli li sapete tutti, la fantascienza è ormai un fenomeno mondiale. Tanto che l'ultima rassegna organizzata dal cinema Argentina di Milano, praticamente onnicomprensiva a parte qualcuno dei titoli più recenti, ha quasi i caratteri dell'obbligo.

Tornando al discorso iniziale, noi siamo convinti che la fantascienza cinematografica abbia prodotto due soli, autentici capolavori: 2001 o discesa nello spazio e Solaris, gli unici in cui la riflessione «filosofica» abbia una portata tale da giustificare ogni lentezza. Al di là di questi due titoli, alla fantascienza chiamano soprattutto emozioni, divertimento, scariche di adrenalina: scopi tutt'altro che secondari. E invece, l'altra sera, all'Argentina, ci siamo trovati di fronte alla Conquista dello spazio, un film girato da Byron Haskin nel 1955. Film lentissimo, privo di trattenute e pieno, in compenso, di riflessioni di tipo «Dio non si arrabbierà se atterriamo su Marte». Fatto sta che l'equipaggio, composto come quelli delle barzellette (sapete, no? «Su un'astronave si trovano un russo, un mercantino, un giapponese, un tedesco e un cubano»), su Marte ci atterra davvero, ma passa una serie infinita di guai grazie alle crisi mistiche del comandante. E di marziani non se ne vede neanche uno.

Al di là della luna, la conquista dello spazio ci ha suscitato un'altra riflessione: dopo 2001, è quasi impossibile vedere un film ambientato nello spazio senza fare paragoni imbarazzanti. I modelli e gli effetti speciali di Fuga da New York (brutto e restano insuperabili. Per cui, a meno di rifarsi a quei gioielli di alta tecnologia che sono i due episodi di Guerre stellari, la fan-

tascienza deve trovare altre vie: i film nello spazio, con una simile concorrenza, sono quasi impraticabili; e i film cosiddetti «di anticipazione» sono talmente caduchi da diventare scongiurabili: è buffissimo vedere Nel 2000 guerra e pace del 1936, e assistere alla rappresentazione del «futuro», cioè dei giorni nostri. In realtà, la vera fantascienza sarà quasi sicuramente molto simile alla nostra vita attuale, con qualche comodità tecnologica in più: un bell'esempio di «verosimiglianza» in questo senso, è La morte in diretta di Tavernier. Per le astronavi bisognerà aspettare ancora un po'.

E allora? Ecco che la fantascienza più furba capisce la lezione e individua subito il modello: i film sui mostri, o sugli «alieni» che vengono a scompigliare la vita di ogni giorno. Quel film che andiamo tanto di moda negli anni '50 e che oggi vengono rilanciati dal successo di una pellicola dal titolo quasi simbolico: Alien. Il film di Ridley Scott, in effetti, è una sintesi quasi perfetta: riprende da Kubrick il motivo del viaggio interstellare, lo varia immedesimando con una scienza («quella dell'astronave perduta a metà strada tra il pianeta proibito e una spedizione in un castello popolato da fantasmi»; sfocia infine in un tipico film incentrato sul mostro, presente in varie «fasi» (e quello delle mutazioni biologiche è un altro sotto-genere importantissimo) e collegato a motivi di tipo «horror» del tipo «l'orrore più classico (l'astronave come luogo chiuso, le morti tutte diverse l'una dall'altra, e soprattutto quell'incredibile gatto).

Con ciò, la fantascienza anni '50 è ripercorsa in lungo e in largo, con un beneficio delle nostre emozioni. E allora non è un caso che un regista fantascientifico come John Carpenter, dopo averci fatto una paura boa con Halloween, sfondi con un film «di genere», ma anche fascino, «realistico» come Fuga da New York (sorta di Guerre stellari ambientato nel 1987) e progetti un rifacimento della Cosa di un altro mondo, grande classico del 1951, firmato nipotino del da Howard Hawks. Carpenter dimostra, con questo film, un intuito critico straordinario, perché la Cosa è un film-chiave per il nostro discorso. Non solo perché è costruito sui motivi del mostro-alieno e



Un'inquadratura di «Fuga da New York»

del luogo chiuso (una stazione scientifica tra i ghiacci del Polo), ma anche perché descrive il microcosmo umano che ha a che fare col mostro in maniera assolutamente paradigmatica. Avete mai notato che il mostro agisce sempre su un gruppo? E che, all'interno di questo gruppo, le reazioni sono sempre le stesse? C'è il rudo dai modi spicci che si rimette subito la pelle; c'è quasi sempre una donna in pericolo; c'è sempre quel tale che non vuole distruggere il mostro, di solito per studiarlo (Scott in Alien, con prodigiosa intuizione, ha voluto che questo personaggio fosse un robot, cioè un prodotto della scienza umana; o un uomo perfetto, se volete), e c'è sempre, il saggio che scopre la maniera giusta e vince. In fondo, quei personaggi sono tanti spicchi della nostra reazione di spettatori. O di uomini; e come se ci venisse a trovare un tale, uno qualsiasi; e a guardarlo bene, ci accorgiamo che ha un artiglio al posto della mano destra. Di qui, paura, rifiuto, rifiuto; ma anche fascino, curiosità. Finché l'uomo con l'artiglio, il mostro, scompare, non senza essere apparso quasi bello, magari per un attimo.

Questa, capace di agire sul livello minimo dell'emozione, è la coscienza di spettatore, è la vera fantascienza dei nostri giorni. Quella di Alien, ma anche dello Squalo, per citare un altro film milionario. Sull'altro versante, c'è la fanta-

scienza picaresca e assolutamente inventata, un genere che ormai si condensa in un nome: George Lucas. Un genio, diciamo: un genio perché ha dimostrato una capacità, ai limiti del soprannaturale, di prevedere matematicamente i gusti del pubblico. Prima con American Graffiti, poi con Guerre stellari e l'impero colpisce ancora; questi ultimi sono primo e terzo incasso nella graduatoria di tutti i tempi, e scusate se è poco. Ma a questo punto, posto che vanno considerati film rigorosamente «lucasiiani» anche titoli come I predatori dell'Arca perduta, pur diretti da altri ma da lui prodotti, subentrano due considerazioni. Primo, la fonte non è più il vecchio cinema fantascientifico, ma semmai i vecchi film di cappa e spada, e soprattutto certi esempi di letteratura «minore» come i fumetti di Flash Gordon, di Cino e Franco, come i romanzi di fantasy oggi tanto di moda (i rapporti tra il ciclo di Guerre stellari e il romanzo di Tolkien. Il signore degli anelli sono strettissimi, e tutti da studiare). Secondo, è chiaro che il fattore scientifico sta lasciando decisamente il passo a quello fantastico tout court. Ecco dunque la chiusa per capire anche i trionfi di film come Excalibur, come Clash of the Titans, come lo stesso Signore degli anelli di Bakshi. E il trionfo del sogno, del tempo senza tempo, del futuro passato cominciato da sempre. Fino alla prossima moda.

Alberto Crespi

Debussy, la danza e Cathy Berberian al chiaro di luna

Nostro servizio
PAVIA — Jeri l'altro al Teatro Fraschini di Pavia ha debuttato uno spettacolo piuttosto inconsueto: Al chiaro di luna, anzi «Au Clair de la lune...». Coreografie per un concerto.

L'operazione, messa insieme dalla coreografa Luisa Gay per la rassegna pavese «Si va per cominciare», vuole che la musica di Claude Debussy e a cavallo tra l'800 e il 900 incontri un gusto scenico tipo anni Cinquanta; che i musicisti del Gruppo Musica Insediata di Cremona diretto da Giorgio Bernasconi convivano, in scena, con un complesso di danzatori (5 donne e 3 uomini); che un fondale discreto, di colore nero, diventi la dimora di una luna fatta di brillanti e lo sfondo per una nuvola di cartone con tanta frutta matura dipinta sopra che, scendendo dall'alto, si piazza sul nero così come l'etichetta «Fruet of the loom» spiccava sul bianco di quelle magliette tanto di moda l'anno scorso. La sola dominante temporale è la voce bellissima della mezzosoprano Cathy Berberian, impegnata a tradurre nel modo più soffice e «flou» (sfumato) le «Chansons de Billis» che Debussy compose nel 1897 sul testo grezzettato del poeta Pierre Louys. Ma «Au Clair de la lune...» inizia con un altro capolavoro, la «Sonata per flauto viola e arpa» del 1915. Qui, mentre gli strumentisti eseguono senza slanci la loro partitura e la musica introduce comunque al sogno, alla ricerca di un'idea fissa, ecco entrare l'una dopo l'altro danzatrice (la stessa Gay) e danzatore (Marcus Williams); gli abiti in stile anni Cinquanta sembrano si capisce subito — un «revival» targato Fiorucci.

Danzano liberamente, toccandosi, baclandosi, ruotando nell'aria le braccia prima, tenute e poi morbide; l'atmosfera è tutta americana: l'America del film dei «teen-agers» di quando la «baby» era una «Angel Baby» e lui ci non poco ai suoi muscoli maschili. Lo stile della danza, invece, ricorda da vicino quello del coreografo americano Paul Taylor. Ma che cosa c'entra Debussy col tempo del primo, e vero, rock and roll?

Luisa Gay, già attrice del balletto «Relache» su musica di Satie, presentato l'anno scorso, risponde con uno dei capolavori della storia della danza. Preceduto a l'après-midi d'un faune; già di Nijinski (che lo coreografo americano Paul Taylor. Ma che cosa c'entra Debussy col tempo del primo, e vero, rock and roll?

Profanare i classici? Per noi va benissimo, ma questo balletto, che è poi un «tableau vivant», è piatto come una cartolina. Nella costruzione la coreografa ha adottato il metodo balanchiniano della trascrizione per immagini della partitura musicale, dimostrando tra l'altro che la distinzione delle forme, ovvero il cosiddetto «impressionismo» musicale di Debussy si traduce spesso, specie negli ultimi lavori, in una costruzione linguistica rigorosa e scientifica come il «Quintetto» figurativo di Straur più che il tocco impressionista di Ravel.

Invece le «Chansons de Billis» sono piacevolissime anche grazie all'intervento della Berberian. Tre danzatori in rosa e viola giocano, si rincorrono, mimano atti quotidiani e diventano adulte — per finta o davvero, non importa — e allora un sospetto di sentimentalismo morbido, di affezzioni sessuali anche se raggelate in pose ispirate, si sposa bene con la declamazione lenta, scandita del testo di Louys. Non c'è più la Grecia miliziana dal poeta, ma una bella citazione formale che consente alla voce di valorizzare il ritmo della danza e alla danza di giustificarsi timidamente, ma con stile, alla musica.

Marinella Guattarini

Gli eroi dei vecchi fumetti si prendono la rivincita su mostri e marziani Ma intanto gli horror invadono il mercato e resuscitano antiche emozioni

La fantascienza anni '50 è ripercorsa in lungo e in largo, con un beneficio delle nostre emozioni. E allora non è un caso che un regista fantascientifico come John Carpenter, dopo averci fatto una paura boa con Halloween, sfondi con un film «di genere», ma anche fascino, «realistico» come Fuga da New York (sorta di Guerre stellari ambientato nel 1987) e progetti un rifacimento della Cosa di un altro mondo, grande classico del 1951, firmato nipotino del da Howard Hawks. Carpenter dimostra, con questo film, un intuito critico straordinario, perché la Cosa è un film-chiave per il nostro discorso. Non solo perché è costruito sui motivi del mostro-alieno e

del luogo chiuso (una stazione scientifica tra i ghiacci del Polo), ma anche perché descrive il microcosmo umano che ha a che fare col mostro in maniera assolutamente paradigmatica. Avete mai notato che il mostro agisce sempre su un gruppo? E che, all'interno di questo gruppo, le reazioni sono sempre le stesse? C'è il rudo dai modi spicci che si rimette subito la pelle; c'è quasi sempre una donna in pericolo; c'è sempre quel tale che non vuole distruggere il mostro, di solito per studiarlo (Scott in Alien, con prodigiosa intuizione, ha voluto che questo personaggio fosse un robot, cioè un prodotto della scienza umana; o un uomo perfetto, se volete), e c'è sempre, il saggio che scopre la maniera giusta e vince. In fondo, quei personaggi sono tanti spicchi della nostra reazione di spettatori. O di uomini; e come se ci venisse a trovare un tale, uno qualsiasi; e a guardarlo bene, ci accorgiamo che ha un artiglio al posto della mano destra. Di qui, paura, rifiuto, rifiuto; ma anche fascino, curiosità. Finché l'uomo con l'artiglio, il mostro, scompare, non senza essere apparso quasi bello, magari per un attimo.

Questa, capace di agire sul livello minimo dell'emozione, è la coscienza di spettatore, è la vera fantascienza dei nostri giorni. Quella di Alien, ma anche dello Squalo, per citare un altro film milionario. Sull'altro versante, c'è la fanta-

A migliaia a Roma per il cantautore bolognese

Dalla, sudore e polvere

ROMA — Ressa imprevedibilmente spaventosa, schiere di carabinieri e celerni, servizi d'ordine che ondeggiano da una parte all'altra per tappare le falle che si aprono, insulti, spunti e qualche ceffone. È il rituale dei maxi-concerti, che si ripete immutabile, per ogni vero big, da tanti anni.

Il bello è che la gente non si è ancora stufata di farsi spingere, sballottare e camminare sopra, stando seduta in mezzo al campo, con i bracci sfondatori e il retro-palco, e non si capisce bene perché. Una volta, ai tempi del «riprendiamoci la musica», almeno c'era il miraggio di poter leggere il comunicato di critica. Oggi non c'è più nemmeno quello. Forse sono attirati dalla concentrazione di «autorità» che il famigerato retropalco sfoggia: Gabriella Ferri e Antonello Bonaventura in prima fila, tutto lo stato maggiore dell'ARCA, la consueta corte di giornalisti, fotografi, e addetti ai lavori delle grandi occasioni.

Dalla, sul palco, fa il suo mestiere di tutto bene. Non cerca né l'effetto travolgente, né lo show pacchiano ridondante di luci, ballerine e via

infocchettando. Canta le sue «canzoni intelligenti», quelle sempre in cima al top ten discografico. Protagonista, l'altro ex-Banana Republic Lucio Dalla, assente da troppo tempo dalla scena romana. Nonostante una terza replica fuori programma, che si è svolta stasera, il concerto di Castel Sant'Angelo è letteralmente invaso di gente, che continua impertinente a entrare fino a metà del concerto. Come di consueto, il centro dell'attenzione degli sfondatori è il retro-palco, e non si capisce bene perché. Una volta, ai tempi del «riprendiamoci la musica», almeno c'era il miraggio di poter leggere il comunicato di critica. Oggi non c'è più nemmeno quello. Forse sono attirati dalla concentrazione di «autorità» che il famigerato retropalco sfoggia: Gabriella Ferri e Antonello Bonaventura in prima fila, tutto lo stato maggiore dell'ARCA, la consueta corte di giornalisti, fotografi, e addetti ai lavori delle grandi occasioni.

Dalla, sul palco, fa il suo mestiere di tutto bene. Non cerca né l'effetto travolgente, né lo show pacchiano ridondante di luci, ballerine e via

scena, a «improvvisare» duetti. E bomba o non bomba, il sogno represso dello stadio si scioglie, e un'ultra solista impone: Roma, Roma, Roma! Una sconvolgente con collanina fosforescente di rito osserva acutamente: «ner dico è mejo». Risulta, effettivamente — e nonostante tutto il rispetto per il Dalla sassofo-nista —, dalla celeberrima Modena: nel disco il solo sax era di Gato Barbieri.

Smontato Venditti, arriva anche l'omaggio a Gabriella Ferri, la quale, più pudica non si concede. L'atmosfera, sopra la ressa dell'entrata e la «sindrome da palco», si è fatta piuttosto festaiola. Ai margini della zona centrale, è quasi pastorale, giustamente accompagnata dalla favoletta un po' grottesca di Caro amico ti scrivo. Dalla canta un verso e «chiama il successo»; il pubblico risponde puntuale, proprio come in America.

Fra alti e bassi e qualche polemica, dunque, la serata è organizzata dall'ARCA termina in bellezza, e il buon Dalla, probabilmente, dà un'ultima mano a chiudere il bilancio in pareggio.

Filippo Bianchi



Grande ressa, confusione e qualche ceffone a Castel Sant'Angelo Ma lui, Dalla, ha saputo sciogliere la tensione facendo appello a tutto il suo mestiere e alla «complicità» del pubblico

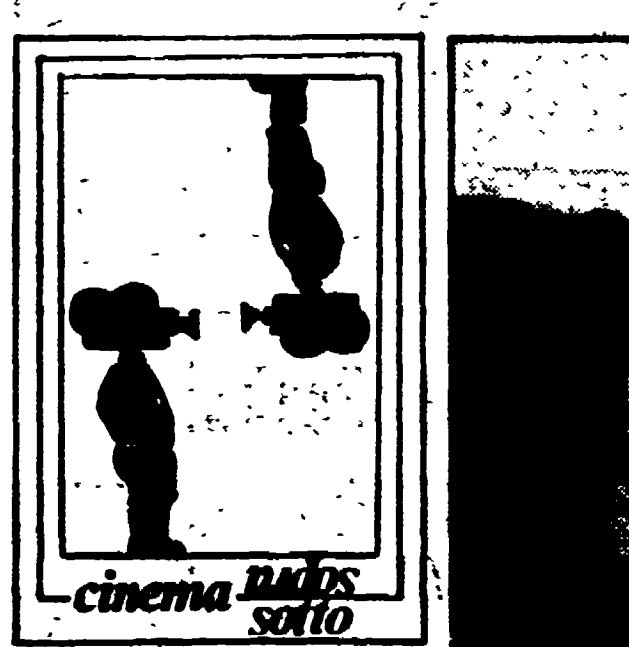
Assenze ingiustificate nella polemica Venezia

«Preferiamo qualche passerella in meno, ma qualche risultato in più», scrive l'«Avanti!», a proposito della «Vertenza cultura»

In un articolo apparso sull'«Avanti!», Vittorio Giacci ha risposto a un interrogativo sollevato da alcuni giornalisti, a Venezia, e ha chiarito che l'assenza dei socialisti all'assemblea, indetta dal comitato «Vertenza cultura», era voluta in conseguenza di un preciso abito di disimpegno. Non c'eravamo, avverte il responsabile della sezione Spettacolo del PSI, perché intendevamo differenziarci da uno schieramento che non ci convince. I motivi addotti per giustificare la mancata partecipazione proviamo a ricapitolarli per sommi capi. All'ora alla «Vertenza cultura» si sarebbero riunite forze eterogenee (produttori, distributori, esercenti, sindacati, autori) rette da propositi vaghi e contrastanti, sollecitate soltanto da istanze corporative, cocciamente e ottusamente risolte nel combattere la TV, iscritte nell'individuazione della propria controparte, carenti di analisi e sgarrinate di piattaforme rivendicative a lungo respiro.

Un solo obiettivo si sono proposti di raggiungere: i produttori, i distributori, gli esercenti, i sindacati e gli autori: che al più presto si discussa una nuova legge per la cinematografia e che siano regolamentati i rapporti tra cinema e TV (oltre che l'immensità della guerra alla TV, di cui parla a sproposito Giacci). La metà — non conveniamo con Giacci — non è strategica e, d'altro canto, le organizzazioni aderenti al comitato «Vertenza cultura»

non hanno mai rinunciato alla loro identità e alla diversità delle loro idee al riguardo delle soluzioni legislative da adottare ai numerosi problemi che sono sul tappeto. Nessuno ha rinunciato a riprendere la propria libertà e autonomia di movimento, nell'istante in cui i legislatori inizieranno a dibattere le proposte legislative.



Ornella Muti e Ben Gazzara, protagonisti di «Efferé» in ordine di scena, il film di Ferreri presentato a Venezia

nutrito dai sostenitori della «Vertenza cultura». E si capisce anche quale sia la controparte a cui ci si oppone: Finocchia, i ritardi, l'indolenza, l'insensibilità del circolo — per essere più santi e generosi — la strategia del mantenimento dello status quo, che premia gli interessi economici e politici fioriti nell'orbita dell'immittenza televisiva privata e della sua crescita parasitaria.



Ma i socialisti da questa occasione ci sentono. «Noi», afferma Giacci, «preferiamo qualche passerella in meno, ma qualche risultato in più. Magari così fosse, ma i fatti stanno altrimenti. Il ritorno del PSI al governo non ha

Mino Argentieri

OPERA UNIVERSITARIA

DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Via Madama Cristina n. 83 - 10126 TORINO

AVVISO DI GARA PER LICITAZIONE PRIVATA

- Opera Universitaria dell'Università degli studi di Torino con sede legale in Via Madama Cristina n. 83 - 10126 TORINO.
- Avviso di gara a licitazione privata ai sensi della legge 8 Agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.
- a) Ristrutturazione a Centro Polifunzionale del fabbricato detto «Palazzina» sito all'interno della proprietà di Viale Settemio Severo n. 65; b) Spesa presunta L. 4.484.040.595 (quattromilardi-quattrocentottantaquattromilioni-quarantamilaquattrocentoventanove) deliberato dal C. di A. in data 19.12.1980.
- Termine esecuzione lavori: 720 giorni naturali successivi consecutivi dalla data del verbale di consegna.
- Le domande in partecipazione, in lingua italiana, su carta bollata, dovranno pervenire ai sensi dell'art. 10 comma 5 legge 8 Agosto 1977 n. 584, entro il 2 Ottobre 1981 al protocollo generale dell'OPERA UNIVERSITARIA dell'Università degli Studi di Torino, Via Madama Cristina n. 83 - 10126 TORINO, a mezzo posta ovvero in «corso particolare».
- Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 gg. come previsto dalla legge 2 Febbraio 1973 n. 14 art. 7 dalla pubblicazione del presente avviso.
- Possono candidarsi imprese riunite o che dichiarino di volersi riunire ai sensi e con i requisiti e le modalità di cui all'art. 20 e segg. della legge 8 Agosto 1977 n. 584 e successive modifiche.
- Nelle domande di partecipazione alla gara dovrà risultare sottotitolo di dichiarazioni successivamente verificabile: - l'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (o documento equivalente nei paesi C.E.E.) per categoria 2 e per un importo che consenta l'offerta; - che i concorrenti non si trovino in alcuna delle condizioni elencate nell'art. 13 della legge 8.8.1977 n. 584 e modificate dall'art. 27 della legge 3 Gennaio 1978 n. 1; - il possesso delle referenze di cui al punto c) dell'art. 17 ed ai punti a) e b) dell'art. 18 della legge 8.8.1977 n. 584.
- L'aggiudicazione avverrà in base al criterio di cui all'articolo 24 punto 2 della legge 8.8.1977 n. 584.
- Il presente avviso è stato spedito all'ufficio pubblicazioni della C.E.E. in data odierna.

Torino, il 17/9/1981

Il Presidente del C. di A. dell'Opera Universitaria (Prof. Giuseppe CETINI)

COMUNE DI CASACALENDA

PROVINCIA DI CAMPOBASSO

GARA PER APPALTO LAVORI

IL SINDACO

Rende noto che l'Amministrazione indirà, mediante licitazione privata, da esporsi ai sensi dell'art. 1 lettera A) della legge 1.2.1973, n. 14, gara di appalto dei lavori per la costruzione della Pretura.

L'importo a base d'asta è fissato in L. 373.000.000 (dicioni lire trecentosettantatremilioni).

Le imprese appaltatrici che abbiano interesse a partecipare e che risultino iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie ed importo adeguato possono presentare domanda in carta legavata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, allegando il relativo certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale.

Casacalenda, il 4 settembre 1981

IL SEGRETARIO CAPO (Giglio Dott. Antonio) IL SINDACO (Prof. Giovanni Di Stasi)

COMUNE DI CASACALENDA

PROVINCIA DI CAMPOBASSO

GARA PER APPALTO LAVORI

IL SINDACO

Rende noto che l'Amministrazione indirà, mediante licitazione privata, da esporsi ai sensi dell'art. 1 lett. A della legge 1/2/1973, n. 14, gara di appalto dei lavori di ristrutturazione della locale Carcere mandamentale.

L'importo a base d'asta è fissato in L. 110.194.283 (dicioni lire centodiecimilioni-ventiquattrocentoventatremilioni).

Le imprese appaltatrici che abbiano interesse a partecipare o che risultino iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per categorie ed importo possono presentare domanda in carta legavata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, allegando il relativo certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione comunale.

Casacalenda, il 4/9/1981

IL SEGRETARIO CAPO (Giglio Dott. Antonio) IL SINDACO (Prof. Giovanni Di Stasi)

COMUNE DI CERVIA

PROVINCIA DI RAVENNA

Il Comune di Cervia (RA) indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

ACQUEDOTTO COMUNALE 5° LOTTO

Importo a base d'appalto L. 297.774.350

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14.

Gli interessati con domande indirizzate a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro dodici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bulettoino Ufficiale della Regione Emilia Romagna.

IL SINDACO (Rag. Gilberto Coffani)

Editori Riuniti

Marina Cvetaeva
Il diavolo
La scrittrice più amata da Pasternak
Lire 5000

Il consiglio comunale eleggerà Petroselli e la giunta di sinistra

Stamane la seduta decisiva Roma avrà il suo sindaco

La dichiarazione di voto del compagno Argan - Severi: il PSI è coerente con le sue scelte - L'astensione del PRI - Imbarazzato intervento di Pala - I primi tre ballottaggi: 39 suffragi per Petroselli - L'appuntamento con la Patarina rinviato di poche ore



L'appuntamento è rimandato solo di poche ore: stamattina alle 9 il consiglio comunale tornerà a riunirsi e fin dal primo scrutinio, dall'urna uscirà il nome di Luigi Petroselli, sindaco della città. Subito dopo si passerà alla elezione della giunta di sinistra composta da comunisti e socialisti, sorretta dal voto del PdUP e dall'astensione dei tre consiglieri repubblicani. Ieri sera nell'aula di Giulio Cesare c'era la folla delle grandi occasioni: gremita le tribune della stampa, gremite di giornalisti, il salotto riservato al pubblico, tutti presenti i consiglieri comunali tranne il repubblicano Visentini (impegnato al parlamento europeo).

L'elezione del sindaco (come spiegiamo anche in altra parte del giornale) non è potuta avvenire a causa del complesso meccanismo elettorale che prevede per i primi tre scrutini la maggioranza assoluta. Le operazioni sono state seguite con molta attenzione da tutti. Al terzo ballottaggio per pochi istanti si è pensato che sul nome di Petroselli si fossero raccolti i 40 voti necessari all'elezione. Subito è scoppiato un applauso, per qualche secondo si sono uditi i rintocchi della «patarina» (l'antica campana che è un po' come la «fumata bianca» del Campidoglio). Poi ad una più attenta verifica ci si è accorti che come era previsto i voti erano 39. L'appuntamento con gli applausi e con il suono della «patarina», comunque, è rimandato soltanto di qualche ora. Petroselli — seduto sullo scranno di sindaco — ha aperto i lavori e dando la parola per la prima dichiarazione di voto (come si ricorderà il dibattito politico si era chiuso ad agosto con la firma dell'accordo per la ricostituzione della giunta di sinistra) al compagno Giulio Carlo Argan. Il suo è stato un discorso breve e netto: i comunisti — ha detto — pongono la candidatura di Luigi Petroselli, una candidatura anticipata e voluta innanzitutto dalla volontà popolare, dall'esito del voto di giugno. La giunta di sinistra che nasce, raccoglie l'eredità di un lavoro fatto in questi cinque anni, dei risultati conseguiti con il suo programma di cambiamento. In questi anni abbiamo verificato — ha aggiunto Argan — la coesione tra le forze di maggioranza, coesione che non è mai stata «unanimismo» ma aperto e civile dibattito. Questa coesione ha garantito fino a pochi giorni fa che gli incontri sulla giunta e sul programma procedessero positivamente. Ora ci troviamo davanti alla rottura voluta dalla direzione nazionale socialdemocratica. Ma esiste e si esprime la forza per dar vita ugualmente ad una giunta di sinistra, per questo apprezziamo la posizione assunta dal PSI e quella (anche se diversa) del PRI.

La posizione di netto sostegno alla giunta di sinistra è espressa dalla compagna Lidia Menapace a nome del PdUP. Severi ha sottolineato intervenendo il quadro di coerenza di comportamenti del suo partito ed ha annunciato il voto per il sindaco Petroselli. Severi dopo aver francamente rilevato gli elementi di differenziazione e diversità e anche le polemiche tra comunisti e socialisti ha affermato che il PSI vuole «onorare i suoi impegni» e dar vita ad un governo di sinistra per Roma. Impegni — ha sottolineato — assunti col corpo elettorale prima e ribaditi poi con l'accordo firmato il 6 agosto. Rispettiamo, ha detto, la decisione del PSDI ma non la condividiamo. Non ci nascondiamo le difficoltà ma lavoreremo per riallacciare e migliorare i rapporti tra i partiti laici, e perché i rapporti con la DC siano caratterizzati da un confronto sulle cose da fare e dal pieno rispetto delle regole democratiche. È stato Mammì ad annunciare l'astensione repubblicana sul sindaco e la posizione di appoggio esterno alla giunta. Mammì si è dichiarato preoccupato per lo stato di acuta tensione determinata tra le forze politiche a Roma e nel Lazio, ha detto che il PRI lavorerà per superare questa situazione e ha parlato della necessità di opposizioni costruttive, delle più ampie convergenze sulle questioni di fondo. Davanti ai gravi problemi della città la scelta repubblicana — ha concluso Mammì — è dettata dall'intento di salvare il massimo di solidarietà e collaborazione possibile. Più curiosità che attesa per

il discorso di Pala. Una curiosità ben ripagata visto che l'esponente socialdemocratico, costretto a sostenere una posizione contro la quale si era schierato anche l'altro ieri nella direzione del suo partito, ha tenuto un discorso che conteneva punte di (forse involontaria) autonomia. Ha parlato di salvaguardia del quadro politico dicendo che le pressioni democristiane e l'ipotesi di una «destabilizzazione» non sono — parole sue — una «ipotesi scartata». Il PSDI — ha detto — davanti all'alternativa di salvaguardare la governabilità del paese o quella della capitale ha scelto la prima. Pala ha dovuto riconoscere che il programma della giunta di sinistra (al quale aveva lavorato anche lui sino a tre giorni fa) contiene elementi positivi per dire subito dopo che il suo partito voterà contro. Siamo stati — era il succo del discorso — più realisti del re e il re erano ovviamente i repubblicani. Insomma la politica dei ricatti aperti, della difesa degli interessi di gruppo e di uomini promossa ad «unico realismo» possibile. Galloni nel suo intervento dopo aver detto non alla giunta di sinistra e aver diviso i partiti tra buoni e cattivi (elogiando, ovviamente il PSDI, tirando le orecchie al PRI e arrabbiandosi coi socialisti) non ha avuto il coraggio di annunciare ufficialmente la sua candidatura. Poi c'è stato il voto: 39 suffragi a Petroselli, due schede bianche, 25 a Galloni, 4 a Pala, 2 al liberale Cutolo e 7 al neofascista Marchio.



Così la giunta dal '76

La prima giunta di sinistra al Comune di Roma viene eletta il 10 settembre del 1976, sulla spinta del voto popolare che il 20 giugno ha assegnato al PCI il posto di primo partito della città penalizzando fortemente la DC. Sindaco è Giulio Carlo Argan, studioso, insigne storico dell'arte, prosindaco del compagno socialista Alberto Benigni. Della nuova amministrazione comunale fanno parte 17 assessori, 12 comunisti, 3 socialisti e 2 socialdemocratici. I repubblicani con il loro voto sostengono l'amministrazione capitolina, ma non ne entrano a far parte. Nel corso del periodo che va dall'estate 1976 fino all'autunno 1979, la composizione della giunta subisce pochissime variazioni, tutte concentrate nell'estate del 1979. Escono dall'esecutivo gli assessori Pala e Petrinì (coinvolti nell'inchiesta sull'assegnazione delle case Isveur) e al loro posto subentrano Ugo Vetere, comunista, e Luigi Angrisani. Al posto del compagno Prasca e Alessandro, dimissionari invece, vengono chiamati in giunta Roberto Pinto e Argiuna Mazzotti. La nuova amministrazione comunale, ora è così composta: Luigi Arata, comunista, affari generali, avvocatura e pubbliche relazioni; Lucio Buffa, comunista, pianificazione urbanistica, attuazione del PRG, ufficio unificato espropri; Giulio Benigni, comunista problemi della casa, ufficio speciale case e provvidenze; Vittorio Calzolari, indipendente eletta nelle liste comuniste, interventi sul centro storico; Luigi Celestre, socialista, demanio e patrimonio, anagrafe e stato civile, servizio elettorale e polizia urbana; Silvano Costi, socialdemocratico, annona, commercio al dettaglio, mercati generali, centro carni e centrale del latte; Mirella D'Arcangeli, comunista, nettezza urbana, giardini e parchi; Tullio De Felice, socialista, traffico e motorizzazione; Piero Della Seta, comunista, servizi tecnologici; Antonio Fraese, socialista, edilizia privata, attuazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare; Olivo Mancini, comunista, attuazione dei piani per le aree artigianali e industriali, interventi nell'agricoltura, risanamento delle borgate; Argiuna Mazzotti, comunista, igiene, servizi socio sanitari, medicina preventiva e servizi veterinari; Ego Spartaco Meta, socialdemocratico, lavori pubblici; Renato Nicolini, comunista, antichità e belle arti, problemi della cultura, biblioteche, sport, turismo e spettacolo, problemi della gioventù e giardino zoologico; Roberta Pinto, comunista, istruzione, scuola materna, indirizzo e coordinamento asili nido, colonie, centri estivi e biblioteche scolastiche; Franco Prisco, comunista, personale, decentramento amministrativo, organizzazione e servizio ispettivo; Ugo Vetere, comunista, bilancio, tributi, centro elettronico unificato. L'elezione di Luigi Petroselli a sindaco, al posto di Giulio Carlo Argan (che chiede di essere esonerato dall'incarico per motivi di salute), avviene il 28 settembre 1979. Su di lui si convogliano tutti i voti dei consiglieri che fanno parte della maggioranza. Nessuna variazione nell'assegnazione degli assessorati che resta tale fino al termine del mandato. Nelle elezioni del 21 giugno scorso, i partiti che facevano parte della giunta hanno avuto 4 seggi in più rispetto alla precedente legislatura; due al PCI (uno del PDUP) uno ai socialisti, uno ai socialdemocratici.

Dal 19 al 22 la terza edizione del Festival all'Università

Un po' meno spettacolo con un po' più di poesia

Il Festival di quest'anno farà parte di una grande rassegna sugli anni '68-'77 - Si comincerà alle 17 - Domenica lettura di testi su piazzale della Minerva

Il festival della Poesia diventa adulto. Dopo un'adolescenza ribelle, eccentrica, sfilacciata (ricordate i «mantra» di Ginsberg, gli improvvisi spettacoli di nudo offerti da spettatori un po' alticci, la baronda di piazza di Siena?) l'età «matura» gli fa varcare le porte dell'Università. Con un pizzico di sussiego, forse, ma molto impegno. Anzi, diciamo: tutta: il festival della Poesia, quest'anno, cambia decisamente faccia e non assomiglierà più in nulla alle due precedenti edizioni. Cambia il luogo. Abbiamo detto, cambia il senso generale della manifestazione, il «segno», insomma, sarà completamente diverso. Per dirlo con l'assessore Nicolini, che ha presentato ieri in una conferenza stampa il programma della «quattro giorni di Poesia», «la fase della spettacolarità urbana è comunque esaurita. L'irripetibile si è ripetuto, è diventato costume. La presenza del grande poeta, vedere e sentire quel nome sfumare nel «lavorando» dei poeti, molti non formati, immaturi, incerti. Ecco qua: si comincia il 19 settembre alle cinque del pomeriggio nell'Aula Magna dell'Università e si andrà avanti fino al 22. Unica eccezione domenica 20, quando i poeti reciteranno, invece che nell'Aula Magna, su piazzale della Minerva. Modifica sostanziale è il fatto che il Festival, quest'anno, non si esaurirà in se stesso ma rappresenterà una sezione di una più grande rassegna sui fenomeni politico-culturali degli anni che vanno dal '68 al '70. La poesia, dunque, ne sarà solo una parte, sia pure assai significativa. Tra un mese sarà infatti la volta della sezione dedicata al concetto di sinistra (un convegno di tre giorni) organizzato da Paolo Flores d'Arcais, e poi ancora si parlerà di arti visive, di fotografia (questa sezione sarà curata da Quinteralle), di cinema (Aprà), di informazione (se ne occuperà forse Abruzzese) e altro ancora. Il tutto co-

prirà l'arco di un anno. L'apertura della conferenza stampa che ha illustrato il significato e i contenuti della manifestazione è stata all'insegna della polemica. Una polemica antica, per la verità, anche se i toni sono stati molto concreti, molto contingenti. L'ha aperta Franco Cordelli, uno degli organizzatori del Festival che si è lanciato in una accusa al Comune sottintendendo come, a suo avviso, la rassegna nel suo insieme sugli anni '68-'77 sia stata in larga parte «appaltata» ad esponenti del PSI. E i socialisti, ha continuato Cordelli, avrebbero pesantemente condizionato il complesso culturale delle varie rassegne. L'accusa è stata decisamente respinta dall'assessore Renato Nicolini che ha affermato che «se il festival dei poeti ha una sua particolare specificità e precisi punti di riferimento questo non vuol dire che le manifestazioni collaterali che sono previste nell'ambito della rassegna non possano avere un respiro organizzativo più ampio». Spenta la polemica, è poi intervenuto il rettore dell'Università Ruberti che portando il suo saluto ai presenti ha voluto porre l'accento sull'apertura dell'Università a contributi esterni e sottolineare come questa linea di condotta sia però già da tempo una caratteristica dell'Ateneo romano: ha ricordato perciò il convegno sull'Astronomia e la mostra «Cinque miliardi di anni». Era presente anche, quasi per il verso, l'allenatore Ginsberg dei protagonisti delle due passate edizioni (che quest'anno però non parteciperà al Festival): «Il poeta», ha detto Ginsberg — appartengono anche all'Università e sono contento che il festival si sia spostato dalla spiaggia all'Ateneo come segno che in futuro anniversari si sposti sulla spiaggia. Un ultimo cenno al programma (qui sotto c'è l'elenco completo dei poeti partecipanti): Zanotto è la poesia italiana, non manchi la giornata. Da Zanotto a Sanguineti, da Raboni alla Rosselli il meglio è tutto lì.



Quest'anno un «primo giorno» confortante

Scuola: riapertura con meno problemi

Sono circa 500 mila gli studenti di Roma e provincia

Un clima piuttosto sereno ha caratterizzato ieri il primo giorno di scuola di oltre mezzo milione di ragazzi, tra Roma e la provincia. Si è lavorato solo per due ore, in alcune scuole, in base all'orario provvisorio che ciascun preside o direttore ha predisposto, in attesa di completare l'organico. Commenti sulle vacanze, una rinfrescata al programma dell'anno scorso, la presentazione delle materie nuove: il primo giorno si sa, non si fa di più. «Impressioni?» — chiede incuriosita Laura, III anno al liceo Scientifico sperimentale «Peano», tra cento motori di un vociere di richiami e abbracci — che è brutto ricominciare. Tre ore solo, si, una d'italiano e due di fisica. La professoressa d'italiano ha spiegato, con flemma, prima media niente. Alla «Giuliana di Sangallo», una scuola media di Ostia, ugualmente tre ore. «Noi abbiamo fatto un dettato spiega con una punta di vanità Valentina, prima media — perché la professoressa voleva vedere come scrivevamo. E poi ci ha fatto riempire una scheda in cui c'era com'è la nostra famiglia. Anche il professore di matematica ci ha fatto scrivere un tema, su che cosa pensavamo della matematica». Ancora a Ostia, all'elementare di via Acque Rosse, c'è invece un po' di malcontento perché hanno tolto la refezione, in conseguenza della soppressione del tempo pieno (che interessava però una sola classe). I più eccitati sono i piccolissimi di prima, grembiule e fiocco nuovo, cartelle enormi piene di pennarelli. Al tecnico industriale di Pomezia, il Copernico, sono entrati a Ve 9 e usciti alle 11, infine dalla settimana prossima cominceranno con l'orario definitivo, perché i professori ci sono tutti: «Cominciamo più e tutto bene — mi dice un insegnante di lettere — senza programmi di cattedre scoperte. Abbiamo una biblioteca molto fornita, con testi classici moderni, sui quali i ragazzi possono lavorare. Spero che non ci tolgano il giornale, che l'anno scorso fu uno strumento molto utile». Alla Cesare Battisti, scuola media del Laurentino, si sono dovuti fare invece salti mortali per la mancanza di molti insegnanti. Mancano soprattutto i docenti di lettere, matematica, educazione musicale ed artistica: queste le materie, infatti, su cui il Provveditorato registra i più grossi ritardi, ma po' dappertutto nelle scuole

medie romane. In questi casi si rischia di andare avanti con l'orario provvisorio anche per due mesi, essendo l'orario stesso, ad incastro fra tutte le materie. Primo giorno di scuola a sorpresa, invece, per gli alunni della elementare XX Settembre di via Novara: un cartello annuncia che l'inizio delle lezioni è rimandato, fino a quando, non si sa. Pare che si stiano facendo dei lavori interni, e le madri giustamente si domandavano ieri mattina perché la direttrice non ci abbia pensato prima. Caso analogo a Montorio Romano. Qui i duecento bambini delle elementari sono dovuti rimanere a casa perché alcuni lavori di ripulitura e manutenzione sono stati avviati appena due giorni fa, e solo da dieci giorni si sta provvedendo alla modifica della rete fognaria. A Bocca invece la scuola elementare non ha potuto riprendere a funzionare per un blocco stradale messo in atto da un gruppo di genitori. Alla base della protesta, c'è il modo in cui sono stati organizzati i turni di frequenza: tre turni giornalieri, con ore di lezione ridotte a 40/50 minuti. «L'anno scorso non c'era il problema», spiega un genitore — perché funzionava una scuola di preti qui vicino. Quest'anno hanno chiuso, e si sono riversate qui tutte le iscrizioni. La situazione è, quindi, molto critica. «Mio figlio — continua — ha solo sei anni, e dovrebbe andare a scuola dalle 5 alle 9 di sera. Le sembra possibile che un bambino così piccolo abbia questi orari?». Un fenomeno atipico, per Roma, dove sono stati decisi che la giunta ha avuto i tripli turni, sul quale l'amministrazione comunale dovrà intervenire a fronteggiare l'emergenza. Queste, a quanto ci risulta, le situazioni di difficoltà che si sono presentate ieri; nel complesso sembra quindi che la fase di attacco, solitamente la più critica, sia stata molto meno traumatica che negli anni passati.

Tita Volpe

il partito

ROMA CALENDARIO RIUNIONI DELLE SEGRETERIE DI ZONA, DEI SEGRETARI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI DELLE SEZIONI. Oggi: verifica situazione e piano di lavoro per il tesseramento e sottoscrizione per la stampa comunista. OGGI CENTRO alle 18.30 a Enti locali (Prisco-Roll-Napolitano), MAGLIANA PORTUENSE alle 18 a C. Mancini (Ubaldo-Peloso-Gai); ITALIA SAN LORENZO alle 20 a S. Lorenzo (La Cognata-Borghini), TRIVURINA alle 18 a Patarina (Bianchi-Speranza), EUR SPINACETO alle 17.30 a Laurentino 38 (Cavaliere-Vitale-De Negri), GIARDINENSE alle 19 a Monteverde Vecchio (Pisano-Rossetti), CASSIA FLAMMINIA alle 18 a VI Miglio (Patarina). DOMANI PRATI alle 18 a Tronfale (Biancolimboni). LUNEDI 21 AURELIO BOCCA alle 18 ad Aurelia (Fioravanti-Fregola), OLTRERIVERNE alle 18.30 (Orti-E. Mancini-Martucci), PRENESTINA alle 18 Torpignattara (Spura - Vitale-G. Rodolfo). FESTE DELL'UNITA': TORPIGNATTARA alle 18.30 dibattito su: «Oggi e domani: organizzazione del compagno Giovanni Beringuer del CC». TUFFELLO alle 18.30 dibattito sulla pace e il disarmo con il compagno Franco Ferra del CC e Nanni Lotti TOR TRE TESTE - TOR SAPIENZA - SEZIONE OPERAIA e ATAC alle 18.30 dibattito sulle grunte con i compagni Ugo Vetere, Giovanni Ranali e Pietro Todi; POMEZIA alle 19 dibattito sulla pace con il compagno Guerrino Carrada, BRAVETTA alle 19 dibattito sulla pace con il compagno Claudio Fracassi, MONTESPACCATO alle 18.30 dibattito sulla pace con il compagno Umberto Mosso e Roberto Colli. Si apre oggi la festa FLAMMINIA. COMITATI DI ZONA: TIBERINA alle 20 riunione dei CCDD di Castelnovo e Pomestorto (Zaccardo-Mazzarini); a MONTETONDO CENTRO alle 20 attivo cittadino (Severi-Forsari); OLTRERIVERNE alle 17.30 in sede, CdZ sulla ripresa dell'attività politica (Bonaccusi-Dro). TUFFELLO ore 17.30 dibattito sulla pace (FU) (Pompa); MONTESPACCATO ore 18.30 dibattito sulla pace (Colli); a MONTETONDO CENTRO ore 20 attivo cittadino (Severi-Forsari); OLTRERIVERNE alle 17.30 in sede, CdZ sulla ripresa dell'attività politica (Bonaccusi-Dro). LATINA È convocato per oggi alle 17.30, c/e la Federazione comunista la riunione del CC e della CFC e dei segretari di sezione. Oggi: iniziativa per la pace e il disarmo. VITERBO Continua oggi la festa provinciale dell'Unità a Viterbo. Programma: alle 18 dibattito su «Informazione sessuale: la realtà sociale e nelle famiglie».

Italiani, stranieri, improvvisatori, ce n'è per tutti

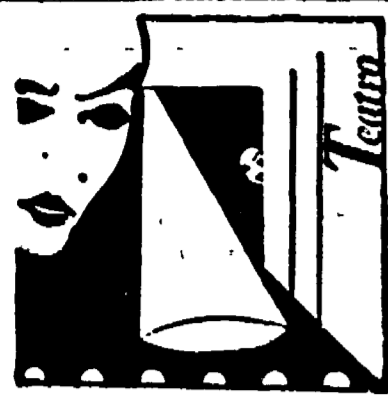


Ecco, giorno per giorno, il programma indicativo delle letture nell'aula magna dell'università, che inizieranno dopodomani. Sabato: Inizio alle 16.30 circa. Poeti stranieri: Amiri Baraka (Le Roi Jones), Amina Baraka (Sylvia Jones), Jayne Cortez, Faye Chiang, Louis R. Rivera, Okot Pbhite, Edward Brattwaite. Poeti italiani: A. Zanotto, E. Pagliarini, A. Giuliani, E. Sanguineti, P. Volponi, G. Raboni, G. Giudici, F. Leonetti, A. Porta, A. Rosselli, D. Maraini, T. Di Ciaula, M. De Angelis, D. Bellezza, V. Zeichen; R. Paris, G. Manacorda, G. Conte, S. Vassalli.

Domenica: Inizio ore 18. Lettura-spettacolo di poeti improvvisatori, coordinati da E. Romanelli, F. Landi con R. Benigni. (In tutte i poeti partecipanti saranno otto, quattro laziali e quattro toscani). Lunedì: Inizio ore 16.30 circa. Poeti stranieri: Jesper Svembro, Heidi Pataki, Hans Balak, Cristian Delias. Poeti italiani: A. Berardinelli, B.M. Frabotta, A. De Benedetti, A. Mongiardi, N. Cagnone, T. Kemény, V. Cerami, V. Lamarque, D. Ripetti, G. Scailse, P. Valerio, C. Milanese, C. Vitelli, F. Capasso, M. Corvetti, M. Baudino, A. Felini, M. Fabiani.

Nell'atrio dell'Aula Magna ci sarà una installazione presentata da «Attverso» e «Zut» dal titolo: «For your Brain». Martedì: Inizio ore 16.30 circa. Poeti stranieri: Bernard Geiman, René Depestre, Mario Treje, Victor Casaus, Juan Noel, Gruppo Studenti Persiani. Poeti italiani: G. Sica, P. Prestigiacomo, V. Magnelli, S. Parrigiani, G. Scartaglini, T. Di Francesco, M. Ghewer, M. Ceriani, G. Penttiglia, R. Trovato, G. Trucillo, R. Muscarello, G. Sicari, M. Casson, M. Lodoi, E. Albinati, E. Di Mauro, P. Vajduka, C. Bordini. NELLE FOTO: in alto, Peter Orlovski, Allen Ginsberg e Brian Gysin a piazza di Siena l'anno scorso; qui sopra due immagini delle passate edizioni del festival.

Di dove in quando



Ionesco e Campanile in scena al Belli

Parole assassine. Così ti fanno morir dal ridere

Ionesco, in questo periodo, sembra strappare al pubblico più risate che riflessioni...



Esaurite queste considerazioni va detto che la Cooperativa Teatro di Sardegna...

Salottino rosa-confetto per la lezione che il Professore impartisce alla sua Allieva...

to senza freni dalla Governante (Cristina Maccioni). Perché, naturalmente, in fondo a quella strada lastricata di operazioni vertiginose e garbugli linguistici c'è, com'è noto, l'omicidio.

spiro erotico che gonfia la Lezione. E ancora, dunque, siamo in un mondo in cui le parole hanno un senso, almeno quello legato alla loro negazione.

Cesare Saliu) hanno una potenza esplosiva, ancora. E non importa che, nel corso dell'ultimo anno, siano stati in troppi a riscoprirlo.

m.s.p.



Una settimana magra, che prelude comunque al grande rientro dello spettacolo in genere nella nostra vita quotidiana.

stet Sant'Angelo. Una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, della fame vera e propria da parte di giovani e non giovani di spettacoli di questo tipo...

varrà forse la pena di spendere quelle 4000 lire piuttosto che attendere la messa in circolazione delle pellicole in cinema più economici.



m.s.p.

lettere al cronista

Appello per un compagno malato

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera-appello delle organizzazioni sindacali per il compagno Nicola De Nicola.

Com'è noto, il compagno De Nicola è affetto da una nefropatia che lo costringe a sottoporsi a dialisi tre giorni a settimana e che può essere superata solo con un'operazione di trapianto.

Dapprima esitante a causa del costo che aggira sugli otto milioni di lire, ha superato ogni incertezza grazie ai consigli ed alle assicurazioni di sostegno finanziario che ha ottenuto da più parti.

Carosello d'insegnanti al Conservatorio

Siamo un gruppo di allievi del Conservatorio di Santa Cecilia e ci rivolgiamo agli studenti di questo istituto per esprimere la nostra preoccupazione per la situazione insostenibile che si è creata nei conservatori, ed in particolare in quello di Roma.

Piazza Navona: per i «furbi» è un parcheggio

Cara Unità, ma Piazza Navona è chiusa o no al traffico? È la domanda che mi sono posto alcuni giorni fa quando per esigenze di lavoro mi sono trovato a passare nelle vicinanze.

Di quelli che al motto «non parlo che a tutti costino», non esitano a passare in una zona riservata a isolazione pedonale o peggio ancora a scavalcare (scambiando la macchina per un cavallo) gli appositi marciapiedi.

Canta Dalla e il traffico impazzisce

Cara Unità, premetto subito che sono un compagno iscritto al partito da lungo tempo e che da altrettanto leggo con assiduità il vostro giornale.

Vogliono creare una comune agricola

Siamo un gruppo di giovani e meno giovani e da più di un anno lavoriamo per realizzare una comunità agricola. Viviamo vicino Roma. Qualcosa è stato già fatto, ma i problemi sono tanti, sia di ordine economico (ricerca e acquisto della terra) e sia a livello umano.

Il motivo per cui ci rivolgiamo al giornale è quello della ricerca di qualche persona competente di lavoro agricolo o che abbia esperienza di vita comunitaria o almeno abbia una seria volontà di tentare questa strada.

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di STRADINO CUSTODE CIMITERO scadente il 21/10/1981.

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di OPERAIO scadente il 21/10/1981.

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di SPAZZINO scadente il 21/10/1981.

SORDITÀ UN FENOMENO SEMPRE PIÙ DIFFUSO Sento la voce ma non capisco le parole

Ecco il momento per un attento controllo dell'udito: noi vi offriamo gratuitamente un esame audiometrico e la visita medica di uno specialista otiolatra ed audiologo.

UDIRE: Via del Corso, 42 (nel pressi piazza del Popolo) ROMA

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di STRADINO CUSTODE CIMITERO scadente il 21/10/1981.

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di OPERAIO scadente il 21/10/1981.

COMUNE DI CASTIGLIONE IN TEVERINA

Il Comune di Castiglione in Teverina ha bandito un concorso per un posto di SPAZZINO scadente il 21/10/1981.

CARTOLERIA RISPARMIO LIBRERIA

la tradizione nella scuola a prezzi ed assortimenti imbattibili

DI VEROLI

Editori Riuniti Marina Cvetaeva Il diavolo La scrittrice più amata da Pasternak Lit 5000

Roma utile

Così il tempo Temperature registrate alle ore 17 di ieri: Roma Nord 25, Fiumicino 25; Pratica di Mare 24, Viterbo 22, Latina 25, Frosinone 26. Tempo previsto, senza notevoli variazioni.

Numeri utili Carabinieri: pronto intervento 212.121. Polizia: questura 4686. Soccorso pubblico: emergenza 113. Vigili del fuoco: 4441. Vigili urbani: 678 0741. Pronto soccorso: Santo Spirito 645 0623. San Giovanni 757.8241. San Filippo 330 051. San Giacomo 883 021. Policlinico 492 856. San Camillo 5850. Sant'Eugenio 595.903. Guardia medica: 47.56.741-2-3-4. Guardia medica estetica: 475 0010-480.158. Centro antidroga: 736 706. Pronto soccorso CRT: 5100. Soccorso stradale ACI: 116. Tempo e visibilità ACI: 4212.

Farmacie Queste farmacie effettuano il turno notturno: Boccaccio: via E. Bonifazi 12. Esquilino: stazione Termini via Cavour. EUR: via Europa 76. Monteverde Vecchio: via Carrà 44. Monti: via Nazionale 228. Montemarte: piazza Massa Carrara, via delle Province 66. Ostia Lido: via Pietro Rosa O. 269. Parioli: via Bertolini 3. Pietralata: via Tiburtina 437. Ponte Milvio: piazza Ponte Milvio 18. Portuense: via Portuense 425. Prati: viale Principe di Savoia 3. S. Giovanni Bosco 39. via Tuscolana 800. Castro Pretorio, Ludovico: via E. Orlando 92, piazza Barberini 49. Tor di Quinto: via F. Galliani. Trastevere: piazza Sonnino 47. Trevi: piazza S. Silvestro 31. Trieste: via Rocca Antica 2. Appia Latina: Teodosiana: via Appia Nuova 53. via Appia Nuova 213, via Raguse 13.

STORIA DEL MARXISMO EINAUDI

Giornata di studi sul nuovo volume Il marxismo nell'età della Terza Internazionale Dalla crisi del '29 al XX Congresso

Torino, giovedì 17 settembre Festa nazionale dell'Unità

Seminario «Ideologia e cultura negli anni di Stalin» ore 17 Sala della Camera di Commercio via Ventimiglia 163 Altavero, Antonetti, Asor Rosa, Badaloni, Boffa, Cafagna, Cohen, Diaz, Finzi, Gerratana, Maitan, Marramao, Tamburrano, Telò, Tortorella

Tavola rotonda «Stalin, il Pci e il movimento operaio europeo: tra memoria e giudizio storico» ore 21 Palazzo del Lavoro sala A Galasso, Lombardi, Magri, Napolitano, Salvadori, Spriano

EUROPEAN BRITISH SCHOOL. Inglese Preparazione Esami Cambridge. Francese Laboratorio Linguistico. Tedesco Corsi per bambini nelle scuole elementari. Convenzioni CRAL. OO RR Lazio - Romana Gas. Sconto 20% presentando questo tagliando.

ISTITUTO VIRTUS. CORSI DI PREPARAZIONE AGLI ESAMI DIURNI E SERALI. MEDIA - RAGIONERIA - GEOMETRI - LICEI MAGISTRALI. CORSI DI ITALIANO PER STRANIERI. ROMA - Via Appia Nuova, 96 ☎ (06) 7576549

EINAUDI. IL PIÙ GRANDE ISTITUTO DI ROMA. Corsi regolari e recupero anni scolastici. Liceo: classico, scientifico, linguistico, artistico. Istituto tecnico industriale (tutte specializzazioni). Periti aziendali corrispondenti lingue: Inglese, Francese, Spagnolo. Ragionieri, Geometri, Magistrali, Medici. Istituto tecnico femminile. Maestre d'asilo. ROMA - VIA NAPOLI, 47 - Tel. 464.996 (PIAZZA ESBERIA) ang. Via Nazionale a pochi passi dal Mare. Rinvio militare - Assogestioni familiari.

ISTITUTO DI ISTRUZIONE EINAUDI. VIA NAPOLI, 47 ☎ TEL. 464.996. RECUPERO ANNI SCOLASTICI. Inviare in un envelope busta chiusa. Scadenza: 30/09/81. Istruttore: Teodoro Pomeroy. Istruttore: Teodoro Pomeroy. Istruttore: Teodoro Pomeroy.

SCUOLA TRIBUTARIA. Per imprenditori, professionisti, quadri aziendali. CORSO DI CONTABILITÀ E BILANCIO PER NON SPECIALISTI. 28 Settembre - 17 Ottobre ore 18-21. CORSO DI CONTABILITÀ FISCALE SEMPLIFICATA. 19-27 Novembre ore 18-21. Per ulteriori informazioni ed iscrizioni rivolgersi al: CE/DA - Centro Italiano di Direzione Aziendale. 2014 Roma - Via Nazionale 47 ☎ 47.56.741-2-3-4.

SCUOLA "2000". via Volturino, 2c - tel. 4757578. CORSI AUTORIZZATI. programmatore operatori periferiche IBM. Estilografia. stenografia. paghe - contributi I.R.S. CORSI LINGUE - RECUPERO ANNI SCOLASTICI.

SORDITA'. La PHILIPS da oggi presenta i nuovi modelli «grande potenza» omnidirezionali-miniatuzzi per tutte le: SORDITA'. in prova gratis dall'esclusivista per Roma e Lazio: «AUDIN» s.r.l. Via Barberini, 47 - Tel. 485 546 visite gratuite anche a domicilio.

ISTITUTO TECNICO EINAUDI. VIA NAPOLI, 47 ☎ TEL. 464.996. RECUPERO ANNI SCOLASTICI. Inviare in un envelope busta chiusa. Scadenza: 30/09/81. Istruttore: Teodoro Pomeroy. Istruttore: Teodoro Pomeroy. Istruttore: Teodoro Pomeroy.

Cinema e teatri

Concerti

A.C.A. CIRCOLO ARCI (Via del Campo, 46/F - Tel. 281.06.82) Sono aperte le iscrizioni ai corsi della scuola popolare di musica e danza contemporanea...

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orano 10.13, 16.19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le richieste delle associazioni...

PROSA E RIVISTA (Via dei Penitenti, n. 11 - Tel. 84 52 674) Domenica alle 17.30. La compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta «La vita che ti diedi» di Luigi Prandelli...

SPERIMENTALI (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000 Passione d'amore di E. Sciole - Drammatico (VM14) La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)...

ATTIVITÀ PER RAGAZZI (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311) È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'auto-gestione, espressione corporea e rapporto ludico»...

CINECLUB (Via Perugia, 34 - Tel. 7551765-7822311) L. 1000 (tessera annua L. 500) CHECLUB RAGAZZI: alle 18.30 il gruppo di Oz con J. Garland e R. Bolger...

CINEMA D'ESSAI (Via Galla e Sidonia, 18 - Tel. 8380718) Una collana di film per lo spettacolo con J. Bridges - Avventuroso (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875.587) L. 2.000 (Prima) West side story con N. Wood - Musicale ASTRA (Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 1500 Rocky con S. Stallone - Avventuroso...

PRIME VISIONI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145) Vesito per uccidere con Nancy Allen - Drammatico (VM 18) FANESSE (P.zza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Io sono mia con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)...

SECONDE VISIONI (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000 Passione d'amore di E. Sciole - Drammatico (VM14) La disubbidienza con S. Sandrelli - Drammatico (VM 14)...

DA OGNI FESTA DA OGNI SEZIONE l'Unità Rinascita da regalare da far affiggere da leggere per discutere per contare per cambiare

I VANTAGGI Risparmi Con 100 mila lire l'Unità e Rinascita E' comodo Tutte le mattine il giornale a casa Giochi Una «riffa» gigante con auto e crociera

QUESTE LE TARIFFE DI ABBONAMENTO L'Unità Rinascita...

VI SEGNALIAMO

- «Oltre il giardino» (Alcyone) «Passione d'amore» (Radio City) «Uno scomodo testimone» (Ambasciate, Quirinale) «Storie di ordinaria follia» (Barberini) «Ritornello da tre» (Fiamma 2, Gioiello) «L'Ulisse» (Holiday)

ESTATE ROMANA '81

- PIAZZA NAVONA Area 21 Spettacolo-advertising con i Light Guns e la musica registrata CASTEL SANT'ANGELO Area Concerti: alle 21 «Lucio Dalla: Area Rock parties»...

Secondo visioni

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) Fort Bronx con J. Brodin - Giallo ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) Chiusura estiva...

MADISON (Via G. Chabrer, 121 - Tel. 5126926) L. 1500 Assassino allo specchio con A. Landsbury - Giallo MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500 Caldo desiderio erotico...

Cinema-teatri

AMBRA GIOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700 Sexy symphony con Sammy Sander - Sentimentale (VM 18) e musiche di spogliarellisti...

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

Table with 4 columns: I GRUPPO, II GRUPPO, III GRUPPO, PERIODO. Rows show prices for 7, 14, and 21 days for different groups.

CAPODANNO A Porec (Parenzo) Partenza 30 dicembre 1981 DURATA 5 giorni TRASPORTO autotrasporti gran turismo

Con l'abbonamento completa il successo della tua Festa L'IMPEGNO Sottoscrivi due volte: Porti al giornale soldi e lettori Ci sostieni e ci aiuti: Sviluppi la diffusione e la nostra immagine Ci apri nuove strade: Il nuovo lettore: un nuovo sostegno



Sostieni l'Unità «la politica del Partito che si fa quotidiana»

Roma e Inter ok; Juve positiva; Napoli fuori?

Coppa Campioni - Bianconeri piegati su autogol a Glasgow

Una distrazione di Scirea ma non è compromesso nulla

Gagliarda partita dei campioni d'Italia - Splendide prove di Bonini e Marocchino

CELTIC-JUVENTUS 1-0
CELTIC: Boyer, McGrain, Reid, Aitken, McAdam, McLeod, Provan, Sullivan, Nicholas, Burns, McCuskey.
JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrin; Furino, Brio, Scirea; Marocchino (Fanna dal 29'), Tardelli, Bettiga, Brady, Bonini.
MARCATORE: Scirea (autorete) al 20' della ripresa.
ARBITRO: Cover (Olanda).

Dal nostro inviato
GLASGOW — Castigata da una disgraziata autorete di Scirea, la Juventus è battuta dal Parkhead. Una sconfitta che forse non meritava e, di converso, una vittoria che il Celtic non ha comunque pienamente meritato. Una distrazione, insomma, nell'arco di una partita disputata col massimo impegno e, pure, con apprezzabile profitto non può certo bastare a suonare condanna.
 Sulla base, anzi, di quanto oggi qui si è visto la speranza di capovolgere a Torino il risultato e di passare dunque questo primo turno di coppa, resta pur sempre perfettamente valida. Detto che tutti i bianconeri hanno dato quanto potevano, va soprattutto doverosamente sottolineata l'ottima prestazione del giovane Bonini che non sappiamo adesso con quale spirito Trapattoni riportare in panchina. Bravissimi con lui Marocchino, che ha lasciato a un certo punto il campo esausto, e l'indomabile Furino di sempre. Ma ecco, adesso, la storia del match.

no nella sua area un paio di polveroni da togliere letteralmente il respiro. E comunque senza danni arriva il fischio del riposo.
 Quando si riprende il metro è suppergiù quello di prima con anzi una più sottolinetata pressione degli scozzesi: Bonini si becca un'ammonezione al 5' per un fallo su Burns, poi si susseguono un paio di calci d'angolo, da cui, però, il Celtic non riesce a trarne profitto. La Juve sembra adesso giocare in esclusiva la carta del contropiede: la tenta un paio di volte in questo primo scorcio, ma senza troppa fortuna.
 Qualche apprensione desta Brio, ma è Scirea, al 20', a combinare il patatra: calcio d'angolo dalla sinistra, mischia, tiro senza molte pretese di McLeod, improvviso intervento di stinco del libero juventino e Zoff, vistosamente spiazzato, non può assolutamente batter ciglio. Un calcio che, a questo punto, la Juve non si meritava più. Cerca di reagire, la Juve e al 29' Trapattoni tenta la mossa Fanna che entra al posto dell'ormai spento Marocchino. Non ne cava gran che, e poiché un po' tutti i bianconeri sono ormai agli sgoccioli, la situazione non muta. Una situazione non disperata, se è vero che fra 15 giorni si giocherà il ritorno, ma che lascia comunque l'amaro in bocca.



● CHIERICO in piena azione nell'area del Ballymena

Coppa Coppe - Due gol al modesto Ballymena

Nel grigiore due lampi di Chierico e Ancelotti

Nella ripresa la manovra si è fatta accettabile e produttiva

BALLYMENA-ROMA 0-2
Ballymena: Matthews, Beattie, Fox, O'Doherty, McCullough, McDowell (73' Elliot); Neill, Sloan, McCusker, Malone, Moffat (73' Smyth), (12 Hutchison, 14 McCall, 15 Huston).
Roma: Tancredi, Nela, Marangoni, Turone, Falcao, Bonetti, Chierico, Meggiaro, Pruzzo, Ancelotti, Conti (12 Superchi, 13 Spinoli, 14 Perone, 15 Giovannelli, 16 Facchini).
ARBITRO: Vautrot (Francia).
RETI: 57' Chierico, 88' Ancelotti.

Dal nostro inviato
BALLYMENA — Due gol, uno di Chierico messo a segno intorno al 12' della ripresa e l'altro di Ancelotti al 43', sempre della ripresa, hanno scacciato le angosce, che alla vigilia facevano paura a Liedholm. Ma quanta fatica e quanto sudore è costato ai giallorossi questo prezioso e — a conti fatti — prevedibile successo nella partita di andata del primo turno della Coppa delle Coppe. In effetti tale e tanta è stata la differenza tecnica tra le due squadre, da giustificare persino l'incolore prova della Roma. Il Ballymena, che è una simpatica e volenterosa squadra di semi-professionisti e che gioca al calcio nei ritagli di tempo che il lavoro lascia loro libero, potrebbe aspirare a una certa dignità, al nostro campionato di serie B. Accortisi che il diavolo non era tale, i giallorossi hanno affrontato l'impegno con una certa leggerezza, magari convinti che il gol, prima o poi, sarebbe venuto. Può essere il nostro un tentativo per giustificare la prova di una Roma sciatista e alquanto passiva. Problemi potrebbe avergliene creati anche le ridotte dimensioni del campo, che ha finito per causare una grande resa e scarsa possibilità di muoversi senza sentirsi come su un autobus all'ora di punta. Ma Chierico e Ancelotti nella ripresa hanno avuto ragione. Il primo ha fatto il gol, il secondo ha segnato.

trato difficoltà impensabili a guadagnare l'area avversaria. E quando è sembrato riuscire a guadagnare i conti con il mastino Fox che non faceva certamente troppi complimenti. Contro tutto fumo, però, persino molto leggero. Praticamente come se non fosse mai stato in partita. Sientava ad inserirsi anche Falcao, ieri regista della squadra, date le sue condizioni alquanto approssimative, ma anche perché non aveva accettato il suo alter ego Di Bartolomeo.
 In casa giallorossa forse, anzi è certo, si è tenuto oltre misura questo primo avversario di Coppa e primo di Maggiora, specialista nell'opera di contenimento a centrocampo, ed il chiaro sintomo dei timori di Liedholm. Al tecnico giallorosso — comunque meritorie di aver coperti i propri errori e di aver ripartito nella ripresa. Infatti, qualcosa di meglio si è visto. Ha finalmente sgainagliato i suoi terzini d'ala, che hanno cominciato a premere con insistenza e a far piovere palloni su palloni nell'area avversaria. E proprio dalle iniziative di Marangoni e di Nela sono partiti i cross che hanno permesso a Chierico e Ancelotti di segnare.
 La Roma potrà già guardare al prossimo turno con un po' di orgoglio, con i ragazzotti irlandesi non ci sarà scampo.

Paolo Caprio

Già in vendita in sede i biglietti per Roma-Ballymena

Da oggi sono in vendita presso la sede della Roma i biglietti per la gara di ritorno Roma-Ballymena, che si giocherà all'Olimpico alle 20.30. I prezzi: Monto Mario L. 30.000, Tevere numerata L. 25.000; Tevere non numerata L. 15.000. Non è valida nessuna tessera a qualsiasi titolo rilasciata.

Coppa Uefa - Il Radnicki rende proibitivo il match di ritorno

Stevanovic e sfortuna sulla strada dei partenopei (2-2)

La maggiore deficienza: gli azzurri producono molto gioco, ma realizzano poco

NAPOLI-RADNICKI 2-2
NAPOLI: Castellini, Bruscolotti, Citterio, Benetti, Krol (dal 72' Marino), Ferrario; Musella, Vinazzani, Pellegrini, Criscimanni, Palanca (dal 55' Damiani), 12 Fiore, 13 Damiani, 14 Marino, 15 Maniero, 16 Milosevic.
RADNICKI: Stevanovic; Halilovic, Obradovic; Bojovic, Panajotovic, Vojnovic; Stojiljkovic, Antic, Nikolic, Radosevic, Aleksic. 12 Milenkovic, 13 Abramovic, 14 Stejanov, 15 Begovic, 16 Milosevic.
ARBITRO: Courtney (Inghilterra).
MARCATORI: nel s.t. al 21' Damiani (su rigore), al 27' Stojiljkovic, al 34' Aleksic, al 35' Musella.

trae la forza maggiore dalla consapevolezza degli propri limiti e delle difficoltà che l'incontro riserva. Molto attenti, scrupolosi nelle marcature, gli jugoslavi cercano di amministrare la partita nella maniera che — ovviamente — ritengono più conveniente: grande filtro a centro campo e guardia arcigna in difesa. Le velleità offensive le affidano al contropiede e, talvolta, riescono a provocare anche qualche brivido all'attacco Castellini. Grida più volte al goal la gente del San Paolo. Pellegrini, Benedetti, Citterio, Palanca fanno più volte sbiancare l'attento estremo difensore jugoslavo, ma oltre al brivido, il Napoli non riesce a regalare altro.
 All'8 grossa occasione per il Radnicki: gaffe di Castellini in uscita, pallone a Radosevic, tiro: Krol si mette sulla traiettoria della sfera e prova di centrare il goal. Il golo o poi, sarebbe venuto. Può essere il nostro un tentativo per giustificare la prova di una Roma sciatista e alquanto passiva. Problemi potrebbe avergliene creati anche le ridotte dimensioni del campo, che ha finito per causare una grande resa e scarsa possibilità di muoversi senza sentirsi come su un autobus all'ora di punta. Ma Chierico e Ancelotti nella ripresa hanno avuto ragione. Il primo ha fatto il gol, il secondo ha segnato.

ne gli spogliatoi Palanca — che finalmente era in giornata si — e manda in campo Damiani di serie B. Accortisi che il diavolo non era tale, i giallorossi hanno affrontato l'impegno con una certa leggerezza, magari convinti che il gol, prima o poi, sarebbe venuto. Può essere il nostro un tentativo per giustificare la prova di una Roma sciatista e alquanto passiva. Problemi potrebbe avergliene creati anche le ridotte dimensioni del campo, che ha finito per causare una grande resa e scarsa possibilità di muoversi senza sentirsi come su un autobus all'ora di punta. Ma Chierico e Ancelotti nella ripresa hanno avuto ragione. Il primo ha fatto il gol, il secondo ha segnato.

ne gli spogliatoi Palanca — che finalmente era in giornata si — e manda in campo Damiani di serie B. Accortisi che il diavolo non era tale, i giallorossi hanno affrontato l'impegno con una certa leggerezza, magari convinti che il gol, prima o poi, sarebbe venuto. Può essere il nostro un tentativo per giustificare la prova di una Roma sciatista e alquanto passiva. Problemi potrebbe avergliene creati anche le ridotte dimensioni del campo, che ha finito per causare una grande resa e scarsa possibilità di muoversi senza sentirsi come su un autobus all'ora di punta. Ma Chierico e Ancelotti nella ripresa hanno avuto ragione. Il primo ha fatto il gol, il secondo ha segnato.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Esplose sul cammino del Napoli la prima mina vagante della stagione. 2 a 2 al San Paolo con il Radnicki, un punteggio che pregiudica gravemente le possibilità di qualificazione dei partenopei in Coppa Uefa. Ma passiamo subito alla cronaca. Parte a spron battuto la compagine di Marchesi e più volte la retroguardia jugoslava è percorsa dai brividi.
 Per il debutto casalingo in campo europeo, il Napoli rinuncia alla panchina miliardaria, per la prima volta dall'inizio della stagione i partenopei presentano nel loro schieramento i quattro nuovi acquisti: Citterio, Benedetti, Criscimanni e Palanca. Il fatto, naturalmente, rappresenta una ghibottina per gli amanti delle statistiche.
 Il Radnicki, dal canto suo,

Coppa Uefa - «Ritorno» facile

Nerazzurri autoritari con l'Adanasport: 3-1

ADANASPORT-INTER 1-3
ADANASPORT: Malik, Pinnucchi, Sevet, Mustafa II, Halis (68' Hahmut), Mustafa I, Kayman, Gani, Selhatin, Ahmet, Ozer, (12 Ahmet, 13 Ergun, 14 Irfan, 16 Necati).
INTER: Bergoni, Canuti (77 Baresi), Bordon, Fasinato, (54 Serena), Bachlechner, Bini, Oriati, Fronhaska, Altobelli, Conti, Marini (12 Cipollini, 13 Ferri, 15 Fermanelli).
ARBITRO: Christophe (Cec.)

RETI: 11' Ozer (rigore), 60' Mustafa II (autorete), 77' Bini, 90' Altobelli.
ADANA — L'Inter, vincendo nettamente con autorità questo primo impegno della Coppa Uefa, ha giocato ad Adana una partita in gran parte assurda per prudenza eccessiva. L'Adanasport si è rivelata una squadra ben più debole di quanto si potesse ottimisticamente supporre. Il ritorno del 30 settembre a San Siro non rivestirà problemi.

Marino Marquardt



Oggi due volte in TV Leonard-Hearn
LAS VEGAS — Questa notte si è svolta qui a Las Vegas l'incontro più ricco della storia del pugilato, quello tra Sugar Ray Leonard e Thomas Hearns, ambedue detentori di un fatto del titolo mondiale dei pesi welter. Il combattimento dovrà riunificarli. Dobbiamo purtroppo usare il condizionale perché data l'ora tarda in cui si è svolto il match non ci è possibile darne l'esito. La TV italiana trasmetterà oggi due volte in differita l'incontro: sulla Rete 1 alle 14 e alle 23.30. Nelle foto: HEARNS (a sinistra) e LEONARD

Negli Europei di basket ad Ancona (59-53)

Le azzurre superano la RFT e ora sperano nelle altre

Dalla nostra redazione
ANCONA — Dopo due sconfitte consecutive, contro l'Olanda e la Jugoslavia, che hanno lasciato l'amaro in bocca per come sono avvenute (le azzurre sono state superate solo di un punto), ieri la squadra italiana è tornata alla vittoria contro la Germania occidentale, battuta per 59-53 (14 punti Caldato, 2 Gorlin, 12 Rossi, 2 Monti, 12 Baruzzo, 7 Piancastelli, 12 Timolotti).
 Era una partita da vincere nella maniera più assoluta per poter in qualche modo aspirare al passaggio del turno di qualificazione. Tutto dipende ovviamente, a questo punto,

dall'esito delle restanti partite, soprattutto dal Polonia-Olanda, giocata nella tarda serata di ieri). Finlandia-Olanda e Italia-Polonia, in programma questa sera (è l'ultimo incontro del girone di qualificazione di Ancona). È scontato che l'Italia dovrà superare in ogni modo la Polonia, soprattutto se la squadra polacca avrà battuto le olandesi. Un compito arduo per le azzurre, ma non impossibile. Comunque le favorite del girone di qualificazione di Ancona appaiono, oltre alla già qualificata Jugoslavia che ieri ha battuto la Finlandia (82-72), proprio Polonia e Olanda. Brucia terribilmente la

Franco De Felice

Ma la TV di Stato a chi fa favori?

Non è che si ami molto la televisione, anche per il fatto che ci fa vedere costantemente le facce di Piccoli, Craxi e Pietro Longo, nessuna delle quali esalta il senso estetico (Claudio Martelli — lo ammettiamo — è un'ultra cosa); però, pur non amandolo, si è costretti ad apprezzare la caratteristica — che è delle divinità — di essere nello stesso tempo in cielo, in terra e in ogni luogo, facendoci assistere agli avvenimenti nel momento in cui accadono. Ieri, però, era in ogni luogo tranne che a Glasgow, dove si disputava — tra Celtic e Juventus — il primo incontro della Coppa dei Campioni, del quale non ci ha mostrato niente mentre accadeva, ma solo quella che ama definire «un'ampia sintesi» qualche ora dopo.
 Perché questo venir meno alla sua stessa ragione d'essere? Fonti autorevoli hanno spiegato che si è trattato di correttezza: trasmettere l'incontro della Juventus in Gran Bretagna avrebbe potuto ridurre l'affluenza di pubblico nello stadio di Napoli, che proprio nello stesso momento avrebbe giocato con una squadra jugoslava. Ora, a parte il fatto che se fate un discorso del genere ad un tifoso napoletano il meno che questo fa è di mettere in dubbio la vostra ascendenza così come voi avete messo in dubbio la sua fede in Krol, sono venti anni che la stessa televisione ha preso l'abitudine di escludere dalla trasmissione di avvenimenti sportivi le zone in cui gli stessi avvenimenti si stanno svolgendo: non c'era in magazzino un film di Shirley Temple da irradiare per la Campania? Un discorso di Piccoli al Festival dell'Amicizia? (d'accordo, questo no: tutto quello che è accaduto al Festival dell'Amicizia è già stato trasmesso nel programma no-stop delle due reti).
 A parte Piccoli, è una cosa tanto fattibile che difatti è stata fatta: la partita è stata trasmessa in Piemonte dalla Rete 3, escludendo il resto d'Italia. Benissimo: non si poteva trasmetterla per tutti, escludendo Napoli? O è perché la Terza Rete si vede come Tele Raba, per cui trasmetterla o no, è irrilevante?
 Ma il dato più bello è un altro: la televisione italiana questa partita non l'ha trasmessa, ma quella del Principato di Monaco — Telemontecarlo — sì: significa che secondo i dirigenti Rai-TV chi ha un buon televisore e una buona antenna ha diritto di quello e quello che ha un televisore scasso e un'antenna sul balcone non può vedere? Cioè, che le immagini corrispondono ai soldi? O è un favore fatto al «Giornale nuovo», con cui si identifica Telemontecarlo? Francamente non ce ne importa molto che fra domenica e lunedì le Reti ci abbiano fatto vedere sei volte il gol della Juventus al Cesena, se poi non ci fanno vedere quello che succede a Glasgow; che poi alla Domenica sportiva abbiano installato una nuova monitora elettronica e al processo della Terza Rete il montoumbone, che entrambe ci mostrino cose passate — interessanti, s'intende, d'accordo — ma poi non ci si faccia vedere le cose contemporaneamente.
 La domenica ci ingozziamo di sport, poi lo diamo in appalto o a una televisione straniera e a una televisione privata, come è stato per il torneo tennistico degli Stati Uniti, che la Rai-TV non trasmetteva, lasciando che l'ascolto se lo prendesse l'emittente di Berlusconi ed un'indagine condotta dall'Istat ha già appurato che ci sono emittenti private le quali, in termini di ascolto, stanno incalzando la TV di Stato. Ci piacerebbe sapere come è andata ieri sera: quanti erano sintonizzati sulla Rete 1 per vedere «Sam e Sally» e quanti su Montecarlo per vedere la Juventus? Kim

Massimo Magnani atleta «molto corto di gambe alla nano bagonghiano»

L'assurda definizione spregiativa venne coniata da un «noto giornalista sportivo» - Ha vinto ad Agen battendo fior di campioni

Dal nostro corrispondente
FERRARA — Qualche anno fa, un noto giornalista sportivo scrisse che era vergognoso che un atleta come Massimo Magnani calcesse la pista dell'arena di Milano con quelle gambe corte e storte da nano bagonghiano. Ebbene, Massimo Magnani, passato quel brutto momento di opacità atletica, ha ampiamente smentito con importanti vittorie e numerosi piazzamenti quanto scrisse quel «noto giornalista».
 Domenica scorsa ad Agen nell'edizione francese di Coppa Europa di maratona internazionale la squadra azzurra. La medaglia d'oro ampiamente meritata non ha comunque esaltato Massimo Magnani che incontriamo — disponibilissimo come sempre al dialogo — nel suo negozio di articoli sportivi nel centralissimo viale Cavour di Ferrara, intento a vendere magliette, racchette da tennis e scarpe da corsa. «Avevo puntato tutta la mia stagione agonistica su questa importante corsa — attacca Magnani —. Mi ero preparato a fondo, senza trascurare nulla al caso. Credevo, anzi, che il ritmo che sarebbe stato impresso dai battistrada sarebbe stato più elevato. Ad un certo punto ho visto uscire il tedesco Ciernpinski dal gruppo. L'ho tallonato, poi ho fatto anche l'andatura. Mi sentivo particolarmente bene. Verso il trentesimo chilometro ho deciso di allungare, pensando che il tedesco mi seguiva. Al traguardo l'ho preceduto di oltre 2'».
 È un resoconto che Magnani fa in tutta velocità, quasi si trovasse ancora a correre sulle strade francesi di Agen, rivivendo in un baleno i momenti salienti della gara, l'abbraccio al traguardo, con le lacrime agli occhi, di Lenzi e Conconi i suoi preparatori atletici.
 «Non è cambiato nulla, tutto rimane inalterato — prosegue l'atleta ferrarese —. Una vittoria importante, me ne è per tutta la squadra. Io, rimango comunque quello di prima. La maratona mi ha dato e mi sta dando grosse soddisfazioni, ma non tralascio per questo la famiglia, gli amici, il mio vero lavoro di professore di ginnastica che esercito nella scuola della provincia. La maratona la intendo come «hobby». Mi piace correre, gareggiare, misurarmi con altri atleti. Certo, e credo d'esservi riuscito in più occasioni, di dare il meglio di me stesso quando corro».
 «Quando gli impegni scolastici, gli allenamenti collegiali organizzati dalla federazione e le varie gare mi lasciano del tempo libero, vengo a sentire scarpe e magliette nel negozio di mia moglie. La nostra è una clientela che arriva da molte parti d'Italia, si lascia consigliare, indirizzare. Inoltre il negozio spesso diventa un punto d'incontro per chi pratica e ama lo sport. Oggi, qui con il vero lavoro di professore ad Agen ha avuto una maledetta sfortuna: potesca piazzarsi tra i primi dieci...»
 Gli chiediamo: come si basa la tua preparazione atletica quotidiana?

«Alla mattina corro per un'oretta circa poi, il pomeriggio, lo dedico per un paio d'ore a corsa e ginnastica, con l'aiuto di Lenzi e Conconi. Gran parte dei miei risultati li devo anche a loro. Mi seguono, mi allenano, mi consigliano. Sono due elementi indispensabili per la mia preparazione. La fiducia che hanno riposto in me fin dagli inizi — anche quando le cose andavano male — ho cercato di contraccambiare con dei risultati positivi e con la volontà di raggiungere certi traguardi. La mia carriera potrà sintetizzarla in una delle più classiche maratone del mondo. Da Ferrara partiamo in un centinaio, poi in pista scenderemo in una settantina...»
 «Se la condizione attuale mi sostiene, penso che in ottobre andrò a New York per gareggiare in una delle più classiche maratone del mondo. Da Ferrara partiamo in un centinaio, poi in pista scenderemo in una settantina...»
 «Che importanza riveste la famiglia nella tua vita d'atleta?»
 «Enorme senza dubbio. Ho avuto la fortuna di sposare una donna alla quale ho chiesto anche dei grossi sacrifici e che non ha mai ostacolato il mio «hobby preferito». Da circa tre anni è nato nostro figlio Marcello e con lui viviamo una intensa e felice vita familiare. Se non riuscissi a conciliare i problemi familiari con la atletica, non avrei alcun dubbio: rinuncerei a correre. Una famiglia vale molto di più...»
 Cosa ti attende adesso?
 «Innanzitutto prevedo di migliorare ulteriormente la mia condizione poiché credo di non aver ancora raggiunto il vertice di questa carriera ascendente, specialmente nel risultato cronometrico. Vorrei, poi, coronare la mia carriera con una medaglia nelle prossime Olimpiadi e nel Campionato d'Europa».
 Le idee chiare, Massimo Magnani, le ha certamente. Conosce, perché è puntiglioso e pignolo, i suoi limiti. Non è certamente ambizioso, ha una grande forza di volontà, sebbene si ritrovi «quelle gambe corte e tozze da nano bagonghiano», a completare con atleti strutturalmente perfetti come sculture michelangeloesche.
 «Quello che conta nello sport è il «motore» che si ha a disposizione e soprattutto il «pilota» che guida questo meraviglioso meccanismo che è il corpo umano».

Ivan Marzola

Gli arbitri di domenica

SERIE A — Ascoli - Udinese, Bellinzoni; Avellino - Juventus, Barbaraco; Cagliari - Napoli, Prati; Catanzaro - Inter, Minguzzi; Cesena - Roma, Agnelli; Como - Genoa, Foschini; Milano - Fiorentina, D'Elia; Torino - Bologna, Marini.
SERIE B — Bari - Rimini, Tani; Catania - Varese, Angarilli; Crotone - Perugia, Pavesi; Lazio - Spal Sabotini e Terzi; Livorno - Lecce - Foggia, Vitti; Padova - Brescia, Pavesi; Pescara - Samp. Prosecco; Perugia - Cagliari, Lombardi; Samp. - Palermo, Pavesi; Verona - Pisa, Pavesi.

Aperta da Fidel Castro la 68ª conferenza mondiale

Parlamentari di 99 paesi all'Avana discutono di disarmo, Nord-Sud, energia

Durissimo discorso del leader cubano contro il presidente Reagan - La delegazione italiana guidata da Andreotti e Bufalini

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Con un appassionato e violento discorso di Fidel Castro contro l'attuale ordine economico mondiale che condanna la parte dell'umanità alla fame, all'ignoranza e alla morte precoce e contro l'amministrazione Reagan, si è aperta la 68ª conferenza interparlamentare mondiale che si svolge all'Avana fino al prossimo 23 settembre. La prima parte del discorso di Fidel Castro è stata un appassionato esame della situazione dei paesi sottosviluppati, ricco di cifre spaventose e di commozone. E stato in pratica il discorso che come presidente del movimento dei paesi non allineati avrebbe dovuto fare alla riunione di Cancun del prossimo 22 e 23 ottobre sui temi del rapporto Nord-Sud, se gli Stati Uniti non avessero imposto come condizione per partecipare alla riunione organizzata dal presidente messicano l'esclusione di Cuba.

Guidata dal leader del partito Foot

Missione laburista a Mosca per favorire il dialogo Est-Ovest

Distensione e negoziati sul disarmo al centro dei colloqui - Domani l'incontro con Breznev?

Dal nostro corrispondente

MOSCA — In altri momenti, un viaggio nella capitale sovietica come quello della delegazione parlamentare laburista britannica, guidata da Michael Foot, sarebbe passato quasi sotto silenzio. Nella situazione presente, invece, il gruppo di deputati inglesi «rischia» di avere una successione di contatti molto impegnativa, e di trovarsi di fronte interlocutori particolarmente attenti.

E infatti il leader laburista si è immediatamente trovato al centro di un'attenzione che forse non si aspettava. Ieri, secondo informazioni di fonti vicine all'ambasciata britannica di Mosca, la delegazione ha avuto subito colloqui con il membro supplente Boris Ponomarev, ministro per gli Affari Interni e Zlagladin. Arrivati martedì pomeriggio, gli ospiti britannici erano stati ricevuti all'aeroporto — con molto calore a quanto si è potuto vedere dagli schermi televisivi — dallo stesso Ponomarev e da un folto gruppo di personalità del Soviet Supremo e del partito.

Foot e gli altri membri della delegazione sono in veste di parlamentari, e in quanto tali vengono ricevuti formalmente e in primo luogo dal livello istituzionale corrispondente. Più che spiegabile la cordialità di parte sovietica. Foot, ministro «ombra» del gabinetto laburista, è ben noto per le sue spregiudicate posizioni in politica estera, e si è battuto con gran clamore per il disarmo unilaterale e per l'uscita della Gran Bretagna dalla Comunità europea.

Ieri, poi, appena arrivato all'aeroporto, ha enunciato gli scopi del viaggio come un tentativo di aprire un dialogo di pace, e di favorire il ruolo dei socialisti europei nella ripresa dei processi distensivi e il più sollecito avvio dei negoziati per il controllo e la limitazione degli armamenti.

Linguaggio che a Mosca non può certo riuscire sgradito. Non aveva nascosto, con la rude franchezza che lo contraddistingue, di voler incontrare anche Leonid Breznev, e a quanto pare, se le fonti ufficiose inglesi non mentono, il Cremlino ha ritenuto opportuno concedere alla delegazione parlamentare del partito laburista un permesso di visita di due giorni.

La seconda parte del discorso di Fidel Castro è stato un attacco durissimo all'amministrazione Reagan. «Non dico certo», ha affermato Fidel, «che la struttura degli Stati Uniti, che il popolo nordamericano siano fascisti. Sono convinto anzi che esistono ancora grandi riserve di libertà in questo paese. Ma è morto il Meandro che dirige gli Stati Uniti è fascista».

E' la prima volta che il leader cubano usa questa terminologia, e ha motivato con la stessa cosa gli armamenti, la volontà di affermare non l'equilibrio militare ma la superiorità, il rifiuto di fatto di ogni dialogo e la scarsa considerazione anche per gli alleati che chiedono di trattare, l'appoggio aperto alla giunta del Salvador, al Sudafrica e a Israele.

«Il fascismo nel passato», ha quindi aggiunto — non è stato battuto con la capitolazione. Non ci sarà una nuova Monaco».

La 68ª conferenza dell'Unione interparlamentare mondiale, l'organizzazione che riunisce i rappresentanti dei parlamenti di 94 paesi di tutto il mondo era stata preceduta dalla riunione del consiglio esecutivo, al quale hanno preso parte anche il presidente del gruppo italiano on. Giulio Andreotti e il vice presidente sen. Paolo Bufalini. E proprio con l'approvazione per accettazione della proposta italiana di svolgere a Roma nel settembre del 1982 la prossima conferenza si sono chiusi i lavori del consiglio che in precedenza aveva approvato l'ammissione nell'organizzazione di altri 5 paesi: il Zimbabwe, il Benin, il Congo, l'Uganda e la Guyana.

In questo modo i parlamentari rappresentati nell'unione raggiungono il numero di 99.

La delegazione italiana è stata decisa qualche mese fa in una riunione preliminare a Manila, ma gli avvenimenti di questi ultimi giorni l'hanno resa drammaticamente attuale. Si discuterà infatti dei problemi del disarmo, del diritto della Namibia ad essere indipendente dal Sudafrica, delle violazioni da parte di Israele delle decisioni delle Nazioni Unite e delle aggressioni al Libano, dei diritti dell'uomo in un continente come l'America Latina, dove regimi militari e fascisti hanno calpestato da sempre i più elementari diritti umani, si cercherà un accordo positivo sui problemi dell'energia.

Particolarmente apprezzato è stato il livello della delegazione italiana, guidata dal presidente on. Giulio Andreotti e dal vice presidente sen. Paolo Bufalini e di cui fanno parte i parlamentari Cecilia Chiocchini (PCI), Angelo Romano (Sinistra indipendente), Aldo Ajello (PR), Alberto Cipellini (PSI), Franco Maria Malfatti (DC), Karl Mitterdorfer (SVP).

Giorgio Oldrini

Nuovo atto terroristico in Germania mentre la RAF rivendica l'agguato a Kroesen

Esplosivo sui binari presso una base USA a Francoforte

Sventato il tentativo di far saltare un convoglio militare americano - Le due bombe erano contenute in estintori vuoti - La rivendicazione dell'attentato al generale in una lettera ad un giornale

FRANCOFORTE — Nuovo fallito attacco terroristico contro una base americana nella RFT, adiacente all'aeroporto civile di Francoforte, ieri mattina alle otto. Alla stessa ora, con una lettera alla «Frankfurter Rundschau», i terroristi della RAF rivendicavano l'attentato di venerdì scorso prima contro il generale Kroesen, comandante in capo delle forze armate USA in Europa, «uno di quei generali americani» — così lo definisce il messaggio dei terroristi — che hanno in mano la politica internazionale dell'Europa occidentale al Golfo. Il tentativo (fallito) di uccidere il generale Kroesen, avvenne la lettera dei terroristi, sarebbe parte di una offensiva contro «i centri, le basi, e la strategia della macchina militare americana».

La minaccia di questa pericolosa escalation ha trovato puntuale conferma nel nuovo tentativo, che stava per consumarsi proprio nelle stesse ore in cui la lettera veniva recapitata alla redazione del giornale di Francoforte. Collocate in due estintori svuotati del loro contenuto, due cariche esplosive collegate ad un detonatore a tempo erano state piazzate a meno di settecento metri dal perimetro della base americana di Thein-Main, sul breve tratto di binari che collega la base alla linea ferroviaria Francoforte-Mannheim e sul quale transivano i convogli americani con il materiale militare. Il timer collegato ai due rudimentali ordigni esplosivi era stato programmato per l'ora in cui era previsto, appunto, il passaggio di un treno destinato alla base, che è uno dei principali punti di transito delle truppe americane nella Germania federale.

Ad accorgersi della presenza dei due estintori sospesi su un binario è stato prontamente l'allarme è stato un addetto alla manutenzione della linea ferroviaria. Erano le otto, e un treno passeggeri, l'espresso Francoforte-Mannheim, era annunciato in transito, di lì a pochi minuti. Immediatamente, il convoglio veniva bloccato, prima dello scambio da cui parte la breve derivazione diretta all'interno della base americana, sulla quale si trovavano appunto gli estintori-bomba. Anche l'autostada, che corre parallela alla linea ferroviaria e che con le sue otto corsie rappresenta una delle arterie più transitate della Germania, veniva chiusa al traffico, mentre gli artificieri lavoravano per disinnescare le bombe. Nel giro di mezz'ora l'operazione era compiuta, e la zona si avviava di nuovo alla normalità.

Tuttavia, le inquietudini sono tutt'altro che sante. Le alimenta la coincidenza della nuova spirale di attentati con le manovre militari della NATO-Lama Tagliente, in corso sul territorio della RFT, e la sensazione di trovarsi di fronte ad un piano disperato con il quale i terroristi tedeschi tentano di riprendere fiato, innestando la sua azione criminale sulle preoccupazioni dell'opinione pubblica tedesca per la corsa al riarmo e per l'ondata di ultranazismo che viene dagli USA.

Tra l'altro, nella lettera inviata al giornale di Francoforte per rivendicare l'attentato

contro il gen. Kroesen, i terroristi della RAF appartenenti al «Comando Gudrun Esslin» (l'estremista condannata per l'attentato del '72 al quartier generale americano di Heidelberg, morta tragicamente nel carcere di Stammheim) rivolgono un messaggio di solidarietà ai «rivoluzionari» dell'Irlanda del Nord, dell'Italia, della Turchia e della Spagna, e concludono con un appello alla «lotta comune». Con il linguaggio delirante a cui si uniformano simili proclami il messaggio afferma che «il terrorismo nel mondo industrializzato può paralizzare l'intero apparato imperialista e consentire un nuovo sbocco ai rivoluzionari del Terzo mondo». La lettera è stata inviata ad Aschaffenburg, città in cui ha sede una brigata di fanteria USA. Tuttavia, nonostante le ricerche e tappeto e le rafforzate misure di sicurezza, nessuna traccia che possa condurre agli attentatori è stata finora trovata.

Il giorno di Bonn non nasconde il pericolo che le azioni terroristiche contro gli americani in Germania possano «sminuire il valore politico e la considerazione di cui gode il governo federale», secondo la dichiarazione ufficiale del portavoce governativo Kurt Becker. In altre parole, si teme che il terrorismo possa controbilanciare le acquisizioni ottenute dagli sforzi del governo federale per il negoziato sul disarmo. «Gli atti di violenza contro personale delle forze americane e le loro strutture nella Repubblica federale» — ha detto Becker — «non sono sotto attentati contro i nostri alleati americani, ma ugualmente contro la nostra sicurezza e libertà». Per questo, ha continuato il portavoce, faremo tutti gli sforzi per continuare la lotta contro il terrorismo in Germania — non ha alcun avvenire». A nome del governo, Becker ha poi ribadito «il rafforzamento della collaborazione tedesco-americana» in seguito alla visita di Haig, e l'importanza dei prossimi incontri fra Haig e Gromyko, «sulla strada della limitazione delle armi atomiche».

Il giorno di Bonn non nasconde il pericolo che le azioni terroristiche contro gli ameri-

cani in Germania possano «sminuire il valore politico e la considerazione di cui gode il governo federale», secondo la dichiarazione ufficiale del portavoce governativo Kurt Becker. In altre parole, si teme che il terrorismo possa controbilanciare le acquisizioni ottenute dagli sforzi del governo federale per il negoziato sul disarmo. «Gli atti di violenza contro personale delle forze americane e le loro strutture nella Repubblica federale» — ha detto Becker — «non sono sotto attentati contro i nostri alleati americani, ma ugualmente contro la nostra sicurezza e libertà». Per questo, ha continuato il portavoce, faremo tutti gli sforzi per continuare la lotta contro il terrorismo in Germania — non ha alcun avvenire». A nome del governo, Becker ha poi ribadito «il rafforzamento della collaborazione tedesco-americana» in seguito alla visita di Haig, e l'importanza dei prossimi incontri fra Haig e Gromyko, «sulla strada della limitazione delle armi atomiche».

Il giorno di Bonn non nasconde il pericolo che le azioni terroristiche contro gli ameri-

Dirigenti del PSR somalo ricevuti ieri al PCI

ROMA — Una delegazione del Partito socialista rivoluzionario somalo, guidata dal responsabile dell'ufficio per le relazioni internazionali Mohamed Hashi Egal e composta dai compagni Adnan Husen Hayle, Mohamed Gellani e Marian Ahmed, si è incontrata presso la direzione del PCI con i compagni Adalberto Minucci, della segreteria del PCI, e Giovanni Giardina, del CC. Precedentemente la delegazione del PSRS si era incontrata con i compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, Claudio Bernabucci, della sezione esteri, e a Frattocchie, con il compagno Luciano Gruppi, del CC e direttore dell'Istituto Palmiro Togliatti.

Nel corso dei cordiali colloqui si è proceduto ad un ampio scambio di informazioni sulla situazione nei due paesi e su alcuni aspetti della situazione internazionale. In particolare sono stati presi in esame i problemi del Corno d'Africa, per i quali si auspica una soluzione pacifica.

Tanti sarebbero gli esperti di cui sono stati annullati i contratti

Espulsi dal Cairo 1500 sovietici?

Il ministro degli Interni del Cairo afferma in TV di «avere le prove» delle «attività sovversive» in cui i diplomatici dell'URSS sarebbero implicati, ma ne fornisce dettagli romanzeschi - Accuse anche al Sud Yemen - Documento dell'opposizione in esilio

Esponente iraniano ricevuto da Gheddafi

È il ministro degli Esteri Mussavi che partecipa a una conferenza del «fronte della fermezza»

TEHERAN — Il ministro degli Esteri iraniano, Hussein Mussavi, si è incontrato martedì sera a Bengasi con il leader libico Gheddafi. L'annuncio è stato dato dall'agenzia iraniana «Pars». Nell'incontro con Gheddafi, afferma l'agenzia, Mussavi ha rilevato «le posizioni comuni della Libia e dell'Iran, soprattutto nei confronti dell'Egitto, di Israele e dei paesi reazionari».

Il ministro degli Esteri iraniano, che è da due giorni in Libia per partecipare ai lavori di una conferenza dei paesi arabi del «fronte della fermezza» (Libia, Siria, Algeria, Yemen del Sud e OLP), è stato anche ricevuto dal «numero due» libico, Abdessalam Giallad e dal ministro degli Esteri libico Al Obeidi, con il quale sono stati discussi i rapporti bilaterali. Nel corso degli incontri in Libia, riferendosi alla situazione interna iraniana Mussavi ha detto che «malgrado le forti perdite subite nel corso di scontri con gruppetti americani che ci hanno privato di persone care, noi lavoriamo per un Islam più forte e una situazione più stabile grazie a una volontà popolare ogni giorno determinata».

A Teheran intanto trentacinque persone sono state arrestate in seguito alla «dimostrazione armata» dei mujaheddin di martedì pomeriggio nel centro della città, il cui bilancio ufficiale è di tre morti (tra cui due miliziani governativi). A quanto riferisce la stampa di Teheran, in un attentato a Mashad è morto ieri un funzionario del Partito della repubblica islamica. Anche un esponente religioso, l'hojatoleslam Hadisi è stato ieri ferito insieme alla figlia da una ragazza che gli ha sparato con una pistola.

Tra le candidature per le elezioni presidenziali previste per il 2 ottobre prossimo si è ieri aggiunta anche quella del primo ministro iraniano Mohamed Resa Kani. Il principale candidato, secondo gli osservatori, resta comunque Ali Khamenei, attuale segretario generale del Partito della repubblica islamica.

I ministri di Egitto e Tunisia da Colombo

Un test per la «vocazione mediterranea» dell'Italia - Messaggio di Sadat consegnato al Papa

ROMA — Il ministro degli Esteri tunisino Beji Caid Essebbi è giunto a Roma ieri mattina ed ha avuto subito un lungo colloquio con il ministro Colombo; il ministro di stato agli esteri egiziano Butros Butros Ghali è a Roma da martedì sera, e dopo una prima presa di contatto con Colombo si è recato ieri a Castel Gandolfo per consegnare a Giovanni Paolo II un messaggio del presidente Sadat. L'Italia ha dunque una duplice occasione per dimostrare la sua «vocazione mediterranea», e per dare un contributo al rilancio del dialogo e della distensione in un'area che negli ultimi tempi ha conosciuto anche troppi motivi di frizione e di scontro.

Con Caid Essebbi (che oggi vedrà Spadolini e il presidente Pertini) sono stati ieri stessi firmati tre accordi di cooperazione economica e tecnica, dando quindi alla sua visita un contenuto «concreto», che va al di là delle questioni di carattere più strettamente politico. Da questo punto di vista è stata espressa la comune volontà dell'Italia e della Tunisia di agire congiuntamente per la stabilità nell'area mediterranea, e Colombo ha sottolineato il contributo «di moderazione ed equilibrio» dei dirigenti tunisini.

Per quel che riguarda la visita di Butros Ghali, del messaggio di Sadat al Papa non si conosce il contenuto, ma si sa che esso verte sulla crisi mediorientale, con particolare riguardo alla questione palestinese e al problema di Gerusalemme. L'Egitto sta attraversando un momento difficile, lo stesso «processo di pace» con Israele segna il passo per la rigidità della linea Begin, e non è difficile immaginare che Butros Ghali sia venuto a spiegare — a Roma e in Vaticano — i problemi di questa delicata fase e a sollecitare appoggi, o almeno «comprensioni». Al Papa, inoltre, Sadat ha voluto forse spiegare anche le misure prese contro il «papa copto» Shenouda III.

Proseguono - anche se in modo molto discreto, quasi segreto - i contatti per uno sbocco politico

Da Mosca molti segni che per Kabul si tratta

La missione di lord Carrington a nome della CEE sembra aver aperto una strada - Per il presidente pakistano Zia migliorati i rapporti con il governo afgano - Ottimismo di Karmal: dopo le misure per i profughi una «soluzione del problema agrario»

Dal nostro corrispondente MOSCA — Sorpresa, ma anche interesse ha suscitato tra gli osservatori occidentali di Mosca l'affermazione di Babrak Karmal — secondo cui l'anno prossimo dovrà essere quello della sconfitta definitiva dei nemici del popolo afgano, e della transizione a condizioni pacifiche di lavoro».

La frase, pronunciata da Karmal nel corso di una conferenza di quadri responsabili del lavoro verso la gioventù e in seno all'esercito, sembra costituire una ostentazione di sicurezza di cui non vi è stato finora l'eguale. Tanto più che Karmal ha aggiunto che il contingente sovietico costituisce «una forza di riserva» per combattere l'aggressione della reazione estera e dell'imperialismo.

Il ministro degli Esteri Shah Muhammad Dost, nella sua borsa il risultato di una «migliore comprensione» del governo di Indira Gandhi.

Ma il fatto più clamoroso era stato, il 25 agosto (il giorno stesso, si noti, in cui la nuova proposta afgana veniva resa pubblica), il viaggio a Islamabad del vice-ministro degli Esteri sovietico Nikolai Firiyubin. Qualcosa di sostanziale doveva essersi mosso nella capitale sovietica, si ricordano, il 5 luglio, l'attore di una proposta dei dieci paesi della CEE.

La risposta di Mosca e di Kabul non ha molti punti di contatto con la linea Carrington — che è del tutto logico ritenere abbiano trovato buona eco a Islamabad. Vi si legge che Kabul è pronta a «garantire un'immunità e una libertà totale nel momento del loro ritorno in patria a tutti gli afgani che si trovino a risiedere temporaneamente sul territorio pakistano e su quello di

Il CAIRO — Il ministro dell'Interno Nabawi Ismail è comparso in televisione per fornire una versione per la verità abbastanza romanzesca del «complotto» in cui sarebbero implicati — secondo le «autorità» egiziane — i diplomatici sovietici espulsi dall'Egitto. Nabawi ha detto che il governo «ha le prove delle attività sovversive» in cui sarebbe implicata l'ambasciata sovietica ed ha mostrato sul teleschermo pacchi di documenti filmati e registrati, senza però fornire indicazioni sul loro contenuto effettivo. Ha anche riferito — come esempio delle «trame» cui i sovietici avrebbero partecipato — che un primo segretario dell'ambasciata dell'URSS era solito incontrarsi con l'ex-deputato (oppositore di Sadat) Khabab Abdallah in una night sulla riva del Nilo, il «Nile Garden», dove «fra una danza del ventre e una canzone araba» — riferisce l'agenzia ANSA — i due uomini si scambiavano informazioni politiche e militari.

Nabawi ha anche detto che materiale di propaganda per le organizzazioni comuniste clandestine veniva da Mosca «con la valigia diplomatica», che il Sud Yemen è «il tesoriere» (per conto di Mosca) dell'attività clandestina, e che nel mondo arabo operano attualmente sedici partiti, clandestini o no, «al soldo di Mosca».

Al di là di questi aspetti ro-

manzeschi, resta il fatto della quasi rottura dei rapporti. Entro oggi l'ambasciatore Poliakov e gli altri sei diplomatici, insieme a due giornalisti e a un diplomatico ucraino, dovrebbero partire dal Cairo; e intanto a Mosca stanno facendo le valigie gli addetti all'ufficio di collegamento militare egiziano. Ma ben più consistente sarà l'esodo dei tecnici ed esperti sovietici, ai quali è stato anche ordinato di lasciare l'Egitto. Sul loro numero c'è qualche incertezza: fonti occidentali al Cairo parlano di 1500 (familiari inclusi), la stampa egiziana parla invece di centottanta. Ma poiché 180 ce ne sarebbero nel solo complesso siderurgico di Helwan, la prima cifra sembra più vicina alla realtà. Gran parte dei consiglieri e tecnici prestavano la loro opera appunto nel settore siderurgico; altri lavoravano alla diga di Assuan o in progetti fondiari.

Intanto una delle organizzazioni dell'opposizione in esilio, la Unione nazionale egiziana in Italia, ha preso pubblica posizione contro la recente ondata repressiva, affermando che con l'arresto di giornalisti, scrittori, uomini politici e leaders religiosi il regime ha scavalcato «tutti i limiti di libertà e di democrazia nonché i diritti umani», chiedendo la liberazione immediata di tutti gli arrestati e sollecitando la solidarietà delle forze progressiste di tutto il mondo.

Al di là di questi aspetti ro-

Bonn condanna Pretoria per l'Angola

Un discorso di Genscher in occasione della visita del ministro degli Esteri angolano Paulo Jorge

BONN — Il ministro degli Esteri della RFT Hans Dietrich Genscher, che si è incontrato ieri a Bonn con il ministro degli Esteri dell'Angola Paulo Teixeira Jorge, ha condannato come inaccettabile l'intervento di truppe sudafricane in quel paese africano.

Genscher, che ha fatto queste dichiarazioni nel corso del pranzo avuto ieri con il collega angolano, ha affermato che con le armi e la violenza non si risolve alcun problema, ma se ne creano soltanto altri più grossi, e che non sarà possibile instaurare una pace stabile nell'Africa meridionale fino a quando non sarà stato risolto il problema della Namibia.

A questo proposito egli ha annunciato che i cinque paesi che fanno parte del gruppo di contatto creato dalle Nazioni Unite per cercare di risolvere la controversia con il Sudafrica (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna, Francia e Repubblica federale di Germania) torneranno a riunirsi fin dalla settimana prossima a New York in margine ai lavori dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Nella stessa occasione, Genscher ha affermato che l'obiettivo della politica fiocana della Germania federale è un'Africa in cui i popoli, liberati dal razzismo, dal colonialismo e dagli interventi militari stranieri possano esercitare il diritto all'autodeterminazione e allo sviluppo economico e sociale.

La visita era già stata programmata per la fine dello scorso mese di maggio, ma fu rinviata in conseguenza della crisi del governo Forlani. Paulo Jorge discuterà con il collega italiano Emilio Colombo dei rapporti tra i due paesi e della situazione in Africa australe, in particolare del problema della Namibia e dell'aggressione, tuttora in corso, del Sudafrica contro l'Angola.

Giulietto Chiesa

Petroselli sarà sindaco di Roma Tensione in Polonia

(Dalla prima pagina)

litico-amministrativa oggi possibile al Comune di Roma. Una consapevolezza che ha evidentemente guidato la decisione del Pci di non seguire l'alleato socialdemocratico sulla strada della più passiva subalternità ai voleri della Dc.

A impedire che la giunta di sinistra romana nascesse già ieri sera è stato il meccanismo procedurale, che prevede per i primi tre scrutini sul nome del sindaco il raggiungimento della maggioranza assoluta dei votanti. Assente solo il repubblicano Visentini (per impegni a Strasburgo), nell'aula di Giulio Cesare si sono contesi 39 consiglieri: 39 voti di Pci e Psi non erano dunque sufficienti per arrivare subito all'elezione del sindaco, per la quale basta invece la maggioranza semplice a partire dal quarto scrutinio.

La gran folla che si era

radunata nell'aula — gente venuta un po' da tutta Roma per salutare la formazione della nuova amministrazione di sinistra — accalata dietro le transenne che dividono il settore del pubblico dagli schermi dei consiglieri, è rimasta un po' delusa, ieri sera, per l'inevitabile rinvio ad oggi. Ma l'ovazione cui questo pubblico molto composto — giovani, operai, gente delle borgate — ha accolto l'ingresso in aula di Petroselli avrebbe potuto chiarire anche a Galloni per chi e per che cosa hanno votato i romani il 21 giugno.

Le dichiarazioni di Petroselli, che preferiva invece distribuire di elogia per i socialdemocratici e minacciosi rimbrotti per i socialisti. «Il Psi — ha detto, come se fosse la cosa più naturale di questo mondo — avrebbe riflettuto prima di avventurarsi in una giunta che apparebbero frontista con tutte le ripercussioni di carat-

tere politico nazionale e internazionale». Il senatore Saragat, invece, dopo il no della Direzione socialdemocratica alla giunta di sinistra, se l'è presa soprattutto col Pci. Ha voluto ricordare ai repubblicani di essere, lui, più realista del loro: «Questo pentapartito — ha ammonito — è presieduto da un repubblicano; se poi altri repubblicani appoggiano una giunta con il Pci è un affare che riguarda loro». Argomenti fedelmente ripetuti in Consiglio comunale da Antonio Pala, che pure nella Direzione del Psdi si era opposto alla proposta di Longo.

Le dichiarazioni di Pala sono state accolte con una certa irritazione da pubblico; ma in compenso il Psdi può mostrare il diploma rilasciatogli dal democristiano Degani, responsabile del settore enti locali; per lui, la decisione presa l'altro giorno dal Psdi fa di questo partito un baluardo della democrazia, libertà, dello sviluppo del Paese».

In privato, naturalmente, i capi de mostrano meno intesa. «Che dovevano fare i socialdemocratici? — confidava ieri sera a qualche amico Galloni —. Se non si muovono così come fanno a mantenere quella manciata di voti moderati che hanno strappato alle ultime elezioni?». Usati di scena i socialdemocratici, la trattativa per la formazione della nuova giunta ha investito direttamente comunisti e socialisti, anche se ieri sera, prima della riunione del Consiglio, a un incontro («quello decisivo»), assicuravano i bene informati tra le delegazioni del Pci e del Psi ha preso parte anche, per una certa fase, una rappresentanza del Pri. L'assegnazione delle deleghe è stata naturalmente un problema abbastanza complesso. E' fin troppo noto, ad esempio, che il Psi ha a lungo rivendicato l'assessorato alla Cultura, guidato dal comunista Nicolini, o quanto meno il suo smem-

bramento. Una richiesta dalla quale alla fine il Psi ha preferito recedere, mentre l'intentato — cioè Nicolini — si aggirava tranquillo per l'aula del Consiglio in giacchetta celeste a righe, un romanzo di Moore e un saggio di Saviano sotto il braccio, dispensando battute a destra e a manca.

La discussione sugli ultimi punti da definire per la formazione della giunta ha ritardato di un'oretta l'inizio dei lavori del Consiglio comunale. Alle 7 di sera, infine, Petroselli, abito blu chiaro, camicia celeste, cravatta blu, ha preso posto tra gli applausi nella poltrona sotto la statua di Giulio Cesare che domina l'aula. Con un breve discorso ha nella voce ha calmato gli entusiasmi del pubblico, e ha dato la parola a Giulio Carlo Argan, suo predecessore come sindaco, per la dichiarazione di questo partito a nome del gruppo consiliare di democrazia, libertà, dello sviluppo del Paese».

di Petroselli alla guida della giunta, ricordando come «in realtà questa candidatura sia stata designata dal popolo nelle ultime elezioni»; e ha espresso l'apprezzamento del gruppo per i partiti che nella precedente legislatura hanno costituito la maggioranza, in particolare per il Psi e, con diversa misura, il Pri che rendono oggi possibile la prosecuzione dell'opera avviata dalla passata amministrazione democratica di sinistra.

Il socialista Severi è stato anche lui molto schietto nel suo breve discorso. Ha ricordato i molti motivi di scontro tra Pci e Psi a livello nazionale. Ma nonostante quello — ha aggiunto — per garantire la governabilità di Roma e per onorare i nostri impegni con gli elettori ci assumiamo la responsabilità che ci compete». Hanno fatto seguito gli altri consiglieri, e si è infine passati al voto, che non poteva però risultare conclusivo.

(Dalla prima pagina)

nomina e la revoca dei direttori delle aziende.

L'articolo in questione, nel testo adottato, stabilisce in sintesi: il direttore è nominato o revocato dall'organo (statale o locale) di fondazione con l'accordo del consiglio dei lavoratori che ha due settimane di tempo per esprimere l'eventuale opposizione; la nomina o la revoca da parte del consiglio dei lavoratori può avvenire nei casi in cui lo prevede l'atto di fondazione oppure nelle aziende i cui gruppi i quali potranno essere fissati dal consiglio dei ministri. Nella votazione tre parlamentari si sono astenuti.

Un successivo articolo, che regola l'eventuale nomina approvata, ha accettato ugualmente la tesi del governo che la commissione esecutiva dovrà essere composta da rappresentanti del consiglio dei lavoratori, dell'organo di fondazione, della banca finanziaria, dei sindacati, del POUP, dell'organizzazione giovanile e delle associazioni tecniche e scientifiche legate all'azienda. Oltre a tre astensioni, in questo caso si è avuto anche un voto contrario. E' stata invece respinta la richiesta di Solidarnosc di stabilire le circostanze nelle quali il consiglio dei lavoratori può avanzare una mozione per la revoca del direttore.

Nel complesso, il progetto approvato dal Parlamento è un documento che se fosse stato varato soltanto sei mesi fa, quando Solidarnosc non aveva ancora elaborato un suo concetto sull'autogestione, sarebbe stato giudicato probabilmente avanzato e innovatore. Ma le forze conservatrici nell'apparato di potere hanno fatto perdere tempo prezioso, mentre la crisi economica continuava ad approfondirsi. Gli ultimi dati, relativi al mese di agosto, denunciano un calo della produzione industriale dell'11,4% rispetto all'agosto del scorso anno che pure fu il mese degli scioperi sulla Costa Balica. Il raccolto agricolo si presenta buono (11% in più per i cereali), ma gli acquisti statali di bestiame da macello si sono ridotti di oltre il 32%.

Oggi il progetto appare inadeguato ed è comunque inaccettabile da parte di Solidarnosc.

Perché? Il sindacato, sotto la crescente spinta della base e in vista dei rischi delle autorità non può sottrarsi all'impegno di assumersi almeno la corrispondenza per far uscire il Paese dalla stretta economica. Ma, nelle condizioni attuali, esso è privo di ogni potere decisionale. La situazione politica della Polonia non gli consente, a livello di governo, di entrare, come si direbbe in Italia, «nella stanza dei bottoni». Come a contrastare dunque la base e convincere milioni di lavoratori ad accettare i necessari sacrifici? Il terreno scelto è stato appunto quello delle aziende, dell'autogestione. Ma il potere politico vorrà ogni riduzione del suo controllo e l'eliminazione delle aziende quasi un attentato ai principi del socialismo così come è stato fino ad oggi concepito.

Salvo compromessi all'ultimo momento, si vede di veduta la plenaria della Dieta, la battaglia è dunque aperta. Alla riunione conclusiva delle commissioni Solidarnosc non era neppure presente, non si capisce se per sua scelta o, come ha scritto Trybuna Ludz, per un «malinteso» in quanto ai suoi esponenti sarebbe stato comunicato che la seduta era a porte chiuse. Nel dibattito, K. Rokoszewski, rappresentante del POUP, ha definito la risoluzione adottata da Danzica «scandalosa», una sfida alla autorità del Parlamento e una contestazione delle sue competenze costituzionali. Un altro deputato, K. Firlej ha però ammonito che la Dieta può e dovrebbe garantire dell'intera nazione, «una sfida a cui si intraprenda un tentativo di ricerca di compromesso».

Il fatto è che Solidarnosc sostiene che questa Dieta non soluzioni rappresentative perché eletta con procedura non democratica e per questa ragione ha posto la rivendicazione di «elezioni libere», pur senza chiedere ancora «elezioni politiche anticipate». Ma il problema è che la Dieta, la tattività degli organi politici comincerà a venire al pettine con le elezioni locali del prossimo febbraio.

Comunicato del POUP

(Dalla prima pagina)

forza sociale che si battono sul socialismo, sostiene l'ufficio politico ricordando che «questa possibilità è stata offerta da Solidarnosc, il nuovo sindacato».

Dopo aver ricordato le speranze e l'interesse del primo congresso di Solidarnosc, il comunicato afferma che «queste speranze sono state distrutte».

Lo svolgimento e le risultanze della prima parte del congresso — si sostiene — hanno elevato al livello di programma ufficiale di tutta l'organizzazione le tendenze avventuristiche. «E' così — sottolinea il documento — che in modo unilaterale sono stati rotti gli accordi conclusi a Danzica Stettino e Jastrzebie. Essi sono sostituiti da un programma di azione politica che è contrario agli interessi vitali della nazione e dello stato e che significa la tendenza a un confronto che minaccia spargimenti di sangue».

Ci si è distanziati dal movimento sindacale dei paesi socialisti, continua il comunicato condannando l'adozione del «cosiddetto messaggio ai lavoratori dei paesi dell'Europa dell'Est».

«E' una provocazione folle — si sottolinea — nei confronti degli alleati della Polonia la cui cooperazione presenta la garanzia fondamentale dello sviluppo economico del paese, della integrità territoriale, della sicurezza e della pace della nostra patria». Ci si rappresenta — si afferma — un incoraggiamento allo sviluppo della campagna antisovietica, a delle azioni massicce di propaganda e di pubblicazioni, particolarmente nocive e pericolose per i giovani disorientati dal movimento di occupazione e l'inquietudine di tutte le forze politiche patriottiche e responsabili.

«E' più che comprensibile — riconosce l'ufficio politico del POUP — l'opposizione ferma dei paesi amici e, tra di essi, del nostro migliore alleato, l'Unione Sovietica».

L'atteggiamento adottato da Solidarnosc — condanna il comunicato — mette in pericolo la realizzazione del programma di stabilizzazione socio-economica della Polonia elaborato dal governo ed approvato dal Parlamento. Ciò significa in pratica non solo il prolungamento delle dure ed anormali condizioni di vita della società, ma anche la minaccia di un'ulteriore degradazione della nostra economia».

«Il nostro partito — continua il comunicato — ha avvertito a più riprese Solidarnosc contro gli elementi di distruzione e di anarchia che esistono nei suoi ranghi e nella sua attività. Il problema che attualmente si pone è, per noi, perché il congresso di Sc... arnos abbia seguito questa direzione? E' accaduto così perché quella che ha vinto non è...

mentre gli altri problemi sul tappeto.

Un altro elemento di inquietudine è costituito dalla instabilità staminate sulla «periclitabilità» degli accordi ai quali si dovrebbe pervenire. Si vuole riproporre il sistema delle «verifiche in loco»? Come è noto i sovietici si sono detti in disaccordo con un tale sistema. La sua introduzione nell'agenda a questo punto rischia di ritardare ulteriormente l'inizio dei colloqui.

Rispondendo infine alle preoccupazioni della stampa polacca, che ha chiesto di Schöndt e Spadolini la settimana scorsa, gli Stati Uniti hanno assicurato i partners della NATO che verrà realizzata la più stretta consultazione durante la trattativa. La prossima riunione del Gruppo speciale è prevista in ottobre dopo l'incontro tra Haig e Gromyko.

Un articolo di Jacek Kuron
VARSAVIA — Il quotidiano di Solidarnosc-regione Mazowsze, Niezależność (L'indipendenza), ha pubblicato, ieri un intervento di Jacek Kuron, leader del KOR (Comitato per la difesa operaia). Nell'articolo, Kuron affronta il problema delle elezioni libere in Polonia, sottolineando che si tratta di una «rivendicazione essenziale cui la società non può rinunciare».

Tuttavia, aggiunge l'esperto del KOR — «non si può lanciare la parola d'ordine delle elezioni libere come obiettivo immediato di oggi, perché ciò significherebbe dare battaglia aperta al governo e incitare a rovesciare il governo».

«La situazione è divenuta minacciosa, aumenta il pericolo controrivoluzionario dello Stato che è il bene comune delle polacche e dei polacchi», sostiene il documento prima di ricordare che il partito «difenderà il socialismo come si difende l'indipendenza della Polonia». «Lo Stato impiegherà per questa difesa i mezzi che sono proporzionati alla situazione».

«E' un articolo di Jacek Kuron di Solidarnosc-regione Mazowsze, Niezależność (L'indipendenza), ha pubblicato, ieri un intervento di Jacek Kuron, leader del KOR (Comitato per la difesa operaia). Nell'articolo, Kuron affronta il problema delle elezioni libere in Polonia, sottolineando che si tratta di una «rivendicazione essenziale cui la società non può rinunciare».

Tuttavia, aggiunge l'esperto del KOR — «non si può lanciare la parola d'ordine delle elezioni libere come obiettivo immediato di oggi, perché ciò significherebbe dare battaglia aperta al governo e incitare a rovesciare il governo».

«La situazione è divenuta minacciosa, aumenta il pericolo controrivoluzionario dello Stato che è il bene comune delle polacche e dei polacchi», sostiene il documento prima di ricordare che il partito «difenderà il socialismo come si difende l'indipendenza della Polonia». «Lo Stato impiegherà per questa difesa i mezzi che sono proporzionati alla situazione».

Spadolini chiederà un voto di fiducia?

(Dalla prima pagina)

Oltre all'ipotesi del voto di fiducia sulla manovra di bilancio, la giornata politica di ieri è stata dominata dagli echi dell'intervista del ministro socialista Balzamo sulla presidenza della Camera. Le parole attribuite a Balzamo dalla rivista *Gente* contenevano un attacco a Nilde Iotti il quale aveva dell'irriducibile, poiché al presidente dell'assemblea di Montecitorio veniva imputato, in sostanza, di aver rispettato con scrupolo il regolamento. «Non ho mai chiesto la sostituzione di Nilde Iotti alla presidenza della Camera», ha precisato ieri mattina il ministro, il quale ha però ripetuto di aver richiesto che sia la presidenza delle commissioni parlamentari, sia quelle della Camera, siano attribuite ad esponenti della maggioranza. Tuttavia, ha aggiunto di non aver dato nessuna indicazione «né temporale, né personale» che potesse coinvolgere Nilde Iotti.

Assai più netta è stata una

precisazione dell'*Avanti!*, diffusa successivamente. Il testo dell'intervista a *Gente* viene smentito, come frutto di una manipolazione giornalistica. L'invito alla Iotti a dimettersi — si afferma — non è mai stato formulato. Esiste però, sostiene il giornale socialista, il problema della scarsa praticabilità dei regolamenti parlamentari come dimostrerebbe «l'irrigidimento delle opposizioni che si manifesta con effetti negativi tanto nella conferenza del capigruppo quanto nell'attività delle commissioni» (ma che cosa significa «opposizioni»? come può essere anche lontanamente confrontato l'atteggiamento del gruppo comunista con quello dei radicali?).

Nella giornata di ieri, a Nilde Iotti sono giunte molte espressioni di stima, di simpatia e di solidarietà, da parte di uomini di ogni settore del Parlamento. La presidenza della Camera ha mantenuto il più grande riserbo sui vari aspetti della polemica aperta

dalle dichiarazioni attribuite a Balzamo. Si è limitata a fare una messa a punto riguardo alla caduta del governo Cossiga due, episodio richiamato nelle frasi pubblicate da *Gente*. La presidenza di Montecitorio avrebbe dovuto tracheggiare, con lo scopo di far infiltrare le file della maggioranza, per salvare così il tripudio? In quell'occasione fu applicato il regolamento. Ma il problema non fu quello di scarse presenze sui banchi della maggioranza: venti minuti prima il governo aveva ottenuto la fiducia con ben 65 voti di scarto. Nella votazione successiva, a scrutinio segreto, il disegno di legge presentato dal governo fu respinto con 298 voti contro 297. «Il confronto analitico tra le cifre dei due scrutini — fa osservare una nota della presidenza di Montecitorio — dimostra che l'esito della seconda votazione non dipese affatto da una presenza diminuita partecipazione al voto, ma da uno spostamento di po-

sizioni politiche». In sostanza, una parte della maggioranza votò contro il governo, dando così determinato risultato. Alla presidenza della Camera non restava che registrare e comunicare. Polemico con le dichiarazioni di Balzamo è stato il socialista Achilli: «Spero che si tratti di un grosso equivoco e che Balzamo dica presto di essere stato frainteso». Il gruppo del PdUP, con una dichiarazione di Milano e Gianini, ha rinnovato la stima a Nilde Iotti, criticando nello stesso tempo i radicali per gli impedimenti che creano con la loro condotta astruzionistica. Il capogruppo di Bianco (intervista a *Repubblica*) ha riconosciuto alla Iotti «equilibrio ed obiettività» nello svolgimento del suo compito. Stima nei confronti della presidente della Camera è stata espressa ieri nelle commissioni Trasporti e Bilancio della Camera, presiedute dai deputati Bernardi e La Loggia. Significativo in particolare è ci-

che è accaduto nella seconda commissione, dove è stato posto dalla maggioranza il problema della sostituzione del presidente del «Comitato per i» al posto del comunista Gambalotto dovrebbe andare, in base a un'intesa a cinque, il socialista Tocco. Il presidente La Loggia ha dichiarato: «Subisco questa decisione politica assunta al di fuori della commissione. Dico "subisco" perché ritengo che il modo scelto di imporre con cui si è stato dire il "comitato per i" dimostri che è possibile una fattiva collaborazione con l'opposizione comunista, pur permanendo le ragioni di contrasto anche su questioni di fondo».

Il Sudan: abbiamo abbattuto un bombardiere di Gheddafi (era di fabbricazione italiana)

(Dalla prima pagina)

KARTUM — Il Sudan ha ieri annunciato l'abbattimento di un aereo da bombardamento libico (si tratterebbe di un SIAI-Marchetti) con il gruppo del PdUP, con una dichiarazione di Milano e Gianini, ha rinnovato la stima a Nilde Iotti, criticando nello stesso tempo i radicali per gli impedimenti che creano con la loro condotta astruzionistica. Il capogruppo di Bianco (intervista a *Repubblica*) ha riconosciuto alla Iotti «equilibrio ed obiettività» nello svolgimento del suo compito. Stima nei confronti della presidente della Camera è stata espressa ieri nelle commissioni Trasporti e Bilancio della Camera, presiedute dai deputati Bernardi e La Loggia. Significativo in particolare è ci-

tratta di «un'aggressione» contro la sovranità del Sudan e la appello al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite perché «prenda provvedimenti decisivi» contro queste «continue incursioni». Gli incidenti sarebbero accaduti giovedì e martedì scorsi; oggi — si afferma — la situazione è tornata normale.

Se anche il Papa tocca questo tema

(Dalla prima pagina)

ne a merce di qualunque forma di attività produttiva, lavorativa, e anche intellettuale e creativa. E' evidente che qui siamo ben oltre le intenzioni e le possibilità della Chiesa. Ma non colpisce il fatto che il capo spirituale dei cattolici sfiori questo tema? Non vi è in

ciò la conferma, sia pure indiretta, che lo sviluppo storico complessivo è giunto ad una stretta che mette in discussione tanto i modelli produttivi e di lavoro, quanto i modelli ideologici e ideologici? «L'atteggiamento adottato da Solidarnosc — condanna il comunicato — mette in pericolo la realizzazione del programma di stabilizzazione socio-economica della Polonia elaborato dal governo ed approvato dal Parlamento. Ciò significa in pratica non solo il prolungamento delle dure ed anormali condizioni di vita della società, ma anche la minaccia di un'ulteriore degradazione della nostra economia».

«Il nostro partito — continua il comunicato — ha avvertito a più riprese Solidarnosc contro gli elementi di distruzione e di anarchia che esistono nei suoi ranghi e nella sua attività. Il problema che attualmente si pone è, per noi, perché il congresso di Sc... arnos abbia seguito questa direzione? E' accaduto così perché quella che ha vinto non è...

Da qui l'Italia risulta molto diversa

(Dalla prima pagina)

ista a mostrare i «muscoli» e non le loro idee. Proposte, idee offerte ad altre idee e proposte, naturalmente. Ma non è questo il modo di funzionare delle istituzioni, di riconoscere la necessità di costruire un consenso di cui sia parte la forza comunista? Del resto è dell'altro ieri un dibattito del festival di singolare significato per il tema, gli oratori e la partecipazione del pubblico» (ma quante volte, oramai, abbiamo dovuto sorprendersi per l'effluenza e l'attenzione dimostrata nelle assemblee politiche del Festival?); veniva presentato il libro degli Editori Riuniti «Dizionario delle istituzioni». Erano presenti: il ministro democristiano della Giustizia all'epoca della tragica vicenda di Aldo Moro, senatori Francesco Bonifacio, Cecilia Assanti del Consiglio superiore della magistratura, Stefano Rodotà, Luciano Violante e Franco Bassanini del Cc del Psi. Ne è nata — anche attraverso il colloquio con un pubblico che riempiva la sala della conferenza e vi si è trattenuto per oltre tre ore — una messa a punto della questione delle nostre

istituzioni e delle polemiche sulla Grande (o piccola) Riforma insistentemente promossa prima da Craxi e ora anche da Piccoli. Una prima constatazione appariva evidente: il patrimonio comune, in idee e propositi, sulla concezione dello Stato e la funzione delle sue istituzioni che collegava i ragionamenti di uomini diversi per ispirazione culturale e collocazione politica. E la chiara consapevolezza che era in ciascuno di loro, quando più quando meno resa esplicita, sul fatto che non c'è ingenuità costituzionale, inentita formale che non metta in gioco un obiettivo politico, quest'ultimo essenziale al modo da affrontare per capire valore e portata di quelle intenzioni di revisione.

Molto attuale è apparsa l'osservazione di Rodotà: la spinta a sinistra nelle elezioni amministrative del '75 aveva creato un nuovo equilibrio istituzionale (poteri centrali e poteri locali) e quindi forme di organizzazione della società, uso di risorse della collettività che hanno rappresentato, nei fatti, una riforma certo più importante di quella che si vorrebbe applicare al regolamento dei lavori della Camera. Ed ora chi, costruendo i casi delle giunte difficili, rime che rime dal quell'equilibrio tra le istituzioni, non opera certo per rinnovare e migliorare il funzionamento dello Stato.

Che cosa significa del resto ricerca di maggiore efficienza delle istituzioni? Per Bonifacio, ad esempio, non si può volere un regolamento della Camera più restrittivo, che dia garanzia oggettiva all'esecuzione, allo stesso tempo chiedere la possibilità di un più ampio ricorso del governo ai decreti legge: al contrario efficienza

L'utopismo del Pci, l'ostinata ricerca nostra di una terza via, parte da qui. E su questa strada bisognerà andare, giacché il mondo non reggerà, nel prossimo futuro, un ulteriore ciclo di sviluppo ineguale senza la distruzione di popoli e di masse più emarginate e senza l'imbarbarimento delle società sviluppate.

«L'atteggiamento adottato da Solidarnosc — condanna il comunicato — mette in pericolo la realizzazione del programma di stabilizzazione socio-economica della Polonia elaborato dal governo ed approvato dal Parlamento. Ciò significa in pratica non solo il prolungamento delle dure ed anormali condizioni di vita della società, ma anche la minaccia di un'ulteriore degradazione della nostra economia».

«Il nostro partito — continua il comunicato — ha avvertito a più riprese Solidarnosc contro gli elementi di distruzione e di anarchia che esistono nei suoi ranghi e nella sua attività. Il problema che attualmente si pone è, per noi, perché il congresso di Sc... arnos abbia seguito questa direzione? E' accaduto così perché quella che ha vinto non è...

Poste Telecomunicazioni

Sig. Maria Romo Via Nazionale 15 Lodi Mi

Sig. Maria Romo Via Nazionale 15 20075 Lodi Mi

...usa il Cap!

Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale

Direttore ALFREDO REICHLIN
Comandante CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritta al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITA" autorizz. a giornale mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Tel. 06/474121-474122-474123-474124-474125-474126-474127-474128-474129-474130

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19